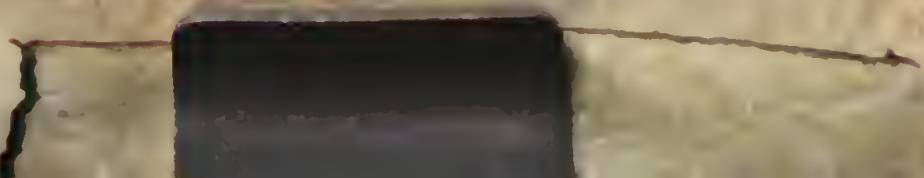
Digitized by Google

CC.3.

10
Γ-H
9

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
10
5 C
3

10-1-H.9



XVII. 3. 86.

PARALLELI
O ESSEMPI SIMILI
DI THOMASO PORCACCHI

CAVATI DA GL'HISTORICI, ACCIOCHE SI VEGGA, COME IN OGNI TEMPO LE COSE DEL MONDO HANNO RISCONTRO, O FRA LORO, O CON QVELLE DE' TEMPI ANTICHI.

E' QVESTA, SECONDO L'ORDINE DA LVI POSTO, LA seconda GIOIA, congiunta all'Anella della sua Collana Historica.

CON PRIVILEGI.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI
M D L X V I.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR LVIGI DIEDO

PRIMICERIO NELLA CHIESA DI SAN MARCO DI VINETIA.

THOMASO PORCACCHI.

TANTE VOLTE IN TANTE & cosi diuerse occasioni di luoghi & di tempi io so d'hauer reso ragione al mondo dell'impresa, c'ho tolto à condurre a fine, con la gratia di DIO benedetto, senza la quale niuna puo sortir felice auuenimento, intorno alla mia lungamente ricordata, & fin qui da molti desiderata COLLANA HISTORICA; che'l replicarne anchora alcun particolare, per minimo che sia, non puo, se non recarmi biasmo di loquacità, & quasi farmi reo di souerchia iattantia.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Et di uero io non saprei homai piu dir cosa intorno a quel proposito; che o giudicassi necessaria per essere intesa, o non mi paresse fuor d'ogni conueneuolezza & debito, come souerchiamente replicata, & con forse uolgare & fastidiosa iteratione piu uolte descritta & persuasa. Lo sanno color, c'hanno fin qui ueduto il Thucidide d'Olora, terzo anello della mia Collana Historica de' Greci; l'historia di Polibio da Megalopoli quinto nell'ordine di queste anella; quella di Dione Cassio Niceo, ch'è il duodecimo; & meglio forse lo sapranno in breui giorni quei ualorosi intelletti, che leggeranno la mia lettera alle Vite del gran Plutarco Cheroneo, nono anello; i quali historici fin qui tutti sono stati stampati per seguire l'ordine di questo nostro concetto, dal Magnifico S. GABRIEL GIOLITO De' Ferrari, primo Padre & fautor di cosi honorato assunto, secondo che da molti uien chiamato il uero cultor di questa nostra lingua. Io non parlo hora del mio Primo uolume delle Cagioni delle Guerre antiche, per non parer di fare come una raccolta di tutti quei luoghi, doue io di cio habbia fatto mentione; massimamente che in quelli cosi pienamente mi credo d'hauer persuaso, non che promesso, al mondo, la sollecitudine, l'industria, & la fatica ch'in cio, & faccio, & son per fare; che niuno u'ha di color, ch'amano l'historia, & leggono gli Scrittori d'essa; il qual non aspetti, non che non habbia contezza dell'oggetto mio. Ho mostrato in essi, ch'a me par bella & honorata fatica, da non esser punto ingrata, ne discara a' gentilhuomini

tilhuomini, a' Caualieri, & a' Signori, il concatenar non pur gl'Historici Greci & Latini, antichi & moderni, l'un con l'altro con l'ordine de' tempi, in che fiorirono; ma anchora l'historie, che son da tutti gli Scrittori compresi in questa Collana, scritte, secondo il uero computo de gli anni; osseruata in cio la piu sincera cronologia, che mi sia possibile: l'una delle quali concatenationi habbia solamente a seruir per certo ordine di dispor nelle nostre librerie gl'Historici tutti, secondo i luoghi loro; & l'altra habbia da essere come una breue instruttione a saper ritrouare la continua testura d'una historia, o tutta Romana, o tutta Greca, o tutta Asiatica facilissimamente, & con prestezza in ciascun di quelli Auttori, che l'haranno, o descritta, o accennata. Et perche l'una di queste due imprese; anzi (per dir meglio) tutta l'importantia di questo negotio depende dalla cura del S. GIOLITO, il quale come uago di sodisfare al mondo, a cio è dispostissimo, & non manca in parte alcuna; ch'è di dare alla stampa quelli historici, ch'io chiamo sotto nome d'Anella; & l'altra che da me depende in concatenar l'historie, non puo ultimarsi fin che quelle tutte non siano date in luce: però in questo mezo non resto di fornir le delle lor Gioie, che ui uanno attaccate; le quali sono gliornamenti, & le piu notabili attioni, che si leggano, o trouino per l'historie. Sono ornamenti si, & per consenso d'ogniuno hanno ueramente il primo grado d'honore queste considerationi, come quelle che ci insegnano a saper cauare alcun frutto dalla lettion dell'historia,

& ſeruendoci in luogo di memoria locale, ne' ragionamenti, & ne' diſcorſi all'improuiſo, ci ſouengono, & di mille eſſempi a propoſito ci fanno adornare il parlar noſtro. La qual coſa, o noi non poſsiamo far per la debolezza della noſtra memoria, trahendole da noi ſteſsi da gli originali Auttori; o non facciamo interamente, ſe non ſi dura quella fatica, ch'io ſudando, & agghiacciando con lungo ſtudio, & conſumamento di uita & di tempo u'ho durato & duro in metterle inſieme da uari luoghi. Le Cagioni delle guerre, per corteſia, come ſaranno da chi legge, unitamente raccolte & compreſe da' uari libri de gli hiſtorici, eſſendo elle qua, & la ſparſe, ſe non con egual fatica alla mia? & nondimeno quelle che ſon deſcritte da gli antichi Greci, s'hanno copioſamente raccolte nel mio Primo Volume. Gli Eſſempi che ſiano ſimili in tutto, o in alcuna parte, o con quelli de' tempi antichi, o de' moderni; come meglio ſi potranno mai imparare, & hauere in pronto, che col mezo di queſto mio picciolo, ma forſe non inutile libretto? i quali io confeſſo d'hauer cauati da grandiſsimo numero di ſcrittori con molta difficultà, & lunghezza di tempo, con ordine non mai interrotto nel notare, & con induſtria per uentura non uile nel ſapergli unire & accoppiare inſieme. Io non parlo hora de gli altri libri, che ſotto nome di Gioie uanno ſuſſeguenti a queſti; percioche non uoglio co'l prometter molto, parer di trattenere il mondo con l'aſpettationi; doue l'oggetto mio è, come all'improuiſo quaſi occupare il deſiderio di chi legge

con

con nuoua e inaſpettata lettione. Perche queſti Eſſempi ſimili dunque, ch'io hora produco in luce, ſono del mio ordine la ſeconda Gioia, però douendone (come è mio coſtume) far dono ad alcun mio Signore, che non pur la meritaſſe per debito di ualore, & di uera uirtu; ma anchora per molta auttorità c'habbia in me; io non uedea a chi meglio ne poteſsi far dedicatione, che a V. S. Reuerendiſsima: la quale s'ha talmente meritato da me queſto humil preſente, ch'io confeſſo non eſſere eguale a' meriti ſuoi; ma di gran lunga minor di quel ch'io ſon tenuto di fare. Sono io tenuto alla molta e infinita bontà ſua, non tanto perche da lei mi ueggo amato, accarezzato, & piu di quel, che merito, fauorito; quanto perche il grado ſuo, il ſuo ualore, & la molta ſua prudentia meritano d'eſſer poſti per paragone con molti di quelli eſſempi, che ſi leggono in queſto libro. Quanto al grado, V. S. Reuerendiſsima è Primicerio nella Chieſa di San Marco di queſta felicisſima Patria; doue gouernando con auttorità, è non pure honorata & riuerita, ma amata, & temuta, per l'humanità che moſtra a' buoni, & per la ſeuerità uerſo i rei. Quanto al ualore, caminando V. S. Reuerendiſsima in queſta freſca, & giouaniſsima età con honorato sforzo per la uia de' ſacri ſtudi, & degni di Prelato, ne' quali auanza ogni deſiderio; non pur rieſce chiara & riputata; ma anchora degna di eſſere imitata. Quanto alle parti della prudentia, io non mi conoſco atto a ſaperle commendare a pieno, poi che non mi par d'eſſer tale, che baſteuolmente le ſappia com

prendere. Però assai mi sarà il dir di V. S. Reuerendissima questo, ch'ella ha riuolto ogni suo pensiero, & mouimento d'animo, o in consigliarsi delle cose honeste, & pertinenti al uiuer bene & beatamente; o ne gli studi della scientia & della cognitione. Io non parlo dell'essemplarità della uita sua; la quale è tale, che di niente se le può opponere; & taccio quanto ella sia cariteuole a' poueri di CHRISTO, poi che di questo le se ne deue più tosto merito, che lode; ne uoglio commendar quella bellezza & nobiltà d'animo, ch'è in lei, tutta riuolta a pensieri alti, & a concetti eleuati, in modo che si come noi uediamo caminar V. S. Reuerendissima da questa a quella honorata uirtu; così non pure speriamo, ma ci promettiamo affermatiuamente di uederla salir da questo a maggior grado. Appresso potrei soggiugnere in tal luogo le lodi, ch'a V. S. Reuerendissima si deuono per la nobiltà, in che è nata: ma si come noi riconosciamo solamente questa parte dalla Natura; così parmi che non se ne possa trattar, senza qualche inuidia: onde basta a concluder quello che per l'historie è noto, ch'in questa nobilissima Rep. la Casa DIEDO è nobile: il che argomenta le glorie & gli splendori, che soli sono ornamento, & riputation della misera Italia, non hauendo ella in se altro di buono, che'l santissimo gouerno di questi ottimi Padri & Senatori: oltra che hauendo V. S. Reuerendissima posto ogni suo oggetto nel timor di DIO; & nella uera sapientia, di cui quello è principio, par che non ambisca alcuna gloria dallo splendor de' suoi Maggiori;

giori; ma piu tosto con la bontà, con le uirtù, & con ogni qualità degna di Prelato, cerchi auanzar tutti gli altri titoli, che da lei col ualor suo non siano stati acquistati, se ben, come hereditari, le son douuti. Sarebbe poi mio debito anchora, fra queste tante sue singolarissime doti, trattar minutamente de' fauori ch'io da lei riceuo ogni giorno, mercè dell'infinita sua cortesia; ma questo ufficio, si come appartiene a me solo; così conseruato nella tenacità della mia memoria, altro luogo ricerca, per esser commendato a pieno, che quel d'una lettera dedicatoria. Basta dire, ch'io dalla sua bontà sono amato, & che per hora confesso d'esserle tenuto d'infiniti oblighi: onde non posso hauere alcun dubbio, che questo mio libretto non sia per esser presso V. S. Reuerendissima in qualche stima, o consideration non uile; non tanto perche, o l'inuentione, come estratta da me, che sono inettissimo, e inhabile, (se ben prima dall'eccellentissimo filosofo & historico Plutarco sia stata posta in luce) meriti d'essere in alcun predicamento d'honore; o'l giudicio possa & debba esser commendato per buono; o la dispositione habbia ordine & luogo conueniente; quanto perche con ageuolezza, & con poco fastidio se ne preualerà in cambio di memoriale, per ritrouar con prestezza molti di quelli essempi, che nell'historie, o si trapassano inauedutamente, o non si possono così di subito ritrouare a' luoghi loro. Et se ad alcuno sarà per recar sodisfattione, a V. S. Reuerendissima stimo io che sia per dar giouamento & diletto; poi che oltra qualche bel

la cognition, che di qui apprenderà; ella con tanta auidità in quelle hore, che da' sacri studi le auanzano, s'impiega nella lettion dell'historia, come nella piu fruttifera & gioconda, che sia per instruttion della uita nostra, & per quella parte, o cognitione, ch'appartiene al discorrer prudentemente: & come che fin qui V. S. Reuerendissima posta in questo honorato corso d'arriuare alla perfettione, habbia piu tosto bisogno d'essere in molte parti frenata, che in alcuna incitata; & come che anchora ella sia per se stessa essempio da douere esser da gli altri imitato; nondimeno essendo proprio dell'huomo, e in particolar del uero nobile auicinarsi quanto più si può a' supremi gradi d'eccellenza; da questo mio libretto ella harà tal uolta alcuno essempio; il quale posto in paragon del suo ualore; la confermerà nel santo suo proponimento, & se sarà possibile, le accrescerà l'animo per conseguir la perfetta cognition delle cose. Bacio a V. S. Reuerendissima la mano; & le prego accrescimento di grandezza, & della gratia di Dio. Il primo d'Aprile MDLXVI. In Vinetia.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

COMPRESE IN QVESTO LIBRO DI PARALLELI DI THOMASO PORCACCHI.

ABBATE DI SAN PONTIO 8
Manda un cõsiglio occulto al Re d'Aragona
Abbate di Cligni mangiò faue secche per fame, & guarì del mal dello stomaco. 196
Abi Re de' Cureti. 26
Per diuersi mezi fu Abi espoſto alla morte, & sempre fu saluato alla speranza del Regno.
Aetio Proclo difende i nobili dal furor della plebe. 110
Afareto, Eueno, & Marpissa. 126
Agamennone e Ifigenia 80
Vccide una cerua, e Ifigenia deue esser sacrificata.
Agamennone ucciso dalla moglie. 121
Agathocle Re di Siragusa. 157
Castiga con la pena del talione.
Ageſilao Atheniese. 31
Costanza d'Ageſilao imanzi a Xerse.
Ageſilao fa morir di fame Pausania suo figliuolo traditor della patria. 69
Ageſilao Spartano. 146
Fingendo partirsi occupa la città de' Focesi.
Agostino Santo, doue & quando morisse. 57
Aiace di chi nato. 66
Alberto Marchese di Brandiborgo. 92
Temerariamente si lancia solo nella città de' nimici.

Albina, da cui l'Inghilterra si chiamò. Albione. 71
Alcibiade Atheniese. 146
Fingendo partirsi, occupa Bizantio.
Alessandro Fereo Tiranno di Thessaglia. 145
Mostrò a un Barbaro la moglie nuda.
Alessandro Magno Re de' Macedoni. 11
Non uolle che i suoi soldati dessero il guasto alle uille & a' luoghi d'Asia.
Trafelando per la sete, non uolse bere per non accrescer la sete a' suoi soldati. 16
auuelenato da' figliuoli d'Antipatro. 19
Passa il fiume Hidaspe con astutia. 21
E' benigno, & amoreuole uerso un fantaccino. 35
Honora Pindaro in ruinar Thebe. 41
Honora il nome di Dio, e il sacerdote de gli Hebrei. 82
Temerariamente si lancia nella città de' nimici solo. 91
minacciato da' cittadini di Tiro. 171
si sogna un herba buona a medicare. 174
Alessandro Terzo Papa. 67
trauestito fugge a Vinetia.
Alfonso d'Aragona. 15
decide una causa incertissima.
non uolle mangiar, douendo il suo essercito star digiuno. 17
suo giustissimo editto. 35
è cortese uerso i soldati. 36
honora Cicerone in batter Gaeta. 42
Alfonso Duca di Calabria contra Lorenzo de' Medici. 140
Althea & Meleagro. 61
Althea mette il tizzon nel fuoco, perche'l figliuol Meleagro moia.
Amazoni Donne. 125
cacciano i mariti & gouernano il regno.
Ambruogio Santo castiga l'Imperator Theodosio. 182
Amulio Re d'Albalunga fa gettare i nipoti in riua al fiume. 25. 121.
Anassarco. 30
costantissimo ne' tormenti.
Anfiarao. 54
inghiottito dalla terra.
Anguro figliuol di Mida. 51
si getta in una uoragine.
Anio Re de' Thoscani, Salia, & Catheto. 127
Annibale Barchino Carthaginese. 22
passa il Rhodano con astutia.
assediando Casilino è da' Casilinesi ridotto a disperatione. 56.
ottiene Capua. 101
salua le possessioni di Fabio. 139
uinse i Romani piu con astutie, che con ualore. 149
Annone figliuolo di Bomilcare. 22

Antichi

Antichi stimauano da' loro Dei potere esser forzati a ogni atto illecito, 97
Antioco Terzo Re d'Asia. 34
suo giustissimo editto.
Antonio, Lepido, & Ottauiano, & loro proscrittione. 50
Appetito carnale a che induca gli huomini. 105
Appio Claudio Romano. 29
essendo cieco fece che la patria uide lume con gli occhi suoi
Appio Normando rompe Saturnino. 63
Aprir la uena a' soldati, ignominia. 156
Aquila portò in aria la lancia d'Anfiarao. 54
Aquila che prese una spada. 117
Aquilio legato de' Romani. 73
Archidamo salua le possessioni di Pericle. 138
Argiui & Lacedemoni. 47
contendeuano per il territorio Thrieate.
Aristone da Efeso. 104
odiaua le donne.
hebbe che far con un'asina. 105
Ariobarzane figliuol di Dario, decapitato dal Padre. 70
Ariouisto uinto da Cesare a luna scema. 132
Arpago barone del Re Astiage. 25
Arrigo Secondo Imperatore. 27
per diuersi pericoli salì all'imperio.
Arrigo del Carretto difende il castel di Vighieuano. 113
Artasserse Memore. 195
mangiò pan d'orzo & fichi secchi per fame.
Aruntio, che beueua acqua. 89
corrompe la figliuola, & da lei è ucciso.
Aruntio Patercolo, il caual di bronzo, & Emilio Censorino. 124
Asdrubale Carthagineſe. 37
usa atto uilissimo e indegno.
Astere Olintho lanciando un'hasta, caua un'occhio al Re Filippo. 60
Astiage Re de' Medi fa gettare il nipotino alle fiere. 25
Atepomaro, & le serue de' Romani. 108
ingannato dalle serue.
Athene, *come & da chi edificata.* 133
Atreo & Thieste pigliano Laio. 111
Attila Re de gli Vnni. 83
si faceua chiamar Flagel di Dio.
honora il Pontefice, abbassando la sua superbia.
Aulo Hircio Consolo. 75
adoperaua le colombe a portar lettere.
Aurelio Pecuniola castigato dal parente. 156
Azzolin da Romano tormentaua uno. 31

B

Bacchida. 23
epitafio uituperoso di Bacchida.
Bardilon Vicentino. 31
costantißimo ne' tormenti.
Bastonate, pena assegnata a chi trasgrediua la militar disciplina. 155
Bernabò Lomellini da Genoua. 145
Bestialità di alcuni huomini. 104
Bisaltia figliuola del Re de' Massili. 100
s'innamora di Calpurnio Crasso & per amor di lui tradisce il padre.
s'amazza da se stessa.
Bizantio occupato da Alcibiade con inganno. 146
Boemondo Fratel di Roberto Re di Sicilia. 13
passa per le terre de' nimici, assicurato sopra la fede d'un suo huomo.
Bona saccheggiata da' Vandali. 57
Brenno Capitan de' Francesi. 81
inganna una fanciulla auarißima.
Bruto caccia i Tarquini & fa tagliar la testa a' figliuoli. 70
Busiri ucciso da Hercole. 123
Bussa terza Duchessa di Bohemia. 126

C

Cagioni delle guerre opera di questo Auttore. 5
Caio Aquilio Legato de' Romani. 73
colatogli l'oro in bocca.
Caio Attilio, o Acilio. 65
perduta la man ritta, con la mancina affonda una naue nimica.
Caio Cotta. 156
castigò Aurelio Pecuniola suo parente.
Caio Mutio Cordo, poi detto, Sceuola. 9
ua in campo de' nimici per amazzare il Re Porsena.
Vccide inauertentemente il Cancellieri del Re, & sua costand'animo. 32
Calano Indo Filosofo. 18
predice la morte ad Alessandro. 19
Calsurnio Consolo punisce Titio d'ignominia. 160
Callirhoe figliuola di Lico. 99
s'innamora di Diomede, & per amor di lui tradisce il Padre.
s'appicca per la gola.
Calpurnio compra Fiorenza, con la quale haueua usato carnalmente. 66
Calpurnio Crasso, & Bisaltia figliuola del Re de' Massili. 100
tradisce Bisaltia.
Campanil di San Miniato a Fiorenza difeso con le coltrici bagnate. 114
Candaulo Re de' Lidi. 144
mostra la moglie nuda i Gigi.
Capocchio da Siena disegnò la passion

passion di Christo nelle sue nn ghie. 4
Capua nelle mani d'Annibale. 101
Carthaginesi. 38
pigliano animo nella disperatione.
Castigati con la pena del talione. 156
faceuan morir i capitani ignoranti, se ben fortunati. 165
Casilinesi. 58
assediati da Annibale, l'inducono a disperatione.
Cassio Bruto da Cassio suo Padre fatto morir di fame. 69
Catherina Riaria. 103
uirilmente contrasta contra'l Duca Valentino.
gli mostra le uergogne.
Catheto, Anio Re de' Thoscani, & Salia. 127
Catone il giouane. 17
ardendo nella sete non uolle bere per mitigar l'ardore a' suoi soldati.
Caual di brouzo d'Aruntio Patercolo. 124
Caualier Templario. 20
cita il Papa e'l Re di Francia alla morte.
Cause incertissime sauiamẽte decise. 14. 15
Cecco Ordelafo da Forlì. 14
piglia Forlì per uia di stratagema, & libera il fratel dalla prigione.
Cecinna da Volterra. 74
usaua le rondini a portar lettere.
Cefalo & sua moglie. 93
uccide la moglie, credendola una fiera.
Cesare miglior soldato che Capitano. 91
uince Ariouisto a luna scema. 152
Cesare Borgia assedia la Signora Catherina Riaria nella Rocca di Forlì. 103
Ciane uiolata dal Padre, l'uccide. 88
Cianippo Siracusano. 88
tolse l'honore alla figliuola.
da lei è sacrificato.
Cianippo di Thessaglia, & sua moglie. 93
uccide la moglie credendola una fiera.
Cimbri rotti da Caio Mario. 64
Cinara giace con Mirrha sua figliuola. 97
Cincinnato priua Minutio del Consolato. 159
Cinegiro Atheniese. 65
co' denti opera quanto non potè con le mani.
Cinna ucciso dal popol Romano co' sassi. 109
Ciro Re de' Medi. 24
esposto alla morte, & saluato al Regno.
con uno stratagema taglia a pezzi Sargapise figliuol della Reina Tomiri. 52
ucciso, & la sua testa è posta

in un otre di sangue. 72
Citare alla Valle di Giosafat. 19
Clemente quinto Papa citato al la morte. 20
Clemente Settimo Papa. 68
trauestito fugge di Roma.
Clitennestra uccide il marito. 121
Clodoueo Re di Francia tagliato a pezzi da Grimoaldo Duca di Beneuento. 53
Clusia si getta da una fenestra, & resta salua. 79
Codro Atheniese. 87
s'espone alla morte per salute del suo essercito.
Colombe auezze a portar lettere. 75. 77
Commano Re de' Segoregi. 147
co' carri uolse pigliar Marsilia.
Comminio padre & figliuolo, & Gidica. 116
chiede a Nettuno che gli faccia morire il figliuolo, & co si è morto.
Contrusco di chi nato. 66
Cornacchia che portaua lettere. 76
Corrado Imperatore ordina che sia morto Arrigo, che poi fu suo successore. 27
Cracouia città presa da Ladislao Re d'Vngheria. 60
Crisippo rapito da Laio, è ucciso da Hippodamia. 111
Curiatij & Horatij. 85
combattono a tre per tre.

D

DArio Re de' Persi. 70
fa tagliar la testa al figliuolo.
per sete beuè l'acqua d'una pozzanghera. 196
Danao figliuol di Belo. 71
fa che le figliuole uccidono i mariti.
Danno, *castigo contra chi trasgrediua la militar disciplina.* 152
Decio Bruto fa guerra contra la città di Marsilia. 65
assediato in Modena. 75
Decio & suo figliuolo. 87
s'espongono alla morte per salute de' loro esserciti.
Diacrij sattione in Athene. 129
Diocletiano uolle far rinegar la fede a due giouani Antiocheni. 33
Diomede & Callirhoe figliuola di Lico. 99
innamorata di Diomede, tradisce il Padre.
abandonata dall'innamorato, s'impicca
Disciplina militare quanto seueramente da' Romani fosse castigata. 151
Discordie ciuili ruinano gli Stati. 168
Disperatione è grãde incitamento a morire honoratamente. 39
Dittatore punì il Maestro de' Caualieri

uallieri. 155
Domitiano Imperatore riceue nuoue diuine. 64
DONNA *che s'insogna un'herba buona al morso del can rabbioso.* 175
Donne de' Celti. 142
mettono pace fra i lor cittadini.
Donne Sabine. 141
mettono pace fra i Romani, e i Sabini.
Due giouani d'Antiochia. 33
loro costanza per la fede di Christo.
Duello de' tre Tegeati & Fenea ti, & de' tre Horatij & Curiatij. 84. 85
Dustano Arciuescouo Cantuarie se castiga il Re Edgaro. 184

E

EAco, foco, & Telamone. 101
caccia Telamone in essilio.
Edgaro Re d'Inghilterra. 183
castigato dall'Arciuescouo Dustano.
Eueno, Marpissa, & Asareto. 126
Egesistrato da Efeso. 127
edifica Eleunte.
Egesta città di Sicilia. 124
Egipane Siluano figliuol di Valeria Tusculanaria. 98
Egittio. 102
mostra le uergogne al suo Re.
Eleunte da chi, & perche edificata. 127
Emilio & sua moglie. 94
uccide la moglie, credendola una fiera.
Emilio Censorino tiranno. 124
Enea figliuol d'Anchise Troiano. 49
porta il Padre su le spalle fuor di Troia.
Epaminonda capitan de' Thebani. 77
fa tagliar la testa al figliuolo.
d'animo incorrotto. 177
Epitafio di Sardanapalo. 23
di Bacchida. 24
di Federigo Conte di Cilia. 24
Epona figliuola d'una caualla. 105
Erictheo & sua figliuola. 92
sacrifica la figliuola.
Essempi simili.
Qual sia stata l'intention dell'auttore in mandar fuora gli Essempi simili. 2
Con che ordine siano stati scritti. 3
A che siano per giouare. 3
Essempi dell'Historie seruono per documento, e instruttion della uita nostra. 6
Esilio *pena data a' trasgressori della militar disciplina.* 161

F

FAbia figliuola di Fabritiano salua il fratello dalla morte. 122

***

Fabio Maſsimo. 49
fa cader la corona di teſta ad Annibale.
dona le ſue poſſeſsioni al popolo. 139
co'l danno punì i traſgreſſori della diſciplina militare. 153
Fabio Rutiliano fatto baſtonar dal Dittatore. 155
Fabritiano figliuol di Fabio Fabritiano. 122
uccíſo dalla moglie.
Fabritio Lucino. 179
non ſi laſciò corromper con teſoro.
Falaride, Perillo, & la uacca di bronzo. 124
Fauno uccíſo da Hercole. 123
Fauſtulo paſtor reale ſaluò Romulo & Remo. 26. 121
Fede non debbe a' traditori eſſere oſſeruata. 82
Fedeltà. 13
Il Todeſchino uſò gran fedeltà uerſo il Piccinino ſuo Signore.
Vsò il medeſimo un'huomo uerſo Boemondo.
Federigo Barbaroſſa perſeguita Aleſſandro terzo Papa. 67
Federigo Conte di Cilia. 24
epitafio uituperoſo di Federigo.
Federigo d'Aragona a Porto Venere. 137
Federigo Duca d'Vrbino ſalua i poderi di Lorenzo de' Medici. 140
Fedra innamorata del figliaſtro, l'accuſa, & poi s'impicca. 115
Feneati & Tegeati. 84
combattono a tre per tre.
Fermo figliuol d'Hebio uccíſo dalla matrigna. 112
Ferrando Re di Caſtiglia aſſedia Malaga. 10
Feſta nobile delle ſerue in honor di Venere preſſo gli Smirnei. 107
Feſta delle ſerue preſſo i Romani. 108
Fidia come rappreſentaſſe a gli Elieſi il matrimonio. 144
Figliuole del Re di Siria. 71
uccidono i mariti.
Filippo il Bello Re di Francia citato alla morte. 20
Filippo Re di Macedonia. 60
acciecato da un'occhio.
piglia i Samij con inganni. 147
priua del Regno due fratelli che l'haueuan chiamato arbitro. 169
ributtato da Matthea Re de gli Scithi. 170
Filonomia ingrauidata da Marte partoriſce due bambini. 120
Filopemene da Megalopoli. 176
d'animo incorrotto.
Fine c'ha moſſo l'Auttore a ſcriuere i Paralleli. 5
Fiorentini ingannati dall'Imperatore. 143
leuarono il magiſtrato de' Dieci della guerra, & poi lo riſecero. 167
Fiorenza fanciulla comprata da Calpurnio.

Calpurnio. 66
Focesi, hoggi di Follia uecchia occupati con inganni da Agesilao. 146
Foco figliuol di Eaco. 101
ucciso da Telamone suo fratello. 101
Forlì liberato dalla seruitù del Re Ruberto. 14
Francesco Sforza. 12
Vietò a' suoi soldati guastar le uille de' Forliuesi.
assedia nel castel di Garda il Piccinino. 13
batte il castel di Vighieuano a carte. 113
Francesco Sforza Duca di Milano. 181
continentissimo uerso una giouane.
Francesi assediano il Campidoglio. 56
ingannano i Thoscani. 142
Frandaia Corsale. 137
con uno stratagema fa cadere i nimici in mare.
Fretta. 9
In un'animo risoluto bene spesso nuoce la troppa fretta.
Frine meretrice non potè corromper la continenza di Xenocrate. 185
Fuluio Flacco. 159
castiga il fratello.
Fuluio Stello. 105
si congiugne con una caualla.

G

Garetio castello fortissimo de' Massili. 100
Gargori Re de' Cureti fa esporre il nipote alla morte. 25
Genthio Re uolle intendere i secreti da Pompeo. 33
Gidica innamorata del figliastro, l'accusa, & poi s'impicca. 116
Gigi sposa la moglie di Candaulo. 144
Gioie della Collana historica. 5
Giosippo Hebreo. 59
con uno stratagema mostrò a Vespasiano d'hauere acqua in abbondanza.
fa un riparo contra le frecce. 95
con le sacca di paglia difende Giotopata. 113
Giotopata assediata da Vespasiano. 59
Giouane d'Egitto. 186
continentissimo ne' diletti carnali.
Giouani Lucani. 131
si flagellarono le carni con le uerghe.
Giouanni Beneto Veronese. 31
costantissimo ne' tormenti.
Giouanni Colonna & Gentil Varano. 64
Giouanni da Esernia porta da mangiare al Re Alfonso, 17
Giouan Maria Varani mandato dal Padre a Vinetia in sal-

uo. 106
Giouanni Podocatharo. 172
pietoso uerso il suo Re. 173
Giouanni da Turino. 148
uolle pigliar Turino co' carri.
Giouanni Zisca Bohemo. 29
essendo cieco guidò esserciti.
Gismondo malatesta faceua guerra a' Forliuesi. 12
Giudei uinti da Tito in Sabato. 133
Giudei Giotopatini. 135
con uno stratagema fanno cadere i nimici giu de' ponti.
Giulio Cesare. 132
uinse Ariouisto a luna scema.
Giulio Varano Signor di Camerino. 106
fu felice in uita sua, fuor che ne gli ultimi anni della uecchiezza.
Giunio Bruto. 70
fa tagliar la testa a' figliuoli.
Giusto Santo Vescouo di Volterra. 57
fa gettar dalle mura della patria assediata il pane nell'essercito nimico.
Grauemborgo terra doue posta. 92
Grimoaldo Duca di Beneuento. 53
con uno stratagema taglia a pezzi Clodoueo Re di Francia.
Guantesi. 40
preso animo nella disperatione uincono il nimico.

H

HEbio, i figliuoli, & la moglie Nocera. 112
cacciò la moglie in essilio.
Hecuba moglie del Re Priamo. 100
con astutia si fa uenire innanzi il genero, & gli caua gli occhi. 101
Helena liberatrice de' Lacedemoni dalla peste. 116
Hercole, & Pirechme Re d'Euboia. 55
fa Hercole squartar Pirechme a due caualli.
Hercole e Iole. 79
rifiutato per marito da Iole.
Hettore Podocatharo. 5
il Signor Hettore Podocatharo, a cui fu dedicato il libro delle Cagioni delle guerre, è Cauallier magnanimo.
Ha scritto della successiõn de' Re Latini nel Regno di Cipro. 173
Hipermestra salua la uita a Lino suo marito. 71
Hippodamia uccide Crisippo, & è dal Padre cacciata in esilio. 111
Hippolito accusato dalla matrigna, & fatto morir dal Padre. 115
Historia. 6
A che seruano gli essempi che si cauano dall'historia.

Homicciuolo portato in una gabbia da pappagalli. 3
Horatij & Curiatij. 85
combattono a tre per tre.
Horatio Coclite. 61
difende il Ponte & perde un'occhio.

I

Iacopo Caudola rotto dal Re Alfonso al fiume Voltorno. 17
Iacopo de Voragine historico. 27
Iacopo da Rieti difende il castel di Vghieuano. 113
Ifigenia condotta al sacrificio. 86
Ignominia, *pena data a' trasgressori della disciplina militare.* 158
Ilia Siluia ingrauidata da Marte, partorisce due bambini. 121
Iliade d'Homero capiua in un guscio di noce. 4
Ilo Troiano, e'l Palladio. 86
Ilo saluò il Palladio, & accecò.
Imbrico. Vedi Lucio Imbrico.
Inghilterra perche chiamata Albione. 71
Innocentio settimo hebbe uittoria contra Giouanni Colonna. 64
Inspiratione. 3
L'inspirationi diuine hanno riscontro & similitudine fra loro.
Iole gettatasi da una fenestra a terra, giugne salua. 79
Isidoro Cardinal Ruteno. 68
trauestito fugge di Costantinopoli.
Isabella Reina di Castiglia. 10

L

Ladislao Re d'Vngheria. 60
copre di farina un monte, & con questo stratagema piglia la città di Cracouia.
Laio Thebano rapisce Crisippo. 111
Lancia d'Anfiarao portata da un'Aquila in alto. 54
Laomedonte Re di Troia ucciso da Hercole. 105
Leone Papa ua a incontrare Attila. 83
Leonida Spartano. 48
con pochi soldati combatte contra un numero infinito di Persi.
Lepido, Ottauiano, & Antonio, & loro proscrittione. 50
Licasto & Parrhasio. 120
lattati da una lupa.
Lico Re di Libia sacrificaua i forestieri a Marte. 99
Lodi di Giosippo. 135
Lodouico Conte di Fiandra rotto da' Guantesi. 40
Lodouico Podocatharo Cardinale. 113
Lorenzo de' Medici. 140
Lotrecco assedia Verona. 96
Lucio Antonio Saturnino. 63
ribellato da Domitiano, è rotto in Lamagna.
Lucio Calfurnio Pisone Conso

lo. 160
castiga Titio d'ignominia.
Lucio Imbrico, Ruscio, & Valerio Bestio. 101
manda Ruscio suo figliuolo in salvo al genero.
trouato il figliuol morto, caua gli occhi al genero.
Lucio Paolo Emilio. 164
fa morire alcuni trasgressori della disciplina militare.
Lucio Quintio Cincinnato. 158
castiga d'ignominia i soldati.
Lucio Troscio. 66
ordina che la figliuola sia uccisa.

M

MAcometho Ottomano Re de Turchi. 43
usa un'atto di crudeltà contra un suo paggio.
Mamerco abbruciando la lancia fatale, muore. 62
Manlio Torquato. 78
fa tagliar la testa al figliuolo.
Manio Massimo portato in una cassettina: 3
Marco Antonio Colonna. 96
fa un riparo contra l'archibugiate.
dissimulando il dolor d'una ferita, libera i soldati dalla paura. 119
Marco Crasso. 72
ucciso, & colatogli l'oro in boca.
Marco Curio. 178
non si lasciò corromper con l'oro.
Marco Curtio Romano. 51
si getta in una uoragine.
Marco Manlio Capitolino. 56
fa gettare il pane dal Campidoglio nell'essercito de' Francesi nimici.
Marco Tullio portato in una cassettina. 3
Marco Valerio Coruino. 188
uince il nimico a duello.
Mardonio Capitan de' Persi rotto in Beotia. 63
Manio & Calpurnia. 93
sacrifica la figliuola.
Mario rompe i Cimbri. 64
Marpissa, Asareto, & Eueno. 126
Marthe Re d'Egitto. 76
adoperaua una cornacchia a portar lettere.
Massimo, Similio, & Rheso. 102
caccia Rheso in essilio.
Matthea Re de gli Scithi minaccia il Re Filippo. 170
Matrimonio debbe essere osseruato con secretezza. 144
Medollina corrotta da suo Padre, l'uccide. 89
Meleagro, abbruciando il tizzon fatale muore. 61
Mennone Rhodiotto. 150
uince i nimici con astutia.
Meretrici contendono del figliuolo auanti Salomone. 14. 15

Metello

Metello & Metella sua figliuola.
uol far sacrificio della figliuola.
Metello e'l Palladio. 86
Metello saluò il Palladio & accecò.
Metello *co'l danno punì i trasgressori della disciplina militare.* 152
gli punì con la pena del talione. 158
Metio Suffetio, come traditore, squartato da due caualli. 55
Miccrino Egittio. 172
pietoso al suo Re.
Milone Crotoniate. 190
di forze estreme.
Minutio Consolo primo del Consolato. 159
Mirrha figliuola di Cinara. 97
s'innamora del Padre, & con inganno giace con lui.
Conuertita da Venere per compassione in albero del suo nome.
Mithridate Re di Ponto. 45
andò sconosciuto per l'Asia.
assedia Mitilene. 67
rinfaccia l'auaritia a' Romani. 73
Moro Granatino. 10
ua in campo de' nimici per amazzare i Re Catholici.
ferisce inauedutamente un Barone & la moglie.
Morte, *pena de' trasgressori della disciplina militare.* 163
Mostro. 3
Vn'homicciuolo mostruoso per picciolezza era portato in una gabbia da pappagalli.
Due Cauallieri Romani picciolissimi erano portati in due cassettine come mostri.
Mutio Sceuola. 32
sua costanza. Di che leggi anchora. 29

N

Natura scherza tal uolta ne' parti humani. 104
Nicocreonte tiranno di Cipro tormentaua Anassarco. 30
Nicolo Piccinino. 12
scampa del Castel Garda rinchiuso in un sacco.
Nocera uccide il figliastro, & è cacciata in essilio. 112
Nuuue Diuine. 63

O

Oscela figliuola d'un'asino. 105
Operationi Mostruose. 3
L'operation mostruose anchora hanno riscontro fra loro.
Oppio Romano e'l figliuolo. 50
Oppio è portato dal figliuol sulle spalle.
Oppio Pretore schernito da Mithridate. 73
Oreste figliuolo d'Agamennone. 121

uccide la madre per uendetta del padre. 122
Othaccaro Re di Boemia rotto da Ridolfo Imperatore. 18
Otho Viſconte. 189
uince il nimico a duello, & acquiſta l'inſegna della Vipera.
Othriade Capitan de' Lacedemoni drizza un troſeo contra i nimici. 47
Ottauiano, Antonio, & Lepido, & loro proſcrittione. 50

P

Paleſtrina da chi edificata. 128
a carte.
Paolo Emilio, & Valerio Torquato. 54
Emilio hebbe uittoria, doue Torquato fu inghiottito dalla terra.
Papirio Dittatore. 155
fece baſtonar Fabio Rutiliano.
Parali fattione in Athene. 129
Paralleli del Porcacchi.
Con quale ordine dall'auttore ſiano ſtati ſcritti i Paralleli. 3
Che utile ſi caui da eßi. 3
Paßion di Chriſto diſegnata nell'unghie di Capocchio da Siena. 4
Pauſania & Ageſilao. 69
Pauſania fatto morir di fame da Ageſilao ſuo padre.
Pedij fattione in Athene. 129
Pelope i ſuoi figliuoli, & la moglie, ch'amazzò Criſippo. 111
caccia in eßilio Hippodamia.
Pena del Talione. 156
Periandro Corinthio.
Mandò a domandar conſiglio a Thraſibulo Mileſio. 6
Pericle Athenieſe. 138
predice uno ſtratagema de' nimici, & n'acquiſta gloria.
Perillo, la uacca di bronzo, & Falaride. 124
Perſeo Re di Macedonia. 38
uſa atto uileßimo, e indegno.
Petronio Valentino adultero. 122
Pietro & Paolo Santi minaccia no Attila. 84
Pietro & Giouanni di Caruaiale. 21
citano alla morte Ferrando Re di Caſtiglia.
Pindaro Queſtor de gli Athenieſi. 108
ammazzato co' ſaßi dal popolo. 109
Pirechme Re d'Euboia ſquartato uiuo da due caualli. 55
Piſiſtrato Re de gli Orcomeni, & Tleſimaco. 109
amazzato da' nobili, i quali furon poi diſeſi da Tleſimaco figliuol di lui.
Piſiſtrato Athenieſe. 129
ſi laccera le carni per uſurparſi la tirannide.
Poggio Fiorentino ſcriue d'una nuoua diuina. 64
Polidamante. 192

di forze

di forze incredibili.
Polidoro figliuol di Priamo. 100
mandato in Thracia, & ucciso dal cognato per auaritia.
Polinnestore Re di Thracia. 100
per auaritia uccide il cognato.
acciecato dalla suocera. 101
Pomassarte uccide Marco Crasso. 73
Pompeo ambasciator de' Romani. 33
sua costanza in abbruciarsi un dito.
Poro Re d'India uinto da Alessandro Magno. 22
Porsena Re di Chiusi in Toscana assedia Roma. 9. 32. 61
Porto Venere. 137
Posthumio Albino rotto alle Forche Caudine, drizzò un troseo dell'armi de' Sanniti. a carte. 48
Posthumio Tiburto. 164
fa morire il figliuolo.
Priamo, Polidoro, & Polinnestore. 100
manda Priamo il figliuol Polidoro al genero Polinnestore, & ei per auaritia l'uccide.
fu felice in uita sua, fuor che gli ultimi anni della uecchiezza. 105
Prigione, castigo contra chi transgrediua la disciplina militare. 154
Primislao Duca di Bohemia rotto dalle Donne. 126
Prinsto, da chi edificata, & come chiamato hoggi, & da chi posseduto. 128
Procri uccisa dal marito. 93
Prudente. 6
L'ufficio dell'huomo prudente è ben consigliare.
Prudentia. 6
Il consiglio è parte di prudentia.
Essempi simili pertinentenți al la prudentia. 6.7.8
Psammata moglie d'Eaco. 101
Psammetico Re d'Egitto. 102
tenta di ritenere i suoi soldati, che non si partano.
Publio Cornelio Scipione. 125
co'l danno punì i trasgressori della disciplina militare.
Publio Decio & Cassio Bruto. 69
Cassio fatto morir di fame dal padre, essendo Capitan Publio Decio.
Publio Rutilio Ruffo. 67
trauestito si fugge da' nimici.
Publio Rutilio Consolo. 161
bandì di Sicilia il genero.

R

RAmiro Re d'Aragona. 8
Manda per consiglio all'Abbate di San Pontio.
Retana serua. 108
Rheso figliuol di Massimo. 102
amazza Similio suo fratello, & è cacciato in essilio.
Rheggiani e Imeresi. 168

****

oppressi i Rheggiani da gl'Imeresi sotto color di difensione.
Ridolfo Imperatore. 18
hauendo sete non uolse bere per non accrescer quella de' suoi soldati.
Roma & Campidoglio assediato da' Francesi. 56
Romani & Sanniti. 48
si guerreggiano contra.
Romani faceuan festa della uittoria de' Cimbri, mentre Mario faceua opera di conseguirla. 64
castigano d'ignominia alcuni soldati. 160
annullarono il Consolato, & poi si trouarono hauer mal fatto. 166
Romulo & Remo. 25.121.121
esposti alla morte, & saluati alla fortuna del Regno.
Romulo Re de' Romani, & Aetio Proclo. 110
amazzato da' Senatori; i quali furon difesi da Aetio Proclo.
Rondini auezze a portar lettere. 74
Ruggieri del Gallo difende il castel di Vighieuano. 113
Ruscio figliuol di Lucio Imbrico. 101
mandato dal padre in saluo a casa del genero, è ucciso per auaritia dal cognato.
Rutilio Consolo da bando di Sicilia al genero. 161

S

Sabato fu la ruina de' Giudei. 133
Saladino Signor de' Turchi. 46
andò sconosciuto per le terre de' Christiani.
Salia, Catheto, & Anio Re de' Toscani. 127
Salamone Re di Gierusalem. a carte. 14
decide la contesa delle due meretrici. 15
Sardanapolo ultimo Re de gli Asiri. 23
epitafio uituperoso di Sardanapalo.
Sardiani, Smirnei, & le lor serue. 107
ingannati i Sardiani dalle serue de gli Smirnei.
Scampetta Ordelafo liberato dal fratello di prigione. 14
Sciluro Scita. 193
con un'essempio essorta i figliuoli alla concordia.
Scipione Africano il Maggiore. 163
fa morire alcuni fuggiti.
continentissimo uerso una Donna. 119
Scipione co'l danno castigò i transgressori della disciplina militare. 152
con la pena del talione. 155
con la morte. 164

Senato Romano. 154
con la prigione castigò i trasgressori della disciplina militare.
castiga i soldati d'ignominia.
d'essilio & di seruitù. 162
Sertorio Romano. 194
con l'essempio di due caualli conforta i soldati all'unione.
Serue de gli Smirnei ingannano i Francesi. 108
Seruitù, *pena data a' trasgressori della militar disciplina.* 162
Sesto Tarquinio. 7
Insignoritosi de' Gabij, manda a domandar consiglio a suo padre.
Seuerità de' Romani per mantener la Disciplina militare. 151
Siluano Egipane di chi nacque. *à carte.* 98
Siluia & Mamerco. 62
Siluia abbrucia la lancia, dalla qual dependeua la uita del figliuolo.
Similio figliuol di Maßimo. 102
ucciso da Rheso suo fratello.
Sisto quarto fa guerra a' Fiorentini. 140
Sogno. 3
I sogni hanno riscontro fra loro.
Stratagema per mostrar, ch'una terra assediata non patisca di uettouaglie. 58. 59. 60
Stratagema de' carri per pigliare una città. 147
Stratagema di far che i rifuggiti diano la uittoria. 149

T

TAmerlane Imperator de' Persi. 43
per mantener la disciplina militare, fa sparare il petto a un soldato.
Tarpeia fanciulla. 81
ingannata da gli Albani.
Tarquin Superbo. 8
In che modo auisasse suo figliuolo con occulto consiglio del modo di gouernarsi nello stato.
a che fine fosse indrizzato il suo consiglio.
Taßile Re d'India. 19
Tegeati & Feneati. 84
combattono a tre per tre.
Telamone & Aiace. 66
comperò una fanciulla, con la quale haueua hauuto che fare.
Telamone figliuol d'Eaco. 101
amazza Foco suo fratello.
cacciato in essilio dal padre. 102
Telegono figliuol d'Vlisse. 128
Terentillo Tribuno della plebe fa cacciare i Consoli. 166
Theodoro Triuultio all'assedio di Verona. 96
Theodosio primo Imperatore. 182
castigato da Santo Ambruogio
Theseo, Hippolito, & Fedra. 115
chiede a Nettuno, che gli fac-

cia morire il figliuolo.
edificò Athene. 133
Thieste & Atreo pigliano Laio a carte. 111
Thomaso Fedro. 173
Thoscani ingannati anticamẽte da' Francesi. 142
Thrasibulo Milesio.
Douendo mandare un suo consiglio a Periandro, in che modo fece. 6
a che fine fosse indrizzato il suo consiglio. 8
Tiberto Brandolino. 46
andò sconosciuto fra i nimici.
Tilifa pastore alleua Licasto & Parrhasio. 120
Titio castigato d'ignominia da Calsurnio Consolo. 160
Tito figliuol di Vespasiano. 133
vince i Giudei in sabato.
Tito Manlio Torquato. 187
vince il nimico a duello.
Titormo Busequa. 191
di forze mirabili.
Tizzon fatale di Meleagro. 61
Tlesimaco difende i nobili, c'haueuano ucciso suo padre, dal furor della plebe. 109
Tolemaide assediata da' Francesi & da' Vinitiani. 77
Tomiri Reina de' Massageti ucci de Ciro. 72
Torquato & Clusia. 79
uiolando Clusia è cacciato in essilio.
Trasibulo Milesio. 57
con uno stratagema mostra a' nimici d'hauer molta uettouaglia.
Tullio Hostilio, & Metio Suffetio. 55
Suffetio è da Hostilio fatto squartar uiuo a due caualli per tradimento fatto.

V

Vacca di bronzo di Perillo. 124
Valasca & le Donne Boheme. 125
amazzano i mariti, & regnano sole. 126
Valeria figliuola di Valerio. 98
s'inamora del padre, & per astutia della balia giace con lui.
partorisce Siluano Egipane.
Valeria, *che liberò i Valeri dal la peste.* 117
Valerio Bestio per auaritia uccide il cognato; & egli dal suocero è posto in croce. 101
Valerio Torquato, & Paolo Emilio. 54
Torquato fu inghiottito dalla terra, doue Emilio hebbe uittoria de' nimici.
Valerio Tusculanario giace con la figliuola. 98
s'uccide da se stesso.
Vandali assediano Volterra. 57
Venere sdegnata con Mirrha, la fa giacer co'l padre, et la conuerte in albero. 97
fa il medesimo contra Valeria Tuscu-

Tuſculanaria. 93
ſopra una teſtudine, che denota. 144
Verona aſſediata da' Vinitiani & da' Franceſi. 96
Veſpaſiano all'eſſedio di Giotopata. 59
la batte. 113
diſſimulando il dolor d'una ferita, libera il figliuolo & l'eſſercito dalla paura. 118
Villani di Francia. 44
ſi ſolleuano piu uolte a ribellione.
Vinetia *paragonata ad Athene.* 134
Vipera inſegna de' Viſconti, da chi acquiſtata. 189
Viſta acutiſsima. 4
Vno fu di uiſta coſi acuta, che ſcriſſe l'Iliade d'Homero in tanta carta, quanta capiua in un guſcio di noce.
Capocchio da Siena diſegnò per acutezza di uiſta la Paſſion di Chriſto nell'unghie del la ſua mano.
Voluce uinto da Otho Viſconti. 189
Volterra aſſediata da Vandali. 57
Vrbano Papa riſolue la crociata preſſo Chiaramonte. 64

X

XEnocrate. 185
continente con Frine.
Xenofane. 196
mangiò pan neriſſimo, & confeſſò di non hauer mai mangiato meglio.
Xerſe Re de' Perſi ſi sbigottiſce per la coſtanza d'Ageſilao. 32
a carte.
riceue alcune nuoue diuinamente. 63

Z

ZOpiro figliuol di Megabizo di Perſia. 130
ſi diformò tutto'l uiſo per amor del ſuo Re.

IL FINE DELLA TAVOLA

A' LETTORI

THOMASO PORCACCHI.

NELLA LETTERA, CHE PRECEde a queſt'opera, & ch'io per dedicatione ho indrizzata al Reuerendiſsimo Monſignor LVIGI DIEDO, Primicerio di San Marco, digniſsimo d'eſſer da me ſempre ricordato con honorata nominanza; ſi ſarà inteſo particolarmente, Corteſiſsimi Lettori, che queſta è una di quelle Gioie, che ſono unite con l'Anella della mia, homai troppo ſpeſſo mentouata COLLANA HISTORICA: il che medeſimamente trouerete eſſer replicato nel Prohemio, ch'immediatamente ſegue a queſta lettera a uoi, & è come per ſemplice introduttione a coſi fatta operina. La qual coſa, come che io non ſia tanto imprudente, c'homai non m'accorga di ſouerchio eſſere ſtata perſuaſa

fuasa; ho nondimeno uoluto pur fare; perche ne al luogo, ne al tempo mi pareua disconuenirsi. Hora io l'ho chiamata nel mio ordine, SECONDA, non che ueramente habbia giudicato douersele a questa attribuire il secondo luogo; ma perche è la seconda, che da me sia uscita in luce, hauendo intitolato una delle Prime quel Volume di Cagioni di guerre, che gia u'ho dato a leggere. Chiamai dico quel Volume una delle mie Prime Gioie; percioche tutti i Volumi delle Cagioni delle Guerre, che saranno molti, haranno titolo consimile a quello. Ma l'ordine ueramente, ch'io in cio harò da tenere, non sarà forse senza qualche spirito di buon giudicio; poi che'l mio oggetto è cominciare in queste mie considerationi da' generi generalissimi, & discender fino (per dir cosi) alle specie specialissime. Se ben dunque parrà in un certo modo, ch'io di presente non offerui l'intero ordine; s'ha nondimeno da considerare, che a me non è lecito di fare altramente, rispetto ad alcune altre, che di gia sono state poste in luce da altri Auttori, sotto questa medesima stampa; alle quali conuien pure il nome di Gioie; se ben non l'hanno. Basta che in quell'Indice, o Concatenation che piu uolte u'ho promesso, & di continuo uado formando, per ordinarui, & dilucidarui, in quel che posso, la lettion dell'historia; uoi harete parimente l'ordine delle Gioie, poste al lor debito grado, & co'l mezo di quello sarete informati a pieno di questa dispositione. Voglio poi auertirui, ch'io dandoui questi Essempi Simili da leggere, non ho ha-

uuto riſpetto alcuna uolta a ſcriuer di quelli, che non hanno conformità fra loro, fuor che in qualche parte: il che non ho fatto per imprudentia, ne per mancamento di giudicio; ma perche coſi comportaua l'impreſa d'unire inſieme quelli, ch'o in tutto, o in parte foſſero ſimili nel luogo commune, o nell'hiſtoria. Pregoui, giudicioſi & honorati Signori, ad hauere in molto miglior conſideratione le coſe mie, di quel ch'in effetto meritano, & ch'io conoſco eſſer degne; ſe non per altro (poi che non ui ſi riconoſce ualore alcuno) almeno, perche io ho gran uoglia di far coſa che ui piaccia, non eſſendo il mio penſiero indrizzato ad altro, che a piacerui, & ad ageuolarui la uia di tenere a mente l'hiſtorie. Stimo bene, ſe è uero il fondamento ch'io faccio ſopra le parole di Marco Tullio, che due coſe grandiſsimamente ci commouono, cioè la ſimilitudine, & l'eſſempio; c'hauendo uoi da queſto mio libretto, & l'una & l'altro; non ui ſarà in tutto per diſpiacer la fatica mia; maſsimamente ſapendo io, che non meno ſiete grati & corteſi, di quel che da me ſiate ſtimati giudicioſi & honorati.

PARALLELI DI THOMASO PORCACCHI,

CIOE'

ESSEMPI SIMILI D'HISTORIE ET D'ARGOMENTO IN TVTTO, O IN ALCVNA PARTE, CAVATI DA GL'HISTORICI: ACCIOCHE SI VEGGA COME IN OGNI TEMPO LE COSE DEL MONDO HANNO riscontro, o fra di loro, o con quelle de' tempi antichi.

PROHEMIO.

BELLISSIMA, ET HONORATISSIMA impresa conosco io apertamente, che da' ualorosi intelletti sarebbe stata giudicata la mia, quando accintomi a cio con alquanto piu giudicio, paragonando fra loro gli essempi ch'io scriuo, haueßi a ciascuno aggiunto un discorso, onde coloro che leggono, meglio hauessero potuto capir l'historia, & tenerla a mente. La qual maniera di scriuere, oltra che da altri, i quali son reputati ueri dotti, è fino a qui stata non pure usata, ma approuata &

commendata per buona, & per giudiciosamente trapresa, di tanto uantaggia questa ch'io seguo, quanto puo dirsi, ch'io scriuendo questi essempi, traporti gli argomenti, & le parole sole, o da una lingua a un'altra, o da gli altri libri a questo; et essi sopra quell'historie pure, ch'io registro, aggiugnendo con la dottrina & con la sottigliezza del loro ingegno discorsi, & quasi commenti nuoui & da letterati, formano l'opere, che sono interamente & propriamente loro; doue le mie son mendicate & non argomentano altro che gran fatica, & gran desiderio di uoler saper fare. In questa parte (lasciamo star, che le forze, e'l ualor mio sono impari a tanto peso) non ho procurato molto d'essercitarmi: perciochè cercando io d'imitar Plutarco in quella sua operettina, ch'inserita fra gli opuscoli suoi morali, è chiamata Paralleli, & non in quella grande & famosissima opera: nella qual egli fa paragone con filosofici & prudentissimi discorsi fra i Capitani illustri, de' quali ha scritto le Vite: così semplicemente ho uoluto passarmela, come egli ha fatto. Bene è uero, ch'in molti luoghi non hauendomi potuto contener di non digredir tal uolta, ho deuiato all'hora dall'imitar Plutarco; & (quel che io m'habbia detto) u'ho aggiunto alcuna cosa di mio. L'intention mia dunque è stata di uolere scriuere in due libri cento Paralleli, o paragoni di diuersi soggetti, c'hanno, o nel tutto, o nelle parti hauuto qualche riscontro fra di loro, o in un medesimo tempo, o in diuersi anni & secoli, secondo che leggendo l'historie, m'è uenuto fatto poterne trouar de' consimili. Et ne ho messi fuora cento, & non piu; non perche molto maggior numero io non ne habbia raccolto: ma perche da questi pochi io possa fare

re argomento del piacer che ne prendano coloro, che uolentier leggon l'historie; per assicurarmi poi a lasciar piu liberamente uscir gli altri in luce. Ho diuiso quest'operetta in due libri, in ciascun de' quali ho messo cinquanta argomenti: ma il secondo è molto piu copioso, che'l primo; come quello c'ha sotto diuersi argomenti in molti luoghi parecchi essempi; & con quest'ordine medesimo si procederà, quando piacerà alla Maestà di DIO, ch'io lasci uscir gli altri in luce. Seruirà questo libro a riscontrare insieme gli humori, & le passioni de gli huomini: percioche, si come è uero; che Niuna cosa hoggi si dice, la qual non sia stata detta prima; cosi di qui si conoscerà uero, che poche, o rare son l'operationi de gli huomini hoggi in tutte le professioni, che non habbiano qualche similitudine con le passate, & che non fortiscano quasi il medesimo, o poco diuerso effetto. Variano assai uolte i mezi, & le circostantie, ma la sustanza è quasi sempre la stessa. Che? ne' sogni, nell'operation mostruose, & fuor di natura, & fin nell'inspirationi diuine si troua essere stata somiglianza bene spesso: le quali considerationi facilitano il conoscer dalle passate le cose auuenire; & porgono minor marauiglia i casi presenti, quando ne' tempi andati de' consimili ne sono stati ueduti. Ogni uno stupiua gli anni a dietro, quando ue deua portar per il mondo, come raro & miracoloso uno homiciuolo tanto picciolo, che capiua in una gabbia simile a quelle de' pappagalli: & nondimeno coloro, che in M. Varrone haueuan letto di Manio Massimo, & di Marco Tullio Cauallieri Romani, ch'eran conseruati in due cassettine; facendo paragon dal presente al passato, non ne prendeuan tan-

to stupore. Chi non è mosso a marauiglia, quando legge tra gli altri essempi di uista acutißima, uno hauerla hauuta cosi buona, et ferma, che scrisse in tanto poca carta l'Iliade d'Homero quanta staua rinchiusa in un guscio di noce? et nondimeno con molto maggior marauiglia fu ueduto (come si leggerà nel terzo libro di questi Paralleli, quando uscirà in luce) il Venerdi Santo Capocchio da Siena astratto in meditatione, disegnar nelle sue unghie tutta la passion di CHRISTO Saluatore. Leggasi questa picciola fatica, & comprenderassi da tutti i luoghi communi, non esser punto lontan dal uero quanto s'è detto. Se alcuno stima poi, che fosse mio debito a ciascuno essempio citar l'Auttore, dal quale io l'ho tratto; rispondo, che niuna fatica piu souerchia di questa mi pareua poter fare, poi che chi punto è uersato nell'historie, sa che questi essempi non sono, ne imaginati da me, ne fatti succedere in proua giuocando & festeggiando per aggiugner fede alle mie parole: ma che quali da gl'historici, o antichi, o moderni sono stati scritti nelle loro historie, tali da me con lunghezza di tempo, et con molto studio raccolti, sono stati posti in quest'ordine all'incontro de gli altri. Ho bene in alcun luogo citato a proposito alcun'auttore, quando l'essempio, c'ho scritto, ha hauuto, o dell'impossibile, o risputto alla fauola del non credibile; ma ne ancho questo s'è fatto per tutto, doue bisognaua: atteso che alcuni essempi ui si leggono puramente fauolosi & poetici; i quali son Paralleli di Plutarco ch'io fra questi ho reputato conueneuole inserire. Tutto questo ho uoluto dire, perche si uegga in questo libro l'intentione mia, l'ordine c'ho tenuto, & l'util che se ne puo cauare. Hora mi re

sta

sta a dir del fine, per lo quale io mi son mosso: il che ageuolmente sarà compreso da coloro, c'haranno letto il mio primo Volume delle Cagioni delle guerre antiche, c'ho dato alle stampe, & dedicato a quel Cauallier cosi magnanimo, e splendido, come illustre, & nobile, S. HETTORE PODOCATHARO: *del cui ualore, & del cui honore mai non mi ueggo satio ne stanco di fare encomij. Quiui io promisi il presente libro, come una di quello Gioie, che uanno congiunte & collegate alle anella della mia Collana historica: il quale, accioche alle mie promesse corrisponda-no i fatti, hora ho dato alle stampe con questo oggetto solo, ch'è di mostrare al mondo i frutti, che si cauano dell'historie & di quanto ua lor siano queste, c'ho domandato Gioie.*

Vengo hora a gli essempi.

IL PRIMO LIBRO DE' PARALLELI DI THOMASO PORCACCHI,

RACCOLTI PER PARAGON DE' FATTI PIV notabili che si leggon nell'historie tanto de gli antichi, quanto de' moderni.

THRASIBVLO MILESIO.

I COME gli essempi, che si cauano dall'historie seruono per documento & per instruttion della uita nostra; così essendo ufficio del uero huomo prudente ben consigliare; da questa parte della prudentia, ch'appartiene al consiglio è bene pigliar principio per descriuer gli essempi simili; accioche di qui s'habbia il primo ornamento dell'animo.

PERIANDRO Corinthio Tiranno mandò un suo huomo a Thrasibulo Milesio a domandargli consiglio, in che modo gouernar si douesse a stabilire il pie nella signoria in guisa, che ne potesse uiuer sicuro. A che Thrasibulo sauio, & prudente non diede altra risposta, senon che fattosi andar dietro il messo, lo conduſſe in un campo di grano spigato. Qui-

ui rompendo egli tutte le spighe piu alte dell'altre, le faceua cadere in terra. Et senza dire, o far cosa alcuna rimandò l'huomo indietro.

TARQVIN SVPERBO

ON *Questo atto medesimo di saggia accortezza Tarquin Superbo giudicò ben fatto auisare il figliuol Sesto Tarquinio, non uolendo fidarsi di commettere un secreto di tanta importanza alla discretion di chi non u'haueua interesse, & della cui fede per auuentura era da poter dubitare. Ne uariò Tarquinio in altro da Thrasibulo, che nel mezo, essendo tutto il rimanente di questa historia consimile alla Greca. Percioche Sesto Tarquinio essendosi con inganni & tradimenti insignorito della città de' Gabini, detta Gabio, di nascosto mandò un suo famigliare a Roma a suo Padre per consigliarsi del modo, c'hauesse hauuto a tenere per gouernare i Gabini, ch'erano sotto la sua possanza. Tarquinio non uolendo, che'l famigliar sapesse il consiglio e'l comandamento, ch'ei daua al figliuolo, menò colui seco nell'horto, ch'era a pie del palazzo reale, doue erano molti papaueri cresciuti & da sementa: per mezo de' quali passando Tarquinio, percoteua nel capo di quei, ch'erano piu alti, & faceualo cadere in terra, ilche fatto, lo rimandò, senza dir altro, al figliuolo.*

RAMIRO RE D'ARAGONA.

QVESTO *fine era drizzato il consiglio di Thrasibulo, & quel di Tarquinio, che si come essi fra le spighe del grano, & fra i papaueri caminando faceuano cadere a terra le teste piu alte, cosi essi diligentemente per la città guardando, facessero tagliar la testa a' cittadini piu grandi de gli altri: percioche in quel modo si sarebbono assicurati dall'insidie. A questo medesimo fine fu similmente inuiato il consiglio dato dall'Abbate di San Pontio a Don Ramiro d'Aragona: percioche costui essendo stato cauato del monasterio, dou'ei uiueua sotto la regola di San Benedetto, dopo la morte del fratello, & assunto al Regno in luogo di lui, come auezzo alla uita monastica, piu tosto daua opera al diuino ufficio secondo l'hore canoniche, & consuete, che a gouernare il Regno. Di che i Baroni sommamente facendosi beffe, poco lo stimauano, & riueriuano; anzi piu tosto faceuano dimostration d'hauerlo per niente, come huomo di niuna prattica nel l'arte di guerra. Il Re accortosene, mandò all'Abbate di S. Pontio, huomo di gran consiglio, & sotto la cui disciplina era stato alleuato, accioche lo consigliasse di quanto hauesse hauuto a fare, per rimediare alla disubidientia de' Baroni. L'Abbate letta la lettera del Re, menò il messo in un giardino & quiui con un coltello cominciò a tagliar l'herbe, ch'erano piu lunghe & piu alte dell'altre: & cio fatto per un pezzo, lo rimandò uia, senz'altra risposta, uolendo tacitamente auisarlo,*

farlo, ch'egli cosi coloro facesse decapitare, come esso quell'herbe piu alte haueua decimate.

II.

CAIO MVTIO CORDO, POI DETTO SCEVOLA.

ONVENEVOL *cosa è, che dopo questi tre cosi belli essempi di prudentia succedano questi due, ch'appartengono al ualore, se bene in questo medesimo libro al Parallelo XIII. parlerò di questo Mutio, come d'essempio di singolar costanza. Et questo presente seruirà solo per far conoscere altrui, che ne gli animi ben disposti a morire, & a fare impresa di ualore, per benificio della patria, o del suo Re, molto impedimento reca le piu uolte la troppa fretta, e'l troppo desiderio di uoler fare, in modo che facilmente si cade in errore. Porsena Re di Chiusi in Thoscana a richiesta de' Tarquini, ch'erano stati cacciati di Roma, assediaua con grosso essercito, & premeua fortemente la città di Roma. Perche Caio Mutio, per sopranome Cordo, di consenso del Senato, hebbe ardimento d'andare in campo ad amazzare il Re Porsena, sperando con quel mezo di liberar la patria dall'assedio. Andò sicuramente in campo, & giunto al padiglion del Generale, amazzò il Cancellieri del Re, che quiui sedeua in tribunale, uestito di Porpora, & circondato da molti soldati: i quali contrasegni ingannaron Mutio, & gli fecero creder ch'ei fos-*

se il Re. Onde menato a Porsena confessò d'hauer uoluto uccider lui, se bene ingannato dalla somiglianza de gli ornamenti, haueua ucciso il Cancellieri in luogo di esso; & cio per saluar la sua patria, & liberarla da lui, che si fieramente la premeua.

VN MORO GRANATINO.

CHI crederà che ne' tempi moderni, & alla memoria de' nostri Padri, in animo barbaro, et effrenato sia caduto cosi generoso pensiero di uoler liberar la patria? Certo non puo tanto sempre la ferocità natiua in una natione, che tal uolta non sorgano in alcun d'essa certi semi, o spiriti inuitti di libera generosità, & franchezza. Videsi cio manifestamente in questo Moro, all'hora che Ferrando e Isabella Re Catholici in Castiglia, per cacciar del Regno di Granata i Mori, in quella lunga & ostinata guerra assediaron Malaga: il quale hauendo a mal che la patria sua cosi strettamente fosse premuta, & afflitta dall'assedio, con ardimento non punto diseguale a quel di Sceuola, uscì della città, risoluto a liberarla con la morte del Re & della Reina. Cosi fingendo altri affari, entrò nel campo de gli Spagnuoli in un padiglione: doue uedendo un Barone seder con la moglie in alto, adobbati superbamente, & circondati da' lor soldati, ingannato da simili argomenti, spinse loro addosso, & gli ferì amendue. Ma condotto auanti al Re, con animo libero confessò l'intentione, & l'error suo, ch'era stato d'uccidere il Re & di liberare la patria.

Alessandro

III.

ALESSANDRO MAGNO RE DE' MACEDONI.

FRVTTI che si cauano della guerra, sogliono per lo piu esser le ruine, & le distruttioni delle terre & de' popoli: percioche è congenito all'huomo trattare il nimico da nimico, se ben l'ufficio del Christiano è contrario a questo. Onde meritò gran lode Alessandro Magno, quando essendo passato di Grecia in Asia, tosto che cominciò a marciar con l'esercito contra Dario Re de' Persi, commandò a' suoi soldati espressamente, che si guardassero come dal fuoco, di dare il guasto alle ville, ne a luoghi d'Asia. Bene è uero, che dalle parole sue si fa argomento, ch'egli per proprio interesse, & non per real generosità da cio facesse astenere i soldati, hauendo detto loro, che non era honesto abbruciar, ne guastar quei beni, ch'essi andauano ad acquistar per possedergli.

FRANCESCO SFORZA.

DI GRAN lunga piu nobile & piu generosa di quella d'Alessandro fu la risposta di Francesco Sforza; il quale non considerato il fatto proprio ma solo spinto da uera uirtù, & generosità d'animo, auanzò in questo Alessandro, come anche in tutti gli ufficij di prudenza & di ualore si uede esser riuscito maggior di se stesso. Era egli general delle genti di Papa Eugenio quarto in quella guerra, che Gismondo Malatesta con l'aiuto del Papa, faceua a' Forliuesi: & hauendo hauuto commandamento da' Legati del Papa di douer dare il guasto al territorio di Forlì; Francesco commandò sotto pena della uita a' suoi soldati, che niuno hauesse ardimento d'abbrucciare, ne guastare alcuna uilla, o casamento de' Forliuesi. Alla qual cosa opponendosi i Legati del Papa, Francesco disse, che non si debbe mai far danno a' popoli, se non è piu che necessario.

IIII.

NICOLÒ PICCININO.

SOgliono i Capitani ualorosi & di grand'animo, per iscampar dalle mani de' nimici arrischiarsi bene spesso a far quelle proue, che meritan piu tosto titolo di temerità che di prudenza. Bene è uero, ch'in uno estremo pericolo della uita par che non disconuenga commettere alla discretione, & fede altrui

quello

quello, ch'in ogni modo si tien per perduto. Racconterò tre essempi d'animosità grandissima: due de' quali tendono al fin c'ho detto d'arrischiar la lor uita per liberarla dal pericolo imminente, & l'altro per liberar la uita d'un suo fratello. Nicolò Piccinino general di Filippo Duca di Milano in tal guisa era stato rinchiuso & serrato nel castel di Garda in quel di Brescia da Francesco Sforza general de' Vinitiani, che non poteua andarsi a congiugner con le sue genti, ne star troppo nel castello senza pericolo della uita sua. Perche assicuratosi della fede del Todeschino suo seruitore, grande di corpo, & di fedeltà grandissimo, si fece serrare in un sacco; & da lui, c'haueua leuato il segno Sforzesco, portar sopra le spalle per mezo i nimici a saluamento, fingendo di portare un sacco di pane.

BOEMONDO FRATELLO DI ROBERTO RE D'I SICILIA.

TOrnaua Boemondo dall'impresa di Terra Santa; & essendo costretto a passar per uiua forza per le terre d'Alessio Imperatore nimico, dubitando che non gli fosse fatto ingiuria, pensò di saluar la sua uita con nuoua e strauagante inuentione. Cosi assicuratosi sopra la fede d'un suo huomo, s'infinse morto, & fattosi rinchiudere in una cassa da morti, da lui per tutte le terre d'Alessio fu condotto, non senza stupor di coloro, che poi lo uidero, & sentiron ricordar per uiuo & saluo. Nel che nasce un dubbio, qual fosse maggiore, o l'ardimento di questi due Capitani, o la fede di quei due seruitori.

CECCO ORDELAFO DA FORLÌ.

I Come riuscì a buono & sicuro fine l'animosità de' due chiarissimi capitani sudetti per salute della lor uita: così quella di Cecco Ordelafo sortì non punto men felice effetto, per liberar la uita del fratello dalla prigione, & la patria dalla seruitù del Re Roberto. Era Cecco stato cacciato di Forlì, e in quel tumulto essendo stato fatto prigione Scampetta suo fratello, & serrato nella fortezza di Castrocaro, egli risoluto a uoler liberar la patria, da che dependeua la libertà del fratello, senza punto hauer risguardo alla uita sua, con animosità singolare si serrò in una botte da uino: & fattola caricar sopra un carro, da un Contadino, ch'altro non ne sapeua, fra i nimici fu condotto dentro la città di Forlì; doue con l'aiuto de gli amici leuato il romore, s'insignorì della città, & con denari riscattò il fratel dalla prigione.

V.

SALOMONE RE DI GIERVSALEM.

DVE Bellissimi & argutissimi giudicij racconterò consimili fra loro fatti da due sapientissimi Re in due cause incertissime; le quali non pareua che potessero essere altramente decise. Alloggiauano in una medesima stanza in Gierusalem due meretrici: ognuna delle quali haueua un bambino. Auenne

una

una notte, che inauuertentemente una d'esse affogò il suo, & leuataſi del letto, lo ſcambiò con quel dell'altra ch'era uiuo. Di cio accortaſi la mattina colei, fatta citar la donna innanzi a Salomone, l'accuſaua acerbamente; dicendo che il figliuol morto era di lei, e'l uiuo ſuo: & ch'ella l'haueua ingannata. All'incontro negando l'altra con oſtinatione, diceua il uiuo bambino eſſer ſuo legittimo figliuolo, e'l morto dell'auuerſaria. In coſi dubbioſo partito Salomone commandò, che'l figliuol uiuo foſſe partito per mezo, & datone la metà per una. La uera madre moſſa a compaſſione, pregaua che piu toſto ſi douesſe dar uiuo, e intero all'altra, che diuiderlo: ma l'altra che non l'amaua, gridando all'incontro, che foſſe diuiſo, argomentò di non gli eſſer madre: & coſi il bambino a lei fu tolto, & dato a colei che ueramente l'haueua partorito.

ALFONSO D'ARAGONA.

NON *fu totalmente diſſimil da queſto il giudicio d'Alfonſo nella conteſa d'una ſchiaua ingraui data dal patrone. La quale domandando innanzi al Re, per uigor delle leggi di Catalogna, che concedeuan la libertà alle ſchiaue fatte grauide da' patroni, d'eſſer fatta libera, poi che di lui haueua partorito un bambino, & negando il patrone d'eſſere ſtato auttor della grauidanza di lei: Alfonſo non hauendo altra chiarezza, commandò, che'l figliuolo, nato della ſchiaua, ſubito foſſe uenduto all'incanto per iſchiauo. Conoſſe queſta ſententia accortiſſima & da giudice prudentiſſimo le uiſcere del pa-*

trone; & non potendo patir che'l suo figliuolo hauesse a esser uenduto, confessò d'hauerla ingrauidata, & la fece libera.

VI.

ALESSANDRO MAGNO.

HAVEVA Alessandro uinto Dario Re de' Persi, & tenendo dietro per hauerlo nelle mani, al traditor Besso, per li dishabitati luoghi de' Susitani, fu trauagliato con tutto il suo essercito da crudelissima sete, in tanto che ogniuno, fuor ch'egli, caduto in estrema necessità, & disperatione s'era perduto d'animo, & si ueniua meno. In tanto due soldati portando non so che acqua, c'haueuano trouato, a' lor figliuoli ne gliotri, passaron dinanzi ad Alessandro, & uedendolo trafelar di sete, apersero un'otre, & ne uersarono in un uaso & gli porsero da bere. Alessandro lo prese, & domandò a chi portauan l'acqua; a cui rispondendo, che la portauano a' lor figliuoli, esso restituì loro il uaso pieno, come l'haueua hauuto, & disse;

Così poca acqua non può bastare a tutti, e io non uoglio esser solo a bere.

Catone

CATONE IL GIOVANE.

VEgualmente generoso l'atto che fece Catone il giouane, & mostrò consimile humanità uerso i suoi soldati a quella d'Alessandro. Perciochè caminando egli per le bollenti arene di Libia, & hauendo tutto l'essercito assetato, un soldato gli portò una celata piena d'acqua, acciochè'ei beuesse. Ma Catone, come l'hebbe presa in mano, la uersò subito in terra, dicendo: Poi ch'io non posso con questa dar da bere a tutto l'essercito, uoglio almeno con l'essempio mio mitigargli la sete.

ALFONSO D'ARAGONA RE DI NAPOLI.

IRO' io ch'anchora i Moderni Principi nostri & Capitani egual temperanza, moderatezza & generosità non habbiano saputo a' lor soldati dimostrare? Certo di nulla ad Alessandro ne a Catone fu inferiore Alfonso: il quale, hauendo rotto Iacopo Caudola al fiume Vulturno, per esser giunto quiui all'improuiso a rompere il nimico, non haueua alloggiamenti, ne meno alcuna cosa da mangiare. Perche Giouanni da Esernia suo molto affettionato, mandò a donare al Re Alfonso un pane, un ramoraccio, & mezo cacio sardo: ma il Re no'l uolle accettare, dicendo: Non è honesto, che'l Re mangi & l'esercito stia digiuno.

RIDOLFO IMPERATORE.

SI Come due sono gli essempi antichi da me raccontati d'un'egual humanità uerso i soldati, così ancho son due i moderni, & non punto men belli di quelli: & a mio giudicio l'uno non cede punto all'altro. Ridolfo Imperatore dunque hauendo fatto giornata con Otbaccaro Re di Bohemia, dopo che l'hebbe rotto, si trouò con l'essercito in gran carestia di bere. Et hauendo un soldato de' suoi tolto a un Contadino una brocca di ceruogia, ch'egli portaua a' suoi lauoratori al campo, & presentatala all'Imperatore, perche beuesse, egli ueduta la disse. Rendete la ceruogia al Contadino, perciochè io non haueua sete per me, ma per l'essercito mio.

VII.

CALANO INDO FILOSOFO GINNOSOFISTA.

L'ESSEMPIO presente non è punto simile a' due seguenti, se non in questa parte, che l'ultime parole di color che le dissero, furono come profetiche, e indouine, se ben queste di Calano furon dette in significato diuerso da quelle de gli altri. Io gli ho posti per paragone; & di qui si comprenderà, che molti molte uolte ritrouandosi uicini alla morte, spinti come da certo spirito diuino, hanno predetto il futuro. I due essempi disotto son della natura di quelli, c'hoggi noi diciamo, citare

alla

alla Valle di Gioſafat; la qual coſa in alcuni luoghi è uietata per leggi. Ma queſto di Calano è ch'egli andando uolontario alla morte, per occulta cognition delle coſe a uenire, predisſe la morte ad Aleſſandro: doue i condennati per giuſtitia, la predisſero, come per diuina inſpiratione.

TASSILE Re d'India haueua commandato a Calano filoſofo, che douesſe ſeguitare Aleſſandro Magno. Coſtui, eſſendo in Perſia, & hauendo uiuuto ſettanta tre anni ſenza alcuna malatia, ſentì che gli ſopragiunſe certo dolor di corpo, dal quale s'auisò eſſer uenuto il fin della ſua uita. Et però non uolendo corrompere con qualche lunga infermità la perpetua felicità della uita ſua, pregò Aleſſandro che gli faceſſe drizzare una cataſta di legne; & come egli ui foſſe ſalito ſopra, ui faceſſe dare il fuoco. Coſi douendo montarui ſu, dopo c'hebbe fatto feſta, & allegrezza a tutti i Macedoni, et adorato gli Dei paterni, Aleſſandro lo domandò, ſe uoleua, ch'ei faceſſe per lui coſa alcuna? Non altro (riſpoſe Calano, quaſi in atto di citare Aleſſandro alla morte) fra pochi giorni ui riuedrò in Babilonia. Furon queſte parole una mirabil profetia, percioche poco appreſſo trouandoſi Aleſſandro in Babilonia, fu auuelenato da' figliuoli d'Antipatro ſuo barone, & uenne a morte.

UN CAVALIER NAPOLITANO DELL'ORDINE DE' TEMPLARI.

VRONO le parole estreme, ch'io scriuerò hora in questi due essempi non punto men uere & profetiche di quelle di Calano; se bene quelle nacquero piu tosto da prescientia, & da dottrina giudiciaria, che queste; le quali, si debbe creder, che fossero dettate piu dallo spirito diuino, che da cognitione alcuna. Questo Caualier Napolitano, essendo condotto à essere abbruciato publicamente in Bordeos città di Guascogna, uide a una finestra Papa Clemente quinto, e'l Re Filippo il Bello di Francia: onde uoltosi loro, disse ad alta uoce, che s'appellaua a CHRISTO *giudice incorrotto, & dinanzi al tribunal di lui citaua il Papa, e'l Re suo consultore a difendersi dell'accusa, ch'esso daua loro per l'ingiusta morte che patiua; & che douessero comparire fra un'anno & un giorno a dir la lor ragione, doue senza passione alcuna sarebbe fatta giustitia. Gran cosa ueramente, ch'auanti al termine prefisso dal Caualiere, morisse il Papa, & dopo lui il Re, si come al tempo assegnato da Calano, morì Alessandro.*

Pietro

PIETRO ET GIOVANNI DI CARVAIALE.

NON tacerò l'essempio simile di questi due Caualieri, scudieri nobili del Re Don Ferrando di Castiglia: i quali, essendo stato loro opposto, c'haueßero ucciso Gomez di Benauides in Palentia, fu data la sententia dal Re, l'anno del Signore. MCCXCV. che da un sasso fossero precipitati, & morti. Costoro andando alla morte citarono il Re, che fra trenta giorni compariße con loro al giuditio di Dio, doue harebbono mostrato la lor morte essere stata sententiata contra ragione. Fu miracol grande il ueder, che'l Re due giorni prima, che'l termine spiraße, si sentì alquanto indisposto; e il dì del termine dopo mangiar si pose a letto, doue morì subito, senza ch'alcuno se n'accorgesse.

VIII.

ALESSANDRO MAGNO.

PORO nimico d'Alessandro & Re d'India, s'era accampato sopra la riua del fiume Hidaspe, accioche ad Alessandro fosse impedito il ualicar del fiume: & con lo sforzo delle sue genti, non lo lasciò mai passare, mentre egli era sull'altra riua a dirimpetto, finche Alessandro non ricorse all'astutie, et con questo mezo ottenne, quanto era suo desiderio. Erano amendue questi Re accampati uno contra l'altro, e'l fiume u'era di mezo altißimo & rapidißimo. Dalla parte d'Ales-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

sandro u'era alquanto sopra, un'Isola saluatica, & molto commoda a fare imboscate, ne molto lontana dalla riua. Egli commandò a Tolomeo suo Capitano, che con tutta la caualleria andasse giu per l'altra parte della riua, & facendo sembiante di uoler passare, tenesse il nimico a bada, & con le grida gli mettesse paura. Il che facendo Tolomeo, Alessandro lasciò in suo luogo Attalo uestito alla reale con gente nel luogo suo, acciochè non paresse ch'ei fosse mosso da gli alloggiamenti; & egli andò all'Isola, d'onde sicuramente passò il fiume, & assaltando Poro, lo ruppe & uinse.

ANNIBALE BARCHINO CARTAGINESE.

ESSENDO *Annibale partito di Spagna con l'essercito per uenire in Italia contra i Romani, arriuò al Rhodano, doue trouò gran numero di Barbari, ch'era corso all'altra riua per impedirgli il passo. Perche uedendo egli di non poterlo passar per forza, tenendo i nimici occupata tutta l'altra riua, ricorse all'astutia non men felice & accorta di quella d'Alessandro. Mandò sulla prima uigilia della notte Annone figliuolo di Re Bomilcare con parte dell'essercito, & con buone guide su per la riua del fiume al contrario dell'acqua, & fecelo fermar uenticinque miglia in su, doue era una picciola Isoletta in mezo all'acqua. In questo luogo passò Annone sicuramente, & dopo c'hebbe rinfrescato i soldati, uenne alla uolta de' nimici. Annibale in tanto haueua cominciato a uoler passare cosi per essere in ordine, come per trattenere i Barbari;*

bari; & facendogli segno Annone, affrettò l'impresa. I nimici corsero disordinati alla riua, & Annone, sopragiunto all'improuiso, diede loro addosso, & gli ruppe, facilitando ad Annibale il passo.

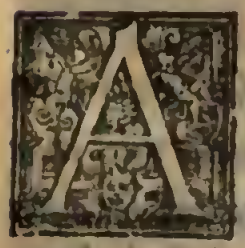
VIIII.

SARDANAPALO VLTIMO RE DE GLI ASSIRI.

NON bastò a Sardanapalo esser pin corrotto d'una bagascia, che uolle ancho in habito di donna filare alla rocca, & che fu peggio lasciare a color che ui uiuano, il testimonio della dishonestà sua. Perciochè uolle che fosse scritto su'l suo sepolcro questo epitaffio.

Mangia, beui, & giuoca, perche dopo morte non u'è alcun piacere: & conoscendoti d'hauere a morire, satiati delle delitie presenti, perche di là non sentirai piacere.

BACCHIDA.



ATHENEO Scrittor famoso de' suoi tempi registra l'epitaffio, che sopra la sua sepoltura s'haueua fatto intagliare un certo Bacchida: il quale hauendo consumato la uita sua consimil tutta a quella di Sardanapalo, per meglio parer d'hauerlo imitato, uolle similmente della sua dishonesta & bestial cor-

ruttione, lasciar memoria perpetua, con queste parole, ch'essendo da Atheneo scritte in Greco, in questa nostra lingua suonano così: Mangia, beui; et del tutto compiaci all'animo.

FEDERICO CONTE DI CILIA.

QVESTI ne' tempi moderni non è stato men corrotto, ne scelerato, che ne gli antichi fosse Sardanapalo: percioche tutto il tempo della sua uita lo consumò fra le Meretrici; fra le quali morendo al fine, lasciò a' posteri anch'egli la ricordanza de' suoi uitij, & commandò che nella sua sepoltura si facessero intagliar queste parole.

Per questa porta io passo all'altra uita: cio ch'io u'habbia da trouare no'l so: ma so ben cio c'ho lasciato. Non m'è mai mancata la douitia di tutti i beni; de' quali altro non porto meco, fuor che quanto ho mangiato, & beuuto, & quel buon tempo, che m'ho saputo dare.

X.

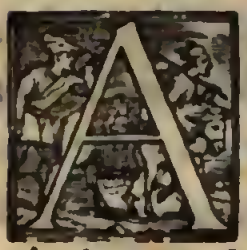
CIRO RE DE' MEDI.

IO HO osseruato per l'historie essere stati alcuni, i quali esposti teneri bambini, a crudel morte, & saluati da certo nume occulto, sono stati riseruati et essaltati a sommi gradi di dignità reale, forse con occulto giuditio di Dio: il quale uol mostrar

strar che per molte difficultà si camina alla uia della gloria. Di questi scriuerò quattro essempi, notabili per la diuersità de gl'infortuni: ma nel secondo libro al Parallelo LXIX. *se ne ha due altri del tutto simili fra di loro.*

Astiage Re de' Medi, uedendo nato di Mandane sua figliuola Ciro, lo fece pigliar subito, & dare ad Arpago suo fauorito, che lo portasse a' boschi a farlo diuorar alle fiere. Arpago lo diede al Pastor de' bestiami del Re: il quale lo mise alla campagna; ma tornato a prieghi della moglie per pigliarlo, trouò una Cagna, che gli daua la poppa, & lo difendeua dalle fiere & da gli uccelli. Lo prese & uenuto poi Ciro in cognition dell'auolo gli tornò in gratia, & ottenne dopo la morte di lui il Regno, allargando la fama della gloria sua per tutti i tempi.

ROMVLO ET REMO EDIFICATORI DI ROMA.



AMVLIO Re d'Albalunga, zio di Romulo, & Remo, sdegnato che fossero nati questi due nipotini a un parto, per assicurarsi il Regno, gli fece gettar nel Teuere. Può facilmente parer, che'l saggio fiume si fosse accorto, che quel peso fatal, ch'ei riceuè, & che portaua pericol d'annegarsi, fosse per riuscir l'honor delle genti, & la gloria dell'acque sue; perciochè si ritirò dentro al suo letto, & lasciò quei due bambini inuolti nel fango & nel pattume: i quali senza dubbio sarebbono morti, se co'l felicissimo lor guaire non hauessero tirato una Lupa con-

fecrata a Marte, a uenirgli a dar la poppa, & a farsi lor balia. Quindi leuati poi da Faustulo Pastor reale, crescendo, leuarono il Regno all'auolo, & edificarono Roma, che fu capo di tutto il mondo.

ABI RE DE' CVRETI.

PARREBBONO fauolosi gli accidenti, ch'auuennero a questo Re Abi, se la somiglianza de' due sudetti essempi non facesse fede del uero. Gargori Re de' Cureti sapendo che questo bambino era nato d'adulterio di sua figliuola, per uergogna del fallo, uolse farlo morire per diuerse uie: ma in tutti i modi saluato da certa buona fortuna, all'ultimo per compassione fu libero, & ottenne il Regno. La prima uolta lo fece gettare al bosco; & cercandolo dopo alcuni giorni, trouò che'l bambino amoreuolmente era nodrito dal latte di diuerse fiere. Dipoi, essendogli riportato a casa, lo fece mettere in un uiottolo stretto, onde i bestiami soleuan passare: Crudelmente, che uolle piu tosto far calpestare il nipote, che morir di semplice morte. Quiui medesimamente non hauendo alcun male, ne bisogno d'alimenti; lo fece prima porre innanzi a' cani affamati, & poco dopo innanzi a' porci. Perche non pur non gli facendo male, ma anchora da alcuni essendogli data la poppa, all'ultimo lo fece gettar nel mare Oceano; acciochè quindi piu non hauesse alcuno scampo. All'hora da certo Dio, mentre il mare era piu infuriato; & l'onde innanzi e indietro erano spinte, fu trasportato sopra l'acque piaceuoli,

come

come sopra una naue, & fu posto nel lito: ne molto dopo comparue una cerua, che gli diede il latte, & lo nodrì finche cresciuto & riconosciuto dal Re, fu saluato con marauiglioso, & ueramente degno & honoreuol successo, dopo tanti pericoli, & trauagli scorsi alla speranza del gouerno del Regno.

ARRIGO SECONDO IMPERATORE.

L'Essempio, ch'io soggiungo è molto simile a' tre predetti nella diuersità de' casi, ma di uero non ha minor sembianza di fauola di quel che paiano gli altri. Io lo pongo per osseruare il mio ordine: & per esser moderno rispetto a quelli, accioche altri non creda, che sia imaginato da me, citerò l'auttor, che l'ha scritto; il quale è Iacopo de Voragine nell'historia di Papa Pelagio. Scriue egli, ch'al tempo di Corrado Imperatore, il quale fu incoronato l'anno di nostro Signore M X XV. il Conte Lupoldo hauendo ingiuriato l'Imperatore, et hauendo paura dell'ira di lui, andò con la moglie & con la famiglia ad habitare in un bosco: doue arriuando una notte dopo alquanto tempo l'Imperatore & costretto ad alloggiar quiui, senza conoscere il Conte, auuenne che alla moglie del Conte la notte medesima sopragiunsero i dolori del parto & partorì un bambino. Fu detto tre uolte all'Imperatore con chiara uoce, che quel bambino all'hora nato, haueua da esser suo genero. Di che spauentato, commandò a due suoi Caualieri, che lo pigliassero di braccio alla madre, & apertolo per mezo gli cauassero

il cuore. Lo preſero i Caualieri, ma no'l uolſero per compaſſione uccidere, anzi lo poſero ſopra un'albero, accioche le fiere no'l mangiaſſero, & Dio ne faceſſe il ſuo uolere. Paſſando poi di là un Duca (ne l'Auttor dice chi) ch' andaua a caccia, trouò il bambino, lo preſe, portollo, fece battezar ſotto nome d'Arrigo, & diede uoce che foſſe nato della Duchеſſa ſua moglie, ch'era tenuta ſterile. Creſciuto il giouane in diſpoſtezza & gratia mirabile, fu da Corrado chieſto al Duca, accioche lo ſeruiſſe a tauola. Venne poi un'occulto ſoſpetto nell'animo dell'Imperatore, che queſto foſſe il giouane, della cui morte gia nelle faſce haueua fatto commandamento; et però lo mandò all'Imperatrice con una lettera, che lo faceſſe morire. Entrando Arrigo in una Chieſa per fare oratione & riposarſi, come uolle la ſua uentura, s'addormentò: et giugnendo quiui il Prete della Chieſa, uide la ſacchettina, dou'era la lettera, ſopra una tauola: & entratogli deſiderio nell'animo d'aprirla, deſtramente ſciolſe la ſacchettina, & trouò, & aperſe la lettera. Quiui marauigliandoſi che quel uago Caualier con tanto tradimento foſſe mandato alla morte, con gentilezza raſchiò la lettera, e ſcriſſe all'Imperatrice, che ſubito douеſſe dare ad Arrigo la ſua figliuola per moglie, & riſuggellolla come ſtaua, ſenza eſſer ueduto dal meſſaggiero. Vbidì l'Imperatrice alla lettera del marito, & fece la feſta grande; il che udito l'Imperatore, uolle rinuenire il tutto, & trouò queſto eſſer figliuolo del Conte Lupoldo. Perche confermatolo per ſuo genero, poi che coſi era ſtato uoler di Dio, gli laſciò poi l'Imperio, & fu chiamato Arrigo ſecondo, & fu buono & ſaggio Imperatore.

Appio

APPIO CLAVDIO ROMANO CIECO.

CHIAMEREI debole e infelice Appio Claudio cieco, che senza ueder mai lume uisse un numero infinito d'anni, se cosi cieco non hauesse gouernato quattro figliuoli maschi, cinque femine, parecchi seruitori, & ultimamente la Republica. Costui gia stanco di uiuere, si fece portare in lettica in Senato, per uietar, che non si facesse una pace uergognosa co'l Re Pirro. Chi dirà, che egli fosse cieco, poi che la Patria per se stessa non ben uedendo cio che fosse honesto, lo uide con gli occhi di lui che non gli haueua?

GIOVANNI ZISCA BOHEMO.

SAREBBE marauiglioso l'essempio d'Appio Claudio, se la marauiglia non consisteſſe piu in questo nostro proposito, ne gli occhi corporali, che mentali: percioche egli co'l lume dell'intelletto operò tante attioni. Ma il ueder ch'un cieco habbia guidato gli esserciti, rotto le schiere de' soldati armati, espugnato le città, & acquistato i regni, è parte che tira a se tutte le marauiglie. Giouanni Zisca dunque acciecato affatto d'amendue gli occhi, fu nondimeno general d'un'essercito; et due uolte uinse le genti dell'Imperator Gismondo, che domandaua per ragione hereditaria il Regno di Bohemia: & mise in fuga l'essercito de' Crocicchieri, che combatteuano contra

gli Heretici. Ma nata una sedition fra i Baroni di Bohemia, e'l popolo di Praga, fu cacciato da gli auuersari, ch'erano in maggior numero. Nondimeno egli, come fu al luogo, c'haueua disegnato per far de' fatti, assaltò i nimici, et gli tagliò a pezzi, assediò la città di Praga, & per mentre uisse, tenne il regno di Bohemia.

XII.

ANASSARCO.

NICOCREONTE Tiranno de' Cipriotti faceua tormentare acerbamente Anassarco: ma non poteua però fare, ch'egli con amarissime punture & uillanie lui scambieuolmente non tormentasse. All'ultimo minacciandolo di tagliargli la lingua, Anassarco disse. Ne ancho questa parte del corpo mio, uil puttaniere, sarà tale, che tu u'habbia imperio sopra: & incontinente si tagliò la lingua co' denti, la masticò ben bene, e infiammato di collera glie la sputò su'l uolto.

Giouanni

GIOVANNI BENETO VERONESE; O SECONDO ALCVNI, BARDILON VICENTINO.

ESsendo costui da Azzolino tiranno tormentato acciochè scoprisse alcuni, c'haueuan congiurato contra di lui: sapendo egli, ch'essi erano innocenti, & dubitando non la possanza del dolor lo spignesse a dir quello, ch'egli di suo proprio uoler non harebbe mai confessato, innanzi al Podestà si tagliò la lingua co' denti sputandogliela su'l uiso, et poco appresso si uenne meno et morì fra i martori.

XIII.

AGESILAO ATHENIESE.

SERSE Re de' Persi haueua mosso guerra alla Grecia con uno essercito di cinquecento mila persone, co'l quale s'era fermato presso Artemisio. Di che entrati in paura gli Atheniesi, mandarono Agesilao fratel di Temistocle a spiare, anchor che Neocle suo padre s'hauesse sognato la notte di uedergli perdere amendue le mani. Trauestissi egli dunque alla Persiana, & andò fra i Barbari; doue amazzò Mardonio, uno della guardia di Serse, che'l Re s'haueua diuisato che fosse. Perche preso da' circonstati & menato dinanzi al Re, lo

trouò all'altar del Sole, che faceua sacrificio. Quiui mise egli la man ritta sopra'l fuoco, & tenendouela alquanto, sopportò costantemente la forza & l'ardor del fuoco, senza sospirar pure una uolta. Veduta questa costanza, fu liberato: ond'egli disse queste parole. Di cosi fatta costanza son tutti gli Atheniesi: & se tu no'l credi, io metterò su'l fuoco anchor quest'altra mano. Questa cosa hauendo a Xerse messo gran paura, commandò ch'ad Agesilao non fosse fatto dispiacere alcuno.

MVTIO SCEVOLA.

N quell'assedio, che (come di sopra ho detto) Porsena Re di Chiusi in Thoscana haueua posto alla città di Roma in Trasteuere, strignendola con la carestia in modo, che poco durar la poteua, Mutio dopo c'hebbe ucciso in iscambio del Re quel Cancellier di cui dissi, ingannato dalla similitudine delle guardie, c'haueua intorno, menato al Re, mise la man ritta su'l fuoco, & dissimulando il dolor dell'animo, con uiso lieto & ridente, disse. Anchor che tu non uoglia, o Re, io son libero. Sappia, che noi siamo quattrocento, che prattichiamo nel tuo essercito per amazzarti. Di che sbigottito il Re, fece pace co' Romani. Racconterò hora due essempi un Romano, et uno straniero; i quali se ben non son simili d'historia, almeno son di costanza non indegna d'essere intesa.

Pompeo

POMPEO AMBASCIADOR DE' ROMANI.

ANdaua Pompeo in un'ambasceria per il Senato Romano; & essendo preso fra uia da' ministri del Re Genthio, che di cio haueua dato commissione, gli fu menato innanzi. Quiui il Re gli commandò, ch'ei douesse riuelare i consigli del Senato, i quali in ogni modo uoleua sapere. Perche Pompeo mise un dito della mano su'l fuoco d'una lucerna accesa: & lasciandolo abbruciare, senza mostrar mai pur un minimo segno di dolore in uiso, con questa patientia, leuò al Re la speranza di poter da lui co' tormenti ritrar cosa alcuna; & gli fece uenir gran uoglia d'hauer l'amicitia de' Romani.

DVE GIOVANI D'ANTIOCHIA.

QVAL piu honorato testimonio di marauigliosa patientia posso io addurre, che quello di due giouani Antiocheni? i quali per diuerso, ma senza dubbio piu honorato, & glorioso fine, auanzarono & Mutio, & Agesilao, & Pompeo. Costoro essendo stati messi in prigione dal crudelissimo Diocletiano, persecutor acerbo de' Christiani, non uolsero mai condescendere a negar la Santa fede nostra per preghiere, ne per minacce che fossero fatte loro. Il che uedendo l'Imperatore gli fece menare innanzi all'altare, accioche sacrificassero a gl'Idoli, hauendo quiui apparecchiato grauissimi tormen

ti, quando cio hauessero ricusato. Ma essi d'un'animo risposero d'essere apparecchiati a far proua della lor patientia; accioche alcun non pensasse, ch'eglino per alcuna possanza di tormenti uolessero rinegar la fede Christiana: & hauendo cio detto, amendue misero le mani ne' fuochi del sacrificio, & senza mostrar pur un minimo segno di dolore, tanto ue le tennero, che abbruciata la carne, ui restarono solamente l'ossa.

XIIII.

ANTIOCO TERZO RE D'ASIA.

ANTIOCO le città del suo Regno scrisse Antioco, che se si trouaua cosa alcuna nelle lettere, ch'usciuan fuora sotto il suo nome, la qual paresse contra le leggi, credessero ch'elle fossero scritte senza sua saputa, & però non uolessero ubidire a' commandamenti d'esse: le quali lettere furono ueramente santissime, & degne d'un Re giustissimo.

Alfonso

ALFONSO RE DI NAPOLI.

ECE intender questo medesimo Alfonso a tutti i Gouernatori delle sue prouincie, & a tutti i Giudici, come colui che in ogni sua opera si sforzò d'auanzare, o d'agguagliare gli antichi, auisandogli, che non osseruassero alcun suo decreto, o rescritto, che non fosse fondato sulla ragione, & sull'honesto. Percioche (diceua egli) bene spesso, o l'improntitudine di chi domanda, o il non intendere il fatto, fanno ordinar tal cosa, che non è poi giusta: il che se fosse esseguito, i cittadini resterebbono offesi, & egli n'acquisterebbe nome d'empio & d'ingiusto.

XV.

ALESSANDRO MAGNO.

CRESCE grandemente l'animo de' soldati la beniuolentia, che a tempo è mostrata loro da' Capitani: il che conobbe alcuna uolta Alessandro; & massimamente all'hora, ch'andando uerso il paese di Gabaza, et essendo il suo esercito sopragiunto da una tempesta et da un freddo smisurato, un fantaccino Macedone, si sostenne pur tanto ch'arriuò doue era Alessandro: il quale benche all'hora si stesse al fuoco, per ristorarsi le membra, nondimeno si leuò subito da sedere; & fece metter quel soldato assiderato di freddo, & come fuor di se stesso nel luogo

suo, facendogli leuar l'armi. Il fantaccino stette gran pezza che non seppe, ne doue sedesse, ne chi l'hauesse fatto sedere. Finalmente, essendogli tornato il calor uitale, & riuenuto in se, & uedendo il Re, & la sedia reale, tutto sbigottito si rizzò da sedere. Alessandro, guardandolo, gli disse, che miglior conditione haueua il fantaccino, che non hanno i Persi; a' quali n'andrebbe la uita, se fossero trouati a seder nel seggio reale, & egli n'haueua acquistato la salute.

ALFONSO RE DI NAPOLI.

SIMIL cortesia fu usata a un soldato dal Re Alfonso a San Giuliano presso Napoli: doue essendo riportato dalla battaglia il soldato ferito nella gola a morte, il Re se lo fece porre a lato, & legargli la ferita co'l suo fazzoletto. Ma uedendolo peggiorare, lo confortò alla salute dell'anima, & come fu morto, lo fece diligentissimamente sepellire.

ALFONSO MEDESIMO.

MAGGIORE senza dubbio posso io dir che fosse quest'altra cortesia, ch'usò Alfonso medesimo, perciochè maggiore fu ancho il pericolo, al quale s'espose. Staua egli per fare passar l'essercito suo, sopra la riua del fiume Vulturno, quando uide Butardo, ch'era huomo d'arme, esser tirato giu dalla furia dell'acqua, & stare in pericolo d'affogare: & non u'ha-

uendo

uendo alcuno, che gli desse soccorso, il Re spronando il suo cauallo, si cacciò dentro nel fiume rapidissimo. Fu seguitato anche da Don Ignico di Gueuara, & tratto fuori Butardo mezo morto, gli fecero ributtar l'acqua: & come si fu rihauuto al fuoco, lo riuestì de' uestimenti reali: il che uedendo Butardo, tornato in se, gridò Aragona Aragona.

XVI.

ASDRVBALE CARTHAGINESE.

SOGLIONO tal uolta quei Capitani, che nelle prosperità hanno mostrato animo inuitto, nell'auuersità di tal guisa auuilirsi, che discendono ad ogni indignità & bassezza.

Asdrubale, che fu l'ultimo Capitan de' Carthaginesi, essendo stata presa Carthagine da Scipione, occupò il tempio d'Esculapio insieme con la moglie, co' figliuoli, & con grossa compagnia di rifuggiti: ma di poi non hauendo piu alcuna speranza di saluarsi la uita, senza pensare altramente allo scampo della donna sua, ne de' figliuoli, uilmente & mosso da paura, solo rifuggì a' nimici per desiderio di liberarsi dalla morte. Meritò la uituperosa fuga di lui, che s'era con sua molta indignità gettato inginocchioni innanzi a Scipione, a domandargli perdono che dalla sua moglie ne fosse fatta uendetta con la morte sua & de' figliuoli.

PERSEO RE DI MACEDONIA.

NON riuscì punto piu ualoroso, ne honorato nell'auuersità Perseo Re di Macedonia; il quale, essendo andate in mal'hora le facultà del Regno, humilmente & da poltrone si strasciò a' piedi d'Emilio pregandolo per la sicurezza & salute sua. Fu degna l'indignissima uiltà di lui, ch'Emilio, il qual l'haueua unto, leuandolo su con le sue mani, come sdegnato, gli facesse un ribuffo, riprendendolo con uolto seuerissimo, ch'egli con la sua dishonesta paura hauesse in odio la chiarissima uittoria dell'Imperator Romano.

XVII.

I CARTHAGINESI.

RAcconterò due nobilissimi essempi uno antico, & l'altro moderno, accioche da questi solamente fra tanti, di che n'abbondano l'historie, si comprenda, quanto ardimento & fortezza d'animo soglia partorir la disperatione a' popoli. Teneuano i Romani assediata la città di Carthagine, essendo Consolo Manilio: & hauendola ridotta in gran necessità, cercando i Carthagineſi accordo, i Consoli proposero, che douessero mandare trecento giouani de' piu nobili a Roma per istatichi. Hauendo a cio eglino uolentieri ubidito, furon sollecitati a douer dar

loro

loro nelle mani tutte le sorti dell'armi, c'haueuano in Carthagine. La qual cosa come che paresse lor dura, nondimeno, costretti dalla necessità, si contentarono di fare. Il che i Romani hauendo ueduto, uennero a propor conditioni, molto piu dure di tutte l'altre; & queste furono, che sgombrate le robe loro, gli Dei, & tutte le facoltà, douessero uscir di Carthagine, & abandonarla, trasferendosi in altra parte a edificar nuoua città cinquanta stadi lontana dal mare: perciochè i Romani haueuan destinato per ogni uia di uoler ruinar quella. Marauiglia è a dire, quanto percio cresceſſe l'animo de' Carthaginesi nell'ultima disperatione; i quali anchor c'haueſſero tutta la lor piu nobil giouentù, come prigiona in Roma; anchor che non haueſſero pure un pezzo d'arme nelle mani da poterſi difendere, anchor che dentro della città non ui foſſero ſoldati ne genti a baſtanza per far contraſto a si groſſo eſſercito, c'haueuano attorno, eſsi per queſto non punto perduti d'animo, ma piu toſto rinfrancatiſi nella diſperatione, chiamarono le donne, i uecchi, & ogni età a fortificare le mura di ſaſsi, & facendo ogni giorno fabricare arme di nuouo, fecero coſi fatto contraſto che quantunque in ultimo da Scipione foſſero preſi, uccisi, & diſfatti interamente, nondimeno prolungarono la guerra, non ſenza ſperanza alcuna uolta di uittoria; & non morirono ſenza uendetta, hauendo in cio moſtrato che la diſperatione è un grande incitamento a bene et honoratamente morire.

I GVANTESI.

PIV felice, ma non gia punto meno animosa riuscì l'impresa, alla quale si misero all'età de' nostri padri i cittadini di Guanto. Et se alcuno per auuentura presumesse di dir, che la disperation di questi non è simile a quella de' Carthaginesi, ch'erano del tutto disarmati, & questi con le armi, prego consideri diligentemente l'historia, che non la troverà punto dissimile. Ne io faccio questo paragone, perche l'intention mia è di recitar solo per hora gli essempi, che fra loro siano simili. Altre uolte; a Dio piacendo; in altro libro & proposito, ui discorrerò sopra, se non con giudicio, almeno con dimostratione d'hauer letto l'historie; & d'hauer con questo mezo saputo confrontar gli essempi simili fra loro. I Guantesi dunque, essendo assediati da Lodouico Conte di Fiandra nella città di Guanto, erano ridotti all'ultimo & estremo disagio delle cose necessarie. Perche mandandogli a domandar perdono della ribellion fatta, esso con molta superbia rispose di non uoler mai a cio consentire, fin ch'essi scalzi, a piedi ignudi, & senza uesti attorno, co'l capestro al collo, & con la testa scoperta non fossero usciti della città a domandargli perdono: & che ancho all'hora harebbe pensato, che risposta hauesse loro hauuto a dare. Sdegnati i Guantesi per la superbia del Conte, & caduti per cio nell'ultima disperatione, terminarono, poi ch'altro scampo non uedeuano alla lor ruina, di dar di mano all'armi, & con la speranza, ch'in esse haueuano, aprir

la

la strada, o a una morte gloriosa per saluezza di lor medesimi, o alla libertà loro dalla suggettion, di che gli haueua grauati il Conte, piu tosto che ridursi a una indignità si fatta, qual era con tanto scorno esser ueduti a dimandar perdono. Vscirono dunque cinque mila di loro armati, con gran numero d'artiglierie sulle carrette, & con uettouaglia per quattro giorni, & andando contra il Conte, ch'era in Bruggia, aspettarono, ch'egli ne' loro alloggiamenti, doue s'eran fortificati, uenisse ad affrontargli. Il Conte, cio ueduto, andò con trenta mila soldati ad assaltare i cinque mila: ma eglino come disperati combattendo, dopo che gran danno con l'artiglierie gli hebbero fatto, & tagliatone infiniti a pezzi, in ultimo rimasero uincitori; & hauendo posto in fuga tutte le genti del Conte, poco mancò, che lui non facessero prigione: alquale conuenne in Bruggia nasconderſi in casa d'un fornaio, & di notte fuggirsi a piedi fuor della città, fin ch'arriuò in luogo sicuro dell'Isola.

XVIII.

ALESSANDRO MAGNO.

GRANDE *honore, ma grandissimo testimonio di uirtù fu quello, che fece Alessandro Magno a' dotti, quando prese Thebe per forza; percioche fece un bando a tutti i soldati del suo essercito, che rumandosi la città, s'hauesse cura, sotto pena della uita, di non ruinar la casa del Poeta Pin-*

daro, ne di manomettere alcuno della casata di lui, ma che tutti fossero rispettati, & hauuti cari.

ALFONSO RE DI NAPOLI.

CREDEREMO noi, ch'Alfonso Re di Napoli ancho non hauesse animo con questo mezo d'agguagliar la grandezza de' piu famosi antichi? Non fu certo minor testimonio il suo uerso le uirtù di Cicerone, che d'Alessandro uerso Pindaro. Percioche facendo Alfonso dar la batteria a Gaeta, & essendogli mancati i sassi grossissimi per l'artiglierie, ne potendosene hauer piu ageuolmente altronde, che dalla uilla, la qual si tiene anchora hoggi che fosse di Cicerone; il Re fece un bando, che sotto pena della disgratia sua niuno ardisse toccar quella uilla, ma da qualche altro luogo cauassero i sassi, dicendo che piu tosto uoleua ch'andassero in mal hora l'artiglierie & le machine, che fare ingiuria pure a' sassi di colui, c'haueua saluato tante persone dall'ingiurie & da' pericoli della uita co'l patrocinio della uirtù & dell'eloquentia sua.

Il Tamerlane

XVIIII.

IL TAMERLANE IMPERATOR DE' PERSI.

LAMENTANDOSI una Donna innanzi al Tamerlane, ch'un ſoldato del ſuo eſſercito le haueua rubato una ricotta; il Tamerlane fattoſi paſſar le genti in ordinanza dauanti, come dalla Donna gli fu moſtro il ſoldato, che rubata l'haueua, incontinente lo fece pigliare: & perch'eſſa affermaua ch'ei s'haueua mangiato la ricotta, lo fece sparar uiuo, & cercar nello ſtomaco, ſe cio era uero. Trouatogli anchora il latte nello ſtomaco, diſſe che'l medeſimo harebbe fatto alla Donna, ſe la uerità del fatto non foſſe ſtata, ſecondo l'accuſa.

MACOMETHO OTTOMANO RE DE' TVRCHI.

QVESTO atto uſato dal Tamerlane fu molto ſimile quel, ch'usò Macometho Signor de' Turchi: ſe non che il fine, perche furon fatti, fu diuerſo. Quello fu per mantenere in piede la diſciplina militare; & queſto per ſingolar crudeltà d'animo efferato. Haueua Macometho ueduto in un ſuo giardino in Coſtantinopoli un cedro ſopra la ſua pianta: ma accortoſi poco dopo che n'era ſtato leuato, & penſando ch'altri non poteua hauerlo colto; ch'uno de' tre paggi, c'haueua ſeco, poi che niuno altro era entrato nel giardino, domandò

loro, chi ne fosse stato auttore. Ma perche ciascun d'essi negaua d'hauerlo hauuto, commandò che fosse loro sparato il petto: & uolle la buona sorte, che si trouò il cedro nello stomaco del primo sparato: percioche quel castigo si sarebbe dato ancho a gli altri, quando cio non fosse auuenuto, c'haueua hauuto il primo.

XX.

I VILLANI DI FRANCIA.

DIOCLETIANO Imperatore haueua cominciato a tenere in mano le briglie dell'Imperio, quando incontinente si solleuarono in Francia infiniti contadini & uillani a guisa di communanza, creando per lor Capitani due huomini molto a proposito al desiderio loro: chiamato l'uno Amando & l'altro Elieno. Contra costoro l'Imperatore mandò Massimiano, ch'esso haueua fatto Cesare & era huomo di gran ualore e ingegno: ilquale, andandoui, portò grandissimo pericolo; ma però in ultimo gli uinse, et pacificò tutti quei luoghi.

I MEDESIMI.

DOSSO dir che l'essempio posto della ribellion de' uillani Francesi contra Diocletiano, sia simile a se medesimo: percioche gli stessi contadini due uolte lo rinouarono, facendo simil ribellione, se ben con titolo assai piu honesto. L'una fu l'anno MCCLI. a persuasion d'un'incantatore Egittio, ch'era

uenuto

uenuto d'Vngheria: ilquale a guisa di Profeta, predicaua che douessero andare a racquistar quei luoghi, doue uisse & patì il Signor nostro GIESV CHRISTO: *& l'altra fu l'anno* MCCCXX. *regnando Filippo il Lungo. Nel qual tempo co'l titolo stesso si solleuarono i uillani & pastori, facendosi chiamare i Bugiardi, & dicendo d'hauere a racquistare Terra santa alla religione. Gli uni & gli altri fecero di molti mali, rapine, & uccisioni: ma in ultimo amendue queste fattioni, credendosi passare il mar senza legni a piedi asciutti, sortirono un fine eguale: percioche essendosi separate furono in ultimo oppresse & tagliate a pezzi, portando la pena della lor bestialità, ricoperta dal titolo della religione.*

XXI.

MITHRIDATE RE DI PONTO.

DOPO che Mithridate hebbe preso il gouerno del regno, uinto gli Scithi, la Cappadocia, & altre prouincie, senza ch'alcun sapesse altro, con certi amici segretamente partì del regno, e sconosciuto andò uedendo l'Asia, & ritonobbe i siti di tutte le città & di tutti i paesi. Quindi passò in Bithinia, & come già fosse signor d'Asia, pensò a cio che gli faceua mestiero per acquistarsi la uittoria di tutte quelle prouincie;

IL SALADINO SIGNOR DE' TVRCHI.

NON *fu punto minor temerità, ma non sortì ancho minor felicità quella, ch'ardì il Saladino, huomo per prudentia & per astutia riputatissimo: ilquale l'anno* MCLXXXVIII. *hauendo inteso, come i Principi Christiani, apparecchiauano contra di lui un grosso essercito da passare in Leuante, con due compagni & tre seruidori passò sconosciuto in Grecia, in Francia, in Ispagna, e in altri paesi Christiani, per ueder cio che se gli ordinaua contra. Et hauendo con molta diligenza spiato i disegni de' nimici, gli ordini, & le forze loro se ne tornò nel suo regno, fatto assai piu auuertito di quanto hauesse hauuto a far prouision per difesa sua & per far resistentia a gli auuersari suoi.*

TIBERTO BRANDOLINO.

CHIAMERO *io temerità, o prudenza quella, ch'usò Tiberto Brandolino, condottier de' Signori Vinitiani, d'animo & di corpo gagliardissimo? Certo l'ardimento suo fu piu pericoloso, che i due predetti, ma senza dubbio la persona di quei due Re doueua conseruarsi con maggior rispetto, che quella di Tiberto, il quale era tanto minor d'essi, quanto è da piu un Re, che un suddito. Costui dunque era nel campo de' Vinitiani a Carauaggio per soccorrer gli assediati dalla furia de' Milanesi & di Francesco Sforza lor Capitan generale, &*

rale, & uolendo considerar minutamente ogni apparecchio & disegno de' nimici, si trauestì da uiuandiere, & carico d'una da uendere, se n'andò nel campo de' nimici: doue guardato diligentemente a quanto gli era a proposito per la uittoria de' suoi, se ne ritornò a saluamento nel campo de' Vinitiani, non men tassato di precipitosa audacia, che lodato d'accurata prudentia.

XXII.

GLI ARGIVI, E I LACEDEMONI.

CONTENDEVANO insieme gli Argiui e i Lacedemoni per il territorio Thriease: onde gli Anfittioni giudicarono, che douessero uenire al fatto d'arme, & a quella parte per sententia fosse consegnato il terreno, la quale rimanesse con uittoria. Perche i Lacedemoni crearono lor Capitano Othriade, & gli Argiui Thessandro. Combattendo costoro, fu riportato a gli Argiui, ch'essi haueuano hauuto uittoria. La notte poi, quando ogniun posaua, Othriade, ch'era soprauisso, appoggiandosi sopra i troncon delle lance, andò leuando gli scudi a' soldati morti, & drizzatone un trofeo, co'l sangue ui scrisse queste parole. A HONOR de Gioue, nelle cui mani sono i trofei. Di cio nacque fra amendue le parti grauissima discordia: onde gli Anfittioni essendosi uenuti a chiarir del fatto, diedero la sententia, che i Lacedemoni hauessero uinto. Cosi scriue Chrisermo nel terzo delle cose della Morea presso Plutarco.

I ROMANI, E I SANNITI.

FACENDO i Romani guerra contra i Sanniti, crearono Posthumio Albino lor Capitano, il quale colto in mezo dall'insidie de' nimici alle forche Caudine, ch'è un luogo strettißimo nell'Abruzzo, perdè tre legioni; & egli ferito a morte, cadde in terra. Ma la notte, mentre gli altri riposauano, ripreso alquanto di forze & di uigore, tolse a' nimici morti gli scudi, & ne rizzò un trofeo. Dipoi intignendo il dito nel sangue, ui scrisse questo titolo. I ROMANI uincitori de' Sanniti a honor di Gioue, nelle cui mani sono i trofei. Venuto poi quiui Caio Mario Lemargo Imperator de' Romani come hebbe ueduto il trofeo, prese ottimo augurio; & uenuto al fatto d'arme, prese il Re de' Sanniti, & lo mandò a Roma prigione.

XXIII.

LEONIDA SPARTANO.

ENTRANDO i Persi con cinquecento mila soldati in Grecia, i Lacedemoni mandarono lor contra Leonida con cinquecento huomini senza piu. Egli rinfrescando i suoi, s'auuide che i Persi gli ueniuano furiosi addosso: onde riuoltosi loro disse. O compagni miei desinate, come se questa sera haueste

a cenar

a cenar nell'inferno. Dipoi andando con gran ruina addosso a' Barbari, ferito da molte saette, arriuò doue era il Re Xerse, & gli trasse la corona di capo. Essendo egli morto, Xerse gli fece cauare il cuore, & lo trouò tutto peloso.

FABIO MASSIMO.

I ROMANI mandarono Fabio Massimo con cinquecento soldati alla guerra, che faceuano contra i Carthaginesi. Egli azzuffatosi con loro, perdè tutti i suoi, & rileuata una mortal ferita, si mise furiosamente a correr contra Annibale; & fattogli cader la corona di testa gli morì a lato.

XXIIII.

ENEA FIGLIVOL D'ANCHISE TROIANO.

I GRECI haueuan preso Troia, co'l mezo del caual di legno, & di Sinone, secondo l'opinion di Virgilio, che seguì Ditte Candiotto; & hauendo dato il fuoco di notte a tutta la città, Enea auisato da gli Dei, prese il Padre, la Moglie, il Figliuolo, & l'imagine de gli Dei penati, & s'auiò fuor della porta, uerso la selua Ida. Ma perche il Padre, & per la uecchiezza & per l'impedimento c'hauea nella uita, ch'era stroppiato, non poteua caminare, Enea mosso da santo zelo di filiale amore, prese il Padre sopra le sue spal-

le, & a quel modo lo portò fuor di Troia, & lo liberò dall'incendio.

OPPIO ROMANO E'L FIGLIVOLO.

OTTAVIANO, Antonio, & Lepido s'haueuano in Roma usurpato la tirannide, chiamata Triunuirato: & hauendo risoluto di far morir tutti i lor nimici, proscrissero un numero infinito di Cittadini, secondo ch'a ciascun piaceua: & mandando alle case de' proscritti infiniti sergenti, gli faceuano crudelmente nelle proprie case tagliare a pezzi. Per la qual cosa, essendo tutta la città ripiena di sangue & d'uccisione, si uidero molti essempi di fedeltà & d'amore ne' serui, nelle mogli, & ne' figliuoli, per saluare i patroni, i mariti, e i padri. Fra gli altri il figliuol d'Oppio, senatore & huomo d'auttorità, uolendo saluare il Padre uecchio & debole, proscritto; imitando Enea, se lo prese sopra le sue spalle, & saluo conducendolo fuor di Roma, con gran fatica per luoghi occulti & fuor di strada, lo condusse in Sicilia.

XXV.

ANCVRO FIGLIVOL DI MIDA.

INTORNO a Celenone terra della Frigia s'aperse la terra con molta acqua, che inghiottì molte case & huomini assai. Il Re Mida essendo auisato dall'oracolo, che ui gettasse dentro le cose piu preciose; perciochè a quel modo la terra si sarebbe serrata, ui gettò oro & argento; ma non fece cosa di buono. Perche il suo figliuolo chiamato Ancuro, hauendo considerato, che nella uita dell'huomo non u'ha cosa di maggior pregio, che l'anima, abbracciato il Padre, & Timothea sua moglie, montò a cauallo, & si lanciò in quella uoragine aperta. Come la terra si fu riunita insieme, Mida consecrò in quel luogo a Gioue Ideo un'altar d'oro.

MARCO CVRTIO ROMANO.

NEL foro di Roma, o fosse per terremoto, o perche hauendo il Teuere allagato ogni cosa, ui lasciasse grande apertura, o per alcuna altra uiolenza, s'aperse una grande e smisurata bocca; il cui profondo non si potè mai riempire, per molta terra che dentro ui fosse gettata dal concorso del popolo. Dissero gl'Indouini, che mai quella uoragine non si sarebbe chiusa, fin che dentro non ui si fosse gettata quella cosa, per la quale il Popol Romano fosse piu possente, che per alcun'altra. Al-

l'hora Marco Curtio nobil giouane & ualoroso, disse che i Romani non haueuano altro maggior bene, che l'armi & la uirtù; & fatto di se stesso uoto a gli Dei infernali, montò a cauallo, quanto piu potè adorno, & gettouuisi dentro, carico di molti doni & biade, che dalla moltitudine circostante de gli huomini & delle donne gli furon gettati sopra: & essendosi ristretta la uoragine, saluò dalla calamità i suoi.

XXVI.

CIRO RE DE' PERSI.

HAVEVA Ciro passato il fiume Arasse, & entrato una giornata a dentro nel paese de' Massageti, haueua piantato gli alloggiamenti; quando la Reina Tomiri gli mandò contra Sargapise suo figliuolo co'l terzo dell'esercito. Perche Ciro, abandonati gli alloggiamenti, ne' quali haueua lasciato le tauole bene apparecchiate & cariche di uino & di cibi in gran copia, finse di hauer paura & di fuggire. Il giouane mal prattico giunto a gli alloggiamenti, come se fosse andato a banchetto, & non a far guerra, lasciò andar uia i nimici; & postosi a bere, comportò che i Barbari, i quali non erano usati al uino, s'imbriacassero, & uinti dalla souerchia crapula, prima che dalla guerra, s'addormentassero, per dare agio al nimico d'uccidergli tutti senza pericolo. Percioche Ciro, hauutone spia, tornò la notte a gli alloggiamenti, & alla sprouista gli tagliò tutti a pezzi insieme co'l figliuolo della Reina.

Grimoaldo

GRIMOALDO DVCA DI BENEVENTO.

IN Lombardia haueua Grimoaldo Duca di Beneuento mosso guerra a Perderite & a Gondiberto fratello, per leuar loro lo stato di Lombardia. Onde Clodoueo il quinto dopo Clodouico primo Re di Francia, pensando di cacciar totalmente d'Italia i Longobardi in questa lor domestica sedition, uenne di Francia con uno essercito di piu di cento mila persone: Grimoaldo misurate le forze sue, & conosciutole inferiori assai, ricorse all'astutie, accioche quelle gli procacciassero la uittoria, che co'l ualor non isperaua douer conseguire: onde con quei pochi soldati c'haueua, fece uista d'assaltare i Francesi; ma poscia datosi a fuggire, tirò i nimici alla preda de' suoi alloggiamenti, da lui in bella proua lasciati pieni d'ogni sorte di cibi & di uini in grande abbondanza. I Francesi essendosi immersi nella crapula, furono la notte sopra giunti da Grimoaldo: ilquale trouandogli imbriachi & addormentati, tutti gli tagliò a pezzi, senza lasciarne uiuo pure un solo.

XXVII.

ANFIARAO.

MENTRE che i Capitani, i quali haueuan seguito Polinice alla guerra, erano a banchetto, un'aquila si calò d'alto a basso, & presa la lancia d'Anfiarao, la portò in aria, & poi la lasciò cadere: la quale ficcatasi in terra, subito si trasformò in uno alloro. Combattendosi poi il terzo giorno, Anfiarao in quel medesimo luogo, doue era l'alloro, fu inghiottito dalla terra insieme co'l carro, & quiui durò poi lungamente una terra, chiamata Harma, che uol dir carro.

PAOLO EMILIO, ET VALERIO TORQUATO.

I ROMANI faceuan guerra contra Pirro Re de gli Epiroti: nella quale Paolo Emilio hebbe una risposta dall'oracolo, c'harebbe hauuto uittoria, se quiui hauesse fabricato un'altare, doue uedesse un huomo segnalato sopra un carro esser inghiottito dalla terra. Indi a tre giorni Valerio Torquato, che così dormendo era stato auisato, prese l'insegne sacerdotali (perch'egli era Augure) innanzi all'essercito, dopo che molti con le sue mani n'hebbe fatti morire, fu in un tratto dalla terra inghiottito. All'hora Emilio, hauendo quiui edificato un'altare, hebbe la uittoria: della quale mandò a Roma cento sessanta elefanti con le torri.

Hercole,

XXVIII.

HERCOLE, ET PIRECHME RE D'EVBOIA.

ESSENDO *Hercole su'l fior dell'età sua, uinse Pirechme Re d'Euboia, c'haueua mosso guerra a' Beotij; & attaccatolo a due caualli, in tal maniera in due diuerse parti gli fece correre, che uno fu squartato, & rimase senza sepoltura.*

TVLLO HOSTILIO, ET METIO SVFFETIO.

ACEVA *guerra Tullo Hostilio Re de' Romani contra Metio Suffetio Re de gli Albani: nella quale spesso fu prolungata la battaglia; & una uolta essendo stato uinto, gli Albani si riuoltarono a far conuiti & a crapulare. Tullo colto il tempo, gli assaltò mentre banchettauano, & hauendo fatto prigione il Re, lo legò a due caualli, & fecelo squartare in due pezzi. Così scrisse Alessarco nel terzo libro delle cose d'Italia, presso Plutarco: ma Liuio dice che facendo Tullo guerra contra i Fidenati, Metio, che come suddito de' Romani, era uenuto loro in aiuto, su'l piu bello della battaglia uolle passar da' Fidenati, co' quali haueua tenuto trattato ma che uedendo i Romani per prudentia di Tullo esser rimasti superiori, uoltò mantello; & credettesi che i Romani del suo tradimento non si fossero auueduti. Ma Tullo fattolo*

pigliare, disse, che come egli haueua hauuto l'animo diuiso dal rispetto dello stato de' Fidenati & de' Romani, così uoleua che'l suo corpo fosse diuiso & lacerato: & fattolo legare a due carri uniti insieme, separò poi i carri, e i caualli in due parti, & a quel modo Metio fu lacerato in pezzi.

XXVIIII.

MARCO MANLIO CAPITOLINO.

SOGLIONO alcuna uolta gli assediati con qualche stratagema metter disperatione ne gli animi di color, ch'assediano, di poter mai ottenere il luogo assediato. Di che racconterò piu essempi simili d'historia, i quali chiamerei piu tosto stratagemi: e'l primo sarà di Manlio Capitolino: il quale hauendo liberato il Campidoglio dall'assalto de' Francesi, che di notte s'erano sforzati di salir su per la rupe Tarpeia, sentì dire a' Francesi in un parlamento, nel quale essi confortauano ad arrendersi i Romani, ch'eglino per la fame sarebbono stati costretti in ogni modo a uenire a' patti. Perche Manlio, uolendo leuare i Francesi di quella opinione, da molti luoghi del Campidoglio fece gettar del pane alle poste de' nimici. Dicono che'l medesimo fecero gli Atheniesi nel campo de' Lacedemoni.

San

SAN GIVSTO VESCOVO DI VOLTERRA.

I VANDALI dopo c'hebbero in Africa saccheggiato la città di Bona, doue morì Santo Agostino il settimo mese dell'assedio, & tutta la prouincia, in breue tempo montarono sull'armata, & arriuarono a Piombino per danneggiar la Thoscana. Nella quale entrati misero l'assedio intorno alla città di Volterra; e strignendola gagliardamente; l'haueuano a tanta carestia delle cose ridotta, che di corto sperauano potersene insignorire. Cio hauendo conosciuto il Vescouo della città, chiamato Giusto, huomo santo & accetto a Dio, acciochè i Vandali non hauessero speranza di prender la città per la fame, a guisa di Manlio fece dalle mura gettar del pane nel campo de' nimici, & mostrò d'hauere abbondantia di quel ch'essi sperauan meno.

TRASIBVLO MILESIO.

NON mise punto minor disperatione Trasibulo Capitan de' Milesij ne gli animi de' suoi nimici con uno stratagema, co'l quale mostrò d'hauer gran copia di grano & di uettouaglie. Costui essendo assediato da Aliatto, ilquale co'l mezo della fame sperauа poterlo uincere, alla uenuta d'alcuni ambasciatori d'Aliatto, fece per tutte le piazze raunar quella maggior quantità di grani, che fosse possibile, inducendo huomi-

ni che fingessero di uolerlo uendere, & altri di uolerlo comperare; & per tutta la città fece apparecchiar molti conuiti publici. Il che uedendo gli ambasciatori, lo riferirono ad Aliatto; il quale perduta la speranza d'hauerlo per assedio, uolse il suo campo altroue.

RACCONTASI appresso un'altro essempio di coloro, ch'auanzarono alla strage Variana: i quali essendo assediati, & credendosi che tosto per mancamento di uettouaglie si sarebbono arresi, fabricarono in una notte alquanti granai, & gli fecero con destro modo uedere ad alcuni prigioni, che combattendo haueuan presi, fingendo di riporui dentro gran copia di grani. Dipoi fecero tagliar le mani a' prigioni, & gli lasciarono andar liberi: i quali giunti in campo, raccontarono cio c'haueuan ueduto, & consigliarono i loro a non mettere speranza di conquistar per assedio cosi tosto i nimici; i quali abbondauano per anchora di gran quantità di uettouaglie.

I CASILINESI.

ANNIBALE haueua lungamente tenuto l'assedio intorno a Casilino; & a tale haueua ridotti gli assediati, che piu non haueuano speranza di uiuere: percioche era stato discoperto l'inganno delle botti piene di farro, & delle noci che giu per il fiume Volturno eran mandate da Graceo & da' Romani a gli assediati, & piu non poteuano i Casilinesi aspettar soccorso alcuno per le guardie, ch'usaua Annibale grandissime.

me; in modo che per la fame mangiauano herbe, cuoi, topi, & cose tali. Annibale perche gli uedeua uscir fuora a coglier dell'herbe, fece arar per tutto intorno a Casilino, accioche s'estirpassero per tutto l'herbe, & a' nimici mancasse quel soccorso. Onde i Casilinesi, uedendo il terreno arato, ui seminarono seme di rape. La qual cosa commosse Annibale a dir queste parole. Ho io dunque a stare intorno a Casilino fin che nascano queste rape? & contentossi d'accordarsi con loro contra'l proponimento dell'animo suo.

GIOSIPPO HEBREO.

NELL'ASSEDIO di Giotopata, Vespasiano, che fu poi Imperatore, premeua tanto forte i Giotopatini, che a poco a poco si riduceuano all'estremità delle cose. Fra tutte l'altre patiuano molto d'acqua: onde Giosippo lor Capitano, la compartiua fra tutti gli assediati a misura, accioche piu durasse. Ne si poteua cosi fatto male in uerun modo tener celato a' Romani; i quali essendo sopra'l colle, ch'era a dirimpetto, uedeuano i Giotopatini dentro le mura adunarsi con molta fretta e instanza in un luogo a pigliar la misura dell'acqua. Perche Vespasiano stimaua, che come i pozzi fossero stati uoti, la terra per propria necessità se gli sarebbe arresa. Ma Giosippo uolendo leuarlo di questa speranza, fece appiccare a' merli delle mura in diuersi luoghi molte uesti, tuffate nell'acqua, in modo che gocciolando fuora largamente, i nimici credessero gli assediati non hauerne a patir carestia.

LADISLAO RE D'VNGHERIA.

A' TEMPI *piu moderni Ladislao Re d'Vngheria, che fu connumerato fra i Santi, facendo guerra contra i Polacchi & la città di Cracouia, dopo che lungo tempo l'hebbe assediata, durando ostinatamente i Polacchi in questa credenza, ch'a lui fossero per mancar le uettouaglie, come a colui che non haueua onde cauarle, uolle disingannargli del tutto, & far ueder loro, c'haueua grande abbondantia di robe da uiuere: & cosi fece coprire di farina un monte, che quiui era uicino. Perche gli assediati pensando, che'l Re non douesse mai leuarsi dall'assedio, cio ueduto se gli arresero subito.*

XXX.

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

DESIDERANDO *Filippo con tutto il suo sforzo d'assaltar Modone, & Olintho, procuraua di passar sollecitamente il fiume Sandano. Perche Astere da Olintho lanciò con gran furia una saetta in un occhio a Filippo, nella quale haueua scritto queste parole: Astere manda a Filippo questa mortal saetta. Filippo acciecato da un'occhio, nuotando per lo fiume ritornò saluo a' suoi.*

Horatio

HORATIO COCLITE.

PORSENA *Re de' Thoscani, facendo guerra contra i Romani, era andato a Roma, & haueua piantato gli alloggiamenti suoi in Trasteuere: doue non lasciando passar le uettouaglie, con la fame domaua i nimici. Horatio Coclite creato Capitano, si mise su'l ponte sublicio, per uietare il passo a' Thoscani: ma essendo soprafatto dalla moltitudine de' nimici, commandò a' soldati, c'haueua seco, che gli tagliassero dietro le spalle il ponte di legno: la qual cosa ritenne i Thoscani, che uoleuan passare. Et essendosi Horatio gettato nel fiume, acciecato da un'occhio, che con una saetta gli era stata tratta, saluo se ne ritornò nuotando per lo fiume a' suoi, che con allegrezza l'aspettauano.*

XXXI.

ALTHEA ET MELEAGRO.

MARTE *hebbe che far con Althea, della qual nacque Meleagro. Ella come fu leuata del parto, uide le tre Parche, le quali misero un tizzone su'l fuoco, & dissero, che tanto sarebbe uiuuto il figliuol di lei, quanto harebbe durato quel tizzone: & cio detto si partirono. Althea subito leuò del fuoco il tizzone, & lo saluò, fin che sdegnata co'l figliuolo, perc'haueua tolto l'honore al fratello dell'hauere ucciso il*

LADISLAO RE D'VNGHERIA.

A' TEMPI *piu moderni Ladislao Re d'Vngheria, che fu connumerato fra i Santi, facendo guerra contra i Polacchi & la città di Cracouia, dopo che lungo tempo l'hebbe assediata, durando ostinatamente i Polacchi in questa credenza, ch'a lui fossero per mancar le vettouaglie, come a colui che non haueua onde cauarle, uolle disingannargli del tutto, & far ueder loro, c'haueua grande abbondantia di robe da uiuere: & cosi fece coprire di farina un monte, che quiui era uicino. Perche gli assediati pensando, che'l Re non douesse mai leuarsi dall'assedio, cio ueduto se gli arresero subito.*

XXX.

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

DESIDERANDO *Filippo con tutto il suo sforzo d'assaltar Modone, & Olintho, procuraua di passar sollecitamente il fiume Sandano. Perche Astere da Olintho lanciò con gran furia una saetta in un occhio a Filippo, nella quale haueua scritto queste parole: Astere manda a Filippo questa mortal saetta. Filippo acciecato da un'occhio, nuotando per lo fiume ritornò saluo a' suoi.*

Horatio

HORATIO COCLITE.

PORSENA Re de' Thoscani, facendo guerra contra i Romani, era andato a Roma, & haueua piantato gli alloggiamenti suoi in Trasteuere: doue non lasciando passar le uettouaglie, con la fame domaua i nimici. Horatio Coclite creato Capitano, si mise su'l ponte sublicio, per uietare il passo a' Thoscani: ma essendo soprafatto dalla moltitudine de' nimici, commandò a' soldati, c'haueua seco, che gli tagliassero dietro le spalle il ponte di legno: la qual cosa ritenne i Thoscani, che uoleuan passare. Et essendosi Horatio gettato nel fiume, acciecato da un'occhio, che con una saetta gli era stata tratta, saluo se ne ritornò nuotando per lo fiume a' suoi, che con allegrezza l'aspettauano.

XXXI.

ALTHEA ET MELEAGRO.

MARTE hebbe che far con Althea, della qual nacque Meleagro. Ella come fu leuata del parto, uide le tre Parche, le quali misero un tizzone su'l fuoco, & dissero, che tanto sarebbe uiuuto il figliuol di lei, quanto harebbe durato quel tizzone: & cio detto si partirono. Althea subito leuò del fuoco il tizzone, & lo saluò, fin che sdegnata co'l figliuolo, perc'haueua tolto l'honore al fratello dell'hauere ucciso il

porco Calidonio, lo rimise nel fuoco, & con esso arse in un medesimo tempo la uita del figliuolo Meleagro.

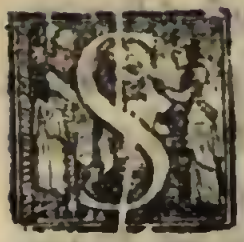
SILVIA ET MAMERCO.

ILVIA era moglie di Settimio Marcello; la quale perche il marito attendeua di continuo alla caccia, essendo anchora Sposa, con inganno & con forza fu ingrauidata da Marte trasformato in pastore: il qual nondimeno se le diede in ultimo a conoscere, & le diede una lancia, che per quanto egli affermaua, era la uita del figliuol, che n'haueua a nascere. Ella partorì Mamerco; il quale essendo grande fece sacrificio a gli Dei per l'abbondantia de' frutti; ma non uolle sacrificare a Cerere. Di che sdegnata la Dea, mandò un grosso cinghiale, che da Mamerco con gran comitiua di cacciatori fu ucciso. Et pigliando egli la testa & la pelle d'esso, le mandò a donare a una che gli era stata promessa per moglie. Haueua costei due fratelli Scimbrate & Muthia nati a un parto: i quali cio hauendo a male, l'amazzarono. Di che Mamerco fieramente sdegnato, uolle fare uendetta, & uccise i cognati: onde la madre, perch'egli piu non uiuesse abbruciò la lancia, dalla quale dependeua la uita di lui.

Nuoue

XXXII.

NVOVE DIVINE.



CRIVERO' di quelle nuoue, che diuinamente si sono hauute; & ne recciterò alcune, affine che si ueggano i miracoli di Dio esser grandißimi. Xerse Re de' Persi haueua lasciato Mardonio suo Capitano con trecento mila soldati in Grecia; ilquale uenuto co' Greci al fatto d'arme, fu uinto & posto in fuga: & quel giorno stesso che in Beotia fu uinto Mardonio, douendosi pur fra i Greci, e i Persi uenire a giornata in mare sotto il monte Micale in Asia, mentre che l'armate stauano a dirimpetto l'una dell'altra, giunse la nuoua ad amendue, che i Greci haueuano hauuto la uittoria & le genti di Mardonio erano state tagliate a pezzi in Grecia. La uelocità della qual fama fu cosi grande, ch'essendo la mattina stati rotti i Persi in Beotia, a mezò dì n'arriuò la nuoua in Asia, douendosi passar tanti mari, & tanti monti in cosi breue spatio d'hore, per cosi lungo corso di strada.

LVCIO ANTONIO, & Saturnino, essendo in Lamagna general per l'Imperio, udite le scelleraggini & crudeltà usate da Domitiano Imperatore scelleratißimo & crudelißimo, si dispose a ribellarsi, & prese nome d'Imperatore. Ma uenuto al fatto d'arme con Appio Normando che per l'imperio era andato ad affrontarlo, fu uinto & morto Saturnino. Accadde in questa un caso marauiglioso; ilqual fu ch'el medesimo giorno in Roma s'hebbe nuoua della uitto-

ria d'Appio Normando, che in Lamagna succesſe il fatto d'arme: della qual nuoua eſſendone ricercato l'auttore, non ſi potè mai ſapere, onde foſſe deriuata. Perche Domitiano ſtimandola falſa, terminò di dar ſoccorſo a' ſuoi, quando apunto gli uennero ambaſciatori con ueri auiſi della uittoria: onde confrontando il tempo, trouoſſi che la prima nuoua ſenza auttore in quel punto ſteſſo s'hebbe in Roma, che in Lamagna fu conſeguita la uittoria. Dicono anchora, che in Roma l'iſteſſo dì, che furon uinti i Cimbri da Caio Mario, s'hebbe la nuoua da due giouani: iquali laureati innanzi al tempio di Caſtore & di Polluce comparendo, ne portarono lettere al Pretore. Onde il popolo faceua feſta della uittoria, mentre Mario faceua opera di conſeguirla.

MAGGIOR di tutte l'altre, ſenza alcuna controuerſia puo dirſi che foſſe quella che succeſſe nel Concilio di Chiaramonte: percioche hauendo Papa Urbano eſſortato quiui i Chriſtiani all'impreſa di Terra ſanta; il giorno ſteſſo che furono riſoluti i conſigli per l'eſpeditione, preſſo Chiaramonte, la fama di tale ordine, ſenza alcun certo e ſpeciale auttore, arriuò fino all'ultime parti della Terra.

CONSIMILI, ſe ben non tanto grandi ſon quelle che ſcriue di ueduta, & d'udita il Poggio Fiorentino nella uittoria, c'hebbero in Romagna i Fiorentini contra i Gibellini fuoriuſciti; e in quella c'hebbe Papa Innocentio ſettimo contra Giouanni Colonna Conte di Troia, & Gentil Varano Signor di Camerino, Capitani di Ladislao Re di Napoli, hauendo egli per ſuoi Capitani Paolo Orſino, Moſtarda, & Ceccolino, famoſi guerrieri di quei tempi: che s'hebbe nuoua della

uittoria,

uittoria, senza saperne l'auttore, nell'hora medesima, che da' nimici con grande sforzo era conseguita.

XXXIII.

CINEGIRO ATHENIESE.

NEL fatto d'arme di Marathone, successo fra i Persi e i Greci, essendo stato uinto grandissimo numero di Persi da piccolissima schiera di Greci, dicesi, che Cinegiro Capitanò de gli Athenieſi, hauendo perseguitato i nimici fino al mare, doue fuggiuano a imbarcarsi, con la man ritta s'attaccò a una naue per ritenerla, essendo carica. Et che essendogli d'un colpo stata tronca da' Persi, ui sostituì la mancina: la qual similmente tagliatagli, esso u'attaccò i denti, & con essi fece quanto con le mani non haueua potuto.

CAIO ATTILIO, O ACILIO.

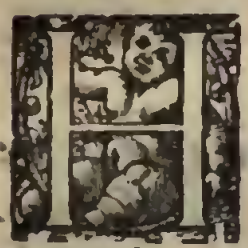
DECIO BRVTO faceua guerra per Cesare contra la città di Marsilia: e in questa combattendo Caio Attilio soldato della decima legione per la parte di Cesare in mare, essendogli stata tagliata la man ritta, con la qual s'era attaccato a una naue de' Marsilieſi, con la mancina prese la poppa; ne prima la lasciò, che la prendesse, & affondasse in mare.

XXXIIII.

TELAMONE ET AIACE.

TELAMONE figliuol d'Eaco & d'Endeide, andò in Euboea, & hauendo hauuto che far con una fanciulla, di notte se ne partì senza essere stato ueduto. Il padre di lei s'accorse del fatto della figliuola, & hauendo hauuto sospetto d'alcuno de' suoi cittadini, la diede a un suo famigliare, ch'andasse ad annegarla in mare. Costui mosso a compassion di lei, la uendè a uno, che portatala seco in naue, la condusse a Salamina. Quiui Telamon la uide, & comperò; & di lei poscia n'hebbe Aiace.

LVCIO TROSCIO, ET FIORENZA MADRE DI CONTRVSCO.



HEBBE Lucio Troscio di Patride sua moglie una figliuola detta Fiorenza; laquale si dice che fu carnalmente conosciuta da Calpurnio Romano. Il Padre auuedutosene, impose a un suo brauo, ch'andasse con essa, & l'affogasse. Ma hauendo ella dal famigliare ottenuto misericordia, per auuentura essendo Calpurnio smontato di naue in Italia, gli fu uenduta: onde n'acquistò poi di lei Contrusco.

XXXV.

PVBLIO RVTILIO RVFFO.

MITHRIDATE *Re di Ponto haueua messo l'assedio intorno alla città di Mitilene, e strignendola ualorosamente, usò molte crudeltà contra gli huomini togati & di riputatione, che u'eran dentro. Il che uedendo Publio Rutilio Ruffo Senator graue & di toga, per fuggir la crudeltà del Re, mutò habito, & così straueſtito uscì libero fuora & saluossi.*

ALESSANDRO TERZO PAPA.

EDERIGO *Barbarossa haueua fatto fuggir d'Italia Papa Alessandro terzo Senese in Francia, per fauorir gli Antipapi. Mà essendo stato richiamato Alessandro a Roma da tutta l'Italia, l'Imperatore subito con grosso essercito si mosse per uenire a opprimerlo. Il Papa impaurito per la uenuta di Federigo, si traueſtì da cuoco, & fuggì a Vinetia; doue seruì in quell'habito nel conuento della Carità, fin che fu conosciuto, et dalla Signoria rimesso nel seggio Papale.*

ISIDORO CARDINAL RVTENO.

TVRCHI hauendo tenuto l'assedio intorno a Costantinopoli, dopo molto contrasto in ultimo la presero. Quiui il Cardinale Isidoro Ruteno Greco, ch'era legato del Papa, pensando di saluarsi, si uestì da uillano, & essendo da alcuni Turchi fatto prigione, si riscattò per trenta aspri, che di nostra moneta sono poco piu di mezo scudo.

CLEMENTE SETTIMO PAPA.

RA stata presa & saccheggiata Roma dall'essercito Imperiale; e'l Papa non hauendo potuto saluarsi altramente, s'era ritirato in Castel Sant'Angelo. Quiui trattandosi dell'accordo; & dubitando egli cosi de gli animi uarij de' Capitani, come della furia de' soldati arrabbiati, che domandauan denari, mutato habito in modo che pareua uno de' seruitori del Maestro di casa, di mezza notte uscì del Castello & di Roma, & andò a saluarsi a Oruieto il settimo mese, dopo ch'era stato prigione in Castello. Hareimolti altri essempi simili da poter raccontare; ma per hora bastino questi a sodisfattion de' curiosi.

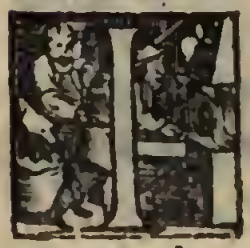
Pausania

XXXVI.

PAVSANIA ET AGESILAO.

RAVAGLIANDO i Persi con iscorrerie & prede la Grecia, Pausania general de' Lacedemoni hebbe da Xerse cinquanta talenti d'oro per tradirgli la città di Sparta. Il che hauendo saputo Agesilao padre di lui, lo perseguitò fino al tempio di Pallade Calcieca; & quiui hauendo fatto murar le porte del tempio con mattoni cotti, ui serrò dentro il figliuolo, & ue lo fece morir di fame & di disagio, & la madre non uolle ch'ei fosse sepelito.

PVBLIO DECIO ET CASSIO BRVTO.



ROMANI faceuan guerra contra i Latini, della quale haueuan creato Capitano Publio Decio. Auenne in questa ch'un giouanetto nobile & di casa patritia, ma per altro pouero, detto Cassio Bruto, haueua da' Latini riceuuto premio, perche aprisse loro le porte. Ma colto su'l fallo, rifuggì per aiuto al tempio di Pallade. Quiui il padre di lui detto pur Cassio, ch'era alfiere, fatto murar le porte del tempio, ue lo lasciò morir dentro di fame, & non uolle che gli fosse dato sepoltura.

XXXVII.

DARIO RE DE' PERSI.

HAVEVA *Dario Re de' Persi fatto con Alessandro Magno al fiume Granico il fatto d'arme; nel quale, come che perduto hauesse molti suoi Satrapi, & piu di cinquecento carri con le falci, non s'era però sbigottito in modo, che non hauesse animo di uenir di nuouo a giornata. Ma Ariobarzane suo figliuolo, hauendo compassion d'Alessandro, andò a trouarlo, & gli promise d'amazzare il Padre. Cio hauendo risaputo Dario, fece tagliar la testa al figliuolo.*

GIVNIO BRVTO.

PERCHE *Tarquin Superbo troppo imperiosa & tirannicamente signoreggiaua in Roma e in tutto il regno; Bruto accordatosi con molti nobili, lo cacciò fuora, & egli fu creato Consolo. Tarquino priuo del regno, si ridusse in Thoscana a domandare aiuto per esser rimesso in casa: & tentando con le forze de' Thoscani di far guerra a' Romani, i figliuoli di Bruto uolsero tradire il padre. Ma Bruto cio hauendo saputo, fece loro tagliare il capo, & cosi gli gastigò della lor dishonesta sceleraggine.*

Danao

XXXVIII.

DANAO FIGLIVOL DI BELO.

HEBBE Danao figliuol di Belo cinquanta figliuole femine: alle quali, essendo stato costretto di maritarle per forza a cinquanta figliuoli maschi d'Egisto suo fratello, Egli commandò che ciascuna portando seco un coltello, uccidesse la prima notte, ch'andasse a dormir seco, il suo marito. Ubidirono tutte al uoler del padre, fuor che una detta Hipermestra, la quale perdonò a Lino suo marito.

LE FIGLIVOLE DEL RE DI SIRIA.

PARMI che simile alla crudeltà delle figliuole di Danao fosse l'essempio delle figliuole del Re di Siria; le quali (come scriue il Volterrano) furono trentatre, & la maggior d'esse hebbe nome Albina. Queste dunque accordate insieme tutte in una notte amazzarono i lor mariti. Per la qual cosa cacciate dal padre, giunsero in Inghilterra, ch'all'hora si chiamaua Britannia, & dal nome d'Albina, fu quell'Isola d'all'hora in poi chiamata Albione.

XXXIX.

CIRO RE DE' PERSI.

OPO *che Ciro hebbe con lo stratagema da me raccontato di sopra, ucciso Sargapise figliuol della Reina Tomiri de' Massageti con tutto l'essercito, sdegnata ella, non come l'altre donne si mise a piagnere, ma a pensare in che modo n'hauesse potuto far uendetta. Andata dunque con l'essercito contra Ciro, & tiratolo in una imboscata, tagliò a pezzi lui con tutte le sue genti, senza che pur ne rimanesse uiuo un solo. Ne per questo essendosi punto raddolcita la rabbia dell'animo di lei, prese la testa di Ciro, & cacciatala in un'otre pieno di sangue humano, con queste parole gli rinfacciò la crudeltà sua. Tu hai hauuto sete di sangue, hor satia Ciro l'ingordigia tua co'l sangue.*

MARCO CRASSO.

ONSIMILE *rinfacciamento fu usato uerso Marco Crasso, che uerso Ciro; ma solo in questo differenti, che l'uno fu per rimprouerargli la crudeltà, & l'altro l'auaritia. Era Marco Crasso ricchissimo fra tutti i Romani, come quegli, c'haueua tanto terreno, che un nibbio non poteua in un dì uolando girargli intorno. Nondimeno era cosi auaro, che alla sua auaritia non si potè mai prescriuere alcun termine: &*

egli

egli non hebbe forza di temperarsi d'andare a far guerra a' Parthi, le ricchezze de' quali sommamente desideraua. Ma essendo da loro stato rotto con tutto il suo essercito, portò la pena della sfrenata ingordigia sua. Percioche non solamente fu amazzato da Pomassarte; ma anchora con grande obbrobrio schernito da' nimici: i quali hauendo inteso per qual cagione ei si fosse mosso contra di loro, gli colarono l'oro strutto in bocca, rimprouerandogli l'auaritia con questo motto. Tu hai hauuto sete d'oro, hor satia Crasso con l'oro l'ingordigia tua.

CAIO AQVILIO LEGATO DE' ROMANI.

DER uituperar similmente l'auaritia de' Romani Mithridate Re di Ponto & d'Asia, usò un'atto simile contra Caio Aquilio legato, o (come diciam noi) commissario. Percioche nella guerra che i Romani mosso gli haueuano, hauendo egli per tradimento ottenuto la città di Laodicea, prese Quinto Oppio Pretore, & Caio Aquilio legato. A Oppio fece diuersi scherni; ma ad Aquilio, ch'era stato l'auttor di quella guerra, usò molto piu crudeli atti d'animo efferato. Lo fece egli dunque andar legato sopra un'asino per tutti i luoghi, doue esso passaua con un trombetta innanzi, che diceua chi colui fosse. Giunto poi in Pergamo, gli fece fondere in bocca oro liquefatto, rimprouerando tuttauia con parole superbe la loro auaritia a' Romani.

XL.

CECINNA DA VOLTERRA.

NON disdirà punto, ch'io racconti quattro essempi d'alcuni, c'haueuano auezzo gli uccelli a portar lettere, parendo loro, che questi modi fossero presti & sicuri: la quale inuentione, si come all'hora potè parere ottima, così hoggi sarebbe quanto alla sicurezza riputata ridicola, come quella che di gran lunga è auanzata dal modo di scriuere in Cifre ottimo & sicurissimo. Anzi tanto si sono assottigliati gl'ingegni, che fino sulla luna insegnò Cornelio Agrippa a scriuere, acciochè gli assediati d'una città potessero auisar gli amici di fuora del loro intento. Cecinna da Volterra Caualliere & Signor delle carrette considerando che le rondini hanno per costume di tornare alla medesima casa, con marauiglioso trouato, le pigliaua in Roma, & le portaua seco. Come poi haueua hauuto qualche uittoria nel correr de' caualli, esso le rimandaua, e in questa guisa faceua sapere a gli amici la sua uittoria, tornando elle al proprio nido, onde erano state tolte.

Aulo

AVLO HIRCIO CONSOLO.

DISCORDANO *Plinio & Frontino intorno a quanto dirò al presente: percioche il primo scriue, ch'essendo assediato Decio Bruto in Modena da Marco Antonio, esso legò una lettera a' piei delle colombe, che la portaron nel campo de' Consoli. Et l'altro dice, che Hircio Consolo, mentre che Bruto quiui era premuto con forte assedio, teneua prima le colombe rinchiuse allo scuro, senza lasciarle mai mangiare: ma che poi legando loro le lettere al collo, le lasciaua andare. Onde le colombe uaghe della luce & del cibo, uolando sopra le mura, andauano a pascersi a' luoghi consueti, e in questa guisa dauano l'auiso. Un'altro ne finse il diuin nostro Ariosto nel suo Poema del Furioso, non men di questo degno, dicendo che il Castellan di Damiata, hauuta la nuoua della morte d'Horrilo, lasciò la Colomba, che per cio teneua a posta, & la mandò al Cairo con una lettera legata sotto l'ali a dare auiso della morte di colui. Dal Cairo ne fu un'altra mandata altroue, & di mano in mano da un luogo a un'altro fu osseruato il medesimo stile, fin che in un subito per tutto l'Egitto andò l'auiso.*

MARTE RE D'EGITTO.

CHI sarà colui che uoglia prestar fede a quanto hora scriuo? Certo questo essempio è piu antico di quanti io n'ho di sopra scritti in questa materia; ma egli è ancho il piu fauoloso, & men credibile di tutti. Et però, affine ch'alcun non creda ch'io l'habbia finto, citerò il luogo, dal quale io l'hò cauato, ch'è il Capitolo. LVIII. del libro. XIII. delle lettioni antiche di Celio Rhodigino; il qual dice hauerlo cauato delle memorie de' Greci. Scriue egli che Marthe Re d'Egitto hebbe una Cornacchia tanto domestica, & piacenole, che portaua lettere per tutto, doue che le era commandato, sapendo ella, doue hauesse a uolare, doue a fermarsi, & doue a stare. Et soggiugne, che uedendo il Re d'hauerne tanti buoni seruigi, senza spesa, o salario, stimò cosa degna, di lui, come la cornacchia fu morta, drizzarle una sepoltura.

MODERNO.

PER Aggiugner fede a gli essempi antichi sono sforzato a raccontarne un moderno; dal quale si comprenderà, che se l'ammaestrar gli uccelli a portar lettere a guisa di corrieri, pare impossibile; per la moltiplication de gli essempi, che se ne leggono nell'historie, non puo del tutto parere incredibile. Io

lascio

lascio a' Lettori il giudicio libero, & racconto solo l'historia pura e schietta. Assediauano i Francesi e i Vinitiani la città di Tolemaide, posta sull'entrata della Soria, & la premeuano in modo che sperauano poterla ottenere, quando furono auisati, che le lettere erano portate a gli assediati da una colomba, per le quali si manteneuano in isperanza di douere esser soccorsi. Onde uedendo uolare una colomba, i soldati tutti alzando fortemente le grida al Cielo, la fecero cadere a terra, & le trouarono la lettera ch'ella portaua. Da che possono in qualche parte acquistar fede le cose sudette, che sia stata facile, o almen possibile impresa l'auezzar gli uccelli a far gli uffici dell'huomo.

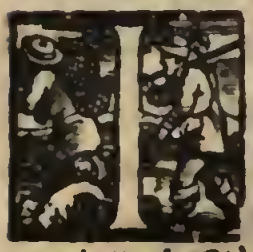
XLI.

Epaminonda Capitan de' Thebani.

GVERREGGIAVA Epaminonda Capitan de' Thebani contra i Lacedemoni: & douendosi partir dall'essercito per andare a eleggere i magistrati, commandò a Stesibroto suo figliuolo, ch'ei lasciò alla cura dell'essercito, che non uolesse per alcun modo combattere; & partissi. I Lacedemoni, com'hebbero inteso, ch'Epaminonda non u'era, cominciarono a dir uillania al giouane, chiamandolo poltrone & effeminato. Di che sdegnato egli, non si ricordando piu de' commandamenti paterni, attaccò il fatto d'arme, & ne riportò uittoria. Il Padre, come cio hebbe saputo, l'hebbe forte

à male; & per gastigarlo della sua disubidientia, gli fece tagliar la testa.

MANLIO TORQVATO.



ROMANI facendo guerra contra i Sanniti, crearono Imperatore Manlio, che per sopranome era detto imperioso. Il quale non molto dopo, douendo tornare a Roma per cagion de' comitij, lasciò il figliuolo in suo luogo, & gli fece espresso commandamento, che douesse astenersi dal combattere. I Sanniti, fatti di ciò auisati, villaneggiando il giouane, mostrauano di non tenerne conto. Per la qual cosa leuatosi egli in collera, diede loro addosso, & hauendogli rotti, se ne tornò uittorioso a' suoi alloggiamenti. Manlio non curando la uittoria, ma solo la disubidientia del figliuolo, per questo rispetto gli fece tagliar la testa. Leggi di sotto all'essempio LXXVII. *della disciplina militare a gli essempi della Morte.*

XLII.

HERCOLE E IOLE.

ERA stato Hercole risiutato da Iole per marito; ond'egli ne prese cosi fatto sdegno, che mise a sacco tutta l'Oecalia. Iole percio si gettò giù d'un muro, per amazzarsi; ma auuenne, ch'essendosele gonfiata per il uento grande, c'haueua preso, la ueste, nel cadere a basso, ella si fermò in terra, senza che di niente fosse rimasta offesa.

TORQVATO ET CLVSIA.

ELLA guerra, che i Romani faceuano contra Tusco, Valerio Torquato Imperatore, hauendo ueduto Clusia figliuola del Re, la domandò per moglie a Tusco: ma non hauendo potuto ottenerla, gli mise la terra a sacco. Clusia gettandosi da un'alta torre a basso, tanto per il uento se le gonfiarono le uesti, che salua fu portata in terra. Nelche fu creduto in quel tempo, che Venere hauesse messo la mano, & l'hauesse soccorsa. Venne ella poi nelle mani dell'Imperatore; ilquale hauendola uiolata, fu mandato in essilio in Corsica, isola attaccata con l'Italia.

XLIII.

AGAMENNONE, E IFIGENIA.

I GRECI *apparecchiati per far guerra a' Troiani, haueuano di tutti loro fatta la massa in Aulide di Beotia. Auanti che quindi scioglieſſero le naui per andare a Troia, Agamennone general dell'eſſercito, amazzò una cerua di Diana: per la qual coſa sdegnata la Dea, mandò in mare gran fortuna, & ſopra l'eſſercito gran peſte. Intorno a cio prediſſe Calcante indouino, ch'a uoler placar la Dea, era neceſſario ſacrificare Ifigenia figliuola d'Agamennone. Condotta dunque al ſacrificio la fanciulla, Diana hebbe di lei compaßione, & mandata una cerua, quella fece ſacrificare, e Ifigenia fu mandata nella region Taurica, doue ſeruì a Diana.*

METELLO, ET METELLA SVA FIGLIVOLA.

APPARECCHIANDO *i Carthagineſi e i Siciliani di compagnia l'armi contra i Romani, Metello Imperatore fece ſacrificio a tutti gli Dei, fuor che a Veſta. La quale hauendo mandato uenti contrari all'armata, Caio Giulio indouino diſſe, che non ſarebbon ceſſati prima, ch'egli haueſſe fatto ſacrificio della ſua figliuola. Metello sforzato a cio dall'occa-*

ſione,

sione menò la sua figliuola Metella al sacrifitio : ma la Dea hauuto di lei compassione, mise in quello scambio una uacchetta; & portandosene la fanciulla in Lamusio, la fece sacerdotessa di quel Dragone, che quiui era adorato.

XLIIII.

BRENNO CAPITAN DE' FRANCESI, E VNA FANCIVLLA PLEBEA.

BRENNO Re de' Francesi dando il guasto all'Asia, & giunto a Efeso, s'innamorò d'una fanciulla di uil conditione : la quale gli promise cosi d'acconsentire alle uoglie di lui, come ancho di tradirgli Efeso, s'egli le donasse gli ornamenti da donne e i manili, che i Francesi portauano alle braccia. Pregando egli dunque i suoi soldati, che uolessero mettere in grembo a quella fanciulla auarissima tutto l'oro che portauano, fece, ch'ella sotto la gran somma d'oro rimanesse sepolta uiua.

TARPEIA FANCIVLLA.

FACENDO guerra i Romani contra gli Albani, Tarpeia nobil fanciulla & guardiana del Campidoglio, promise a gli Albani, se essi le donauano per premio i manili, che per ornamento delle mani portauano, di lasciargli nel Campidoglio entrare. Essi cio hauendole promesso, uiua la seppellirono.

Cosi appunto scriue Aristide Milesio presso Plutarco: ma Liuio scriue che furono i Sabini, & non gli Albani; & a cio consente ancho Dionigi: i quali essendo condotti da Tito Tatio Re loro sotto il Campidoglio, & trouata Tarpeia figliuola di Spurio Tarpeio castellano della Rocca, ch'andaua a torre acqua per li sacrifici, le promisero, domandando cio ella per premio di tradire il Campidoglio, tutto quello che portauano al braccio manco, essendosi ella inuaghita de' manili d'oro, & dell'anella ch'essi portauano. Entrati poi dentro per una porta, ch'ella aperse loro di notte, la fecero morir sotto gli scudi, che portauano al braccio manco uolendo forse mostrare ch' a' traditori non debbe essere osseruata la fede.

XLV.

ALESSANDRO MAGNO.

SDEGNATO Alessandro Magno contra i Giudei, che non l'haueuan uoluto soccorrere, mentre ch'egli assediaua Tiro, con molta furia si mosse contra loro, dopo c'hebbe ruinato prima Tiro & poi Gaza. Iado principe de' sacerdoti, hauuto auiso dal grande Iddio di douere ornar la città solennemente, & d'uscir contra Alessandro con habito sacerdotale accompagnato da gli altri sacerdoti, senza controuersia ubidì, & con essi uestiti tutti di bianco, gli uscì incontro. Alessandro ueduto quest'habito di pace, & letto il nome di Dio in una

lama

lama d'oro, ch'era sopra la diadema di lado, incontinente depose il furor conceputo nell'animo suo terribile di tagliare a pezzi i Giudei, & s'accostò ad adorare Dio, & a riuerire il sommo Sacerdote. Domandato perche così il capo de' nimici adorato hauesse, rispose d'hauere adorato Iddio, di cui era quel sacerdotio: percioche essendo in Macedonia, & pensando all'impresa d'Asia, gli apparue in uisione una cosa simile, che a questa impresa spinto l'haueua, promettendogli la uittoria de' Persi. Onde tosto che quel Sacerdote in tale habito haueua ueduto, souenendogli della uisione, l'haueua salutato.

ATTILA RE DE GLI VNNI.

PORGERA' tanto piu di marauiglia l'essempio d'Attila, quanto il miracolo fu contra animo piu arrabbiato, & nimico del genere humano: perciochè quest'huomo terribile & odioso, per ributtar l'inuidia della sua crudeltà addosso alla maestà di Dio, uolle esser chiamato Flagello di Dio, quasi niun'altro miglior mezo s'hauesse potuto trouare per gastigar i popoli di quel secolo infelice, che la barbarie efferatissima d'Attila. Costui dunque auuiatosi alla uolta di Roma, harebbe senza dubbio ruinato l'imperio, se l'Imperator Martiano non hauesse impetrato certo soccorso dal grandissimo Iddio, auisato dormendo, che poste giù l'armi, mandasse Papa Leone a incontrar quella bestia furiosa. Andò Leone con semplice compagnia di Sacerdoti & di gentili huomini,

XL.

CECINNA DA VOLTERRA.

NON disdirà punto, ch'io racconti quattro essempi d'alcuni, c'haueuano auezzo gli uccelli a portar lettere, parendo loro, che questi modi fossero presti & sicuri: la quale inuentione, si come all'hora potè parere ottima, così hoggi sarebbe quanto alla sicurezza riputata ridicola, come quella che di gran lunga è auanzata dal modo di scriuere in Cifre ottimo & sicurissimo. Anzi tanto si sono assottigliati gl'ingegni, che fino sulla luna insegnò Cornelio Agrippa à scriuere, accioche gli assediati d'una città potessero auisar gli amici di fuora del loro intento. Cecinna da Volterra Caualliere & Signor delle carrette considerando che le rondini hanno per costume di tornare alla medesima casa, con marauiglioso trouato, le pigliaua in Roma, & le portaua seco. Come poi haueua hauuto qualche uittoria nel correr de' caualli, esso le rimandaua, e in questa guisa faceua sapere a gli amici la sua uittoria, tornando elle al proprio nido, onde erano state tolte.

Aulo

AVLO HIRCIO CONSOLO.

DISCORDANO *Plinio & Frontino intorno a quanto dirò al presente: perciochè il primo scriue, ch'essendo assediato Decio Bruto in Modena da Marco Antonio, esso legò una lettera a' piei delle colombe, che la portaron nel campo de' Consoli. Et l'altro dice, che Hircio Consolo, mentre che Bruto quiui era premuto con forte assedio, teneua prima le colombe rinchiuse allo scuro, senza lasciarle mai mangiare: ma che poi legando loro le lettere al collo, le lasciaua andare. Onde le colombe uaghe della luce & del cibo, uolando sopra le mura, andauano a pascersi a' luoghi consueti, e in questa guisa dauano l'auiso. Un'altro ne finse il diuin nostro Ariosto nel suo Poema del Furioso, non men di questo degno, dicendo che il Castellan di Damiata, hauuta la nuoua della morte d'Horrilo, lasciò la Colomba, che per cio teneua a posta, & la mandò al Cairo con una lettera legata sotto l'ali a dare auiso della morte di colui. Dal Cairo ne fu un'altra mandata altroue, & di mano in mano da un luogo a un'altro fu osseruato il medesimo stile, fin che in un subito per tutto l'Egitto andò l'auiso.*

lascio a' Lettori il giudicio libero, & racconto solo l'historia pura e schietta. Assediauano i Francesi e i Vinitiani la città di Tolemaide, posta sull'entrata della Soria, & la premeuano in modo che sperauano poterla ottenere, quando furono auisati, che le lettere erano portate a gli assediati da una colomba, per le quali si manteneuano in isperanza di douere esser soccorsi. Onde uedendo uolare una colomba, i soldati tutti alzando fortemente le grida al Cielo, la fecero cadere a terra, & le trouarono la lettera ch'ella portaua. Da che possono in qualche parte acquistar fede le cose sudette, che sia stata facile, o almen possibile impresa l'auezzar gli uccelli a far gli uffici dell'huomo.

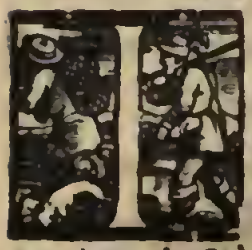
XLI.

EPAMINONDA CAPITAN DE' THEBANI.

GVERREGGIAVA Epaminonda Capitan de' Thebani contra i Lacedemoni: & douendosi partir dall'essercito per andare a eleggere i magistrati, commandò a Stesibroto suo figliuolo, ch'ei lasciò alla cura dell'essercito, che non uolesse per alcun modo combattere; & partissi. I Lacedemoni, com'hebbero inteso, ch'Epaminonda non u'era, cominciarono a dir uillania al giouane, chiamandolo poltrone & effeminato. Di che sdegnato egli, non si ricordando piu de' commandamenti paterni, attaccò il fatto d'arme, & ne riportò uittoria. Il Padre, come cio hebbe saputo, l'hebbe forte

à male; & per gastigarlo della sua disubidientia, gli fece tagliar la testa.

MANLIO TORQVATO.



ROMANI facendo guerra contra i Sanniti, crearono Imperatore Manlio, che per sopranome era detto imperioso. Il quale non molto dopo, douendo tornare a Roma per cagion de' comitij, lasciò il figliuolo in suo luogo, & gli fece espresso commandamento, che douesse astenersi dal combattere. I Sanniti, fatti di ciò auisati, uillaneggiando il giouane, mostrauano di non tenerne conto. Per la qual cosa leuatosi egli in collera, diede loro addosso, & hauendogli rotti, se ne tornò uittorioso a' suoi alloggiamenti. Manlio non curando la uittoria, ma solo la disubidientia del figliuolo, per questo rispetto gli fece tagliar la testa. Leggi di sotto all'essempio LXXVII. *della disciplina militare a gli essempi della Morte.*

Hercole

XLII.

HERCOLE E IOLE.

ERA stato Hercole rifiutato da Iole per marito; ond'egli ne prese cosi fatto sdegno, che mise a sacco tutta l'Oecalia. Iole percio si gettò giù d'un muro, per amazzarsi; ma auuenne, ch'essendosele gonfiata per il uento grande, c'haueua preso, la ueste, nel cadere a basso, ella si fermò in terra, senza che di niente fosse rimasta offesa.

TORQVATO ET CLVSIA.

NELLA guerra, che i Romani faceuano contra Tusco, Valerio Torquato Imperatore, hauendo ueduto Clusia figliuola del Re, la domandò per moglie a Tusco: ma non hauendo potuto ottenerla, gli mise la terra a sacco. Clusia gettandosi da un'alta torre a basso, tanto per il uento se le gonfiarono le uesti, che salua fu portata in terra. Nelche fu creduto in quel tempo, che Venere hauesse messo la mano, & l'hauesse soccorsa. Venne ella poi nelle mani dell'Imperatore; ilquale hauendola uiolata, fu mandato in essilio in Corsica, isola attaccata con l'Italia.

XLIII.

AGAMENNONE, E IFIGENIA.

I GRECI *apparecchiati per far guerra a' Troiani, haueuano di tutti loro fatta la massa in Aulide di Beotia. Auanti che quindi scioglieſſero le naui per andare a Troia, Agamennone general dell'eſſercito, amazzò una cerua di Diana: per la qual coſa sdegnata la Dea, mandò in mare gran fortuna, & ſopra l'eſſercito gran peſte. Intorno a cio predisſe Calcante indouino, ch'a uoler placar la Dea, era neceſſario ſacrificare Ifigenia figliuola d'Agamennone. Condotta dunque al ſacrificio la fanciulla, Diana hebbe di lei compaßione, & mandata una cerua, quella fece ſacrificare, e Ifigenia fu mandata nella region Taurica, doue ſeruì a Diana.*

METELLO, ET METELLA SVA FIGLIVOLA.

APPARECCHIANDO *i Carthagineſi e i Siciliani di compagnia l'armi contra i Romani, Metello Imperatore fece ſacrificio a tutti gli Dei, fuor che a Veſta. La quale hauendo mandato uenti contrari all'armata, Caio Giulio indouino diſſe, che non ſarebbon ceſſati prima, ch'egli haueſſe fatto ſacrificio della ſua figliuola. Metello ſforzato a cio dall'occaſione,*

sione menò la sua figliuola Metella al sacrifitio: ma la Dea hauuto di lei compassione, mise in quello scambio una uacchetta; & portandosene la fanciulla in Lamusio, la fece sacerdotessa di quel Dragone, che quiui era adorato.

XLIIII.

BRENNO CAPITAN DE' FRANCESI, E VNA FANCIVLLA PLEBEA.

BRENNO Re de' Francesi dando il guasto all'Asia, & giunto a Efeso, s'innamorò d'una fanciulla di uil conditione: la quale gli promise cosi d'acconsentire alle uoglie di lui, come ancho di tradirgli Efeso, s'egli le donasse gli ornamenti da donne e i manili, che i Francesi portauano alle braccia. Pregando egli dunque i suoi soldati, che uolessero mettere in grembo a quella fanciulla auarissima tutto l'oro che portauano, fece, ch'ella sotto la gran somma d'oro rimanesse sepolta uiua.

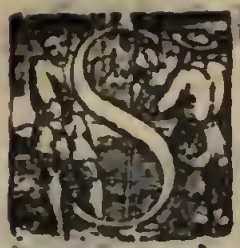
TARPEIA FANCIVLLA.

FACENDO guerra i Romani contra gli Albani, Tarpeia nobil fanciulla & guardiana del Campidoglio, promise a gli Albani, se essi le donauano per premio i manili, che per ornamento delle mani portauano, di lasciargli nel Campidoglio entrare. Essi cio hauendole promesso, uiua la sepellirono.

Cosi appunto scriue Aristide Milesio presso Plutarco: ma Liuio scriue che furono i Sabini, & non gli Albani; & a cio consente anchо Dionigi: i quali essendo condotti da Tito Tatio Re loro sotto il Campidoglio, & trouata Tarpeia figliuola di Spurio Tarpeio castellano della Rocca, ch'andaua a torre acqua per li sacrifici, le promisero, domandando cio ella per premio di tradire il Campidoglio, tutto quello che portauano al braccio manco; essendosi ella inuaghita de' manili d'oro, & dell'anella ch'essi portauano. Entrati poi dentro per una porta, ch'ella aperse loro di notte, la fecero morir sotto gli scudi, che portauano al braccio manco uolendo forse mostrare ch' a' traditori non debbe essere osseruata la fede.

XLV.

ALESSANDRO MAGNO.



DEGNATO Alessandro Magno contra i Giudei, che non l'haueuan uoluto soccorrere, mentre ch'egli assediaua Tiro, con molta furia si mosse contra loro, dopo c'hebbe ruinato prima Tiro & poi Gaza. Iado principe de' sacerdoti, hauuto auiso dal grande Iddio di douere ornar la città solennemente, & d'uscir contra Alessandro con habito sacerdotale accompagnato da gli altri sacerdoti, senza controuersia ubidì, & con essi uestiti tutti di bianco, gli uscì incontro. Alessandro ueduto quest'habito di pace, & letto il nome di Dio in una

lama

lama d'oro, ch'era sopra la diadema di lado, incontinente depose il furor conceputo nell'animo suo terribile di tagliare a pezzi i Giudei, & s'accostò ad adorare Dio, & a riuerire il sommo Sacerdote. Domandato perche così il capo de' nimici adorato hauesse, rispose d'hauere adorato Iddio, di cui era quel sacerdotio: percioche essendo in Macedonia, & pensando all'impresa d'Asia, gli apparue in uisione una cosa simile, che a questa impresa spinto l'haueua, promettendogli la uittoria de' Persi. Onde tosto che quel Sacerdote in tale habito haueua ueduto, souenendogli della uisione, l'haueua salutato.

ATTILA RE DE GLI VNNI.

PORGERA' tanto piu di marauiglia l'essempio d'Attila, quanto il miracolo fu contra animo piu arrabbiato, & nimico del genere humano: percioche quest'huomo terribile & odioso, per ributtar l'inuidia della sua crudeltà addosso alla maestà di Dio, uolle esser chiamato Flagello di Dio, quasi niun'altro miglior mezo s'hauesse potuto trouare per gastigar i popoli di quel secolo infelice, che la barbarie efferatissima d'Attila. Costui dunque auuiatosi alla uolta di Roma, harebbe senza dubbio ruinato l'imperio, se l'Imperator Martiano non hauesse impetrato certo soccorso dal grandissimo Iddio, auisato dormendo, che poste giù l'armi, mandasse Papa Leone a incontrar quella bestia furiosa. Andò Leone con semplice compagnia di Sacerdoti & di gentili huomini,

con la mitera & con l'habito sacerdotale, & con la croce d'argento innanzi. Alquale aspetto Attila furiosissimo & bestiale in tal guisa deposè l'ira del suo animo implacabile, chè stordito & humiliato s'arrese, & tornossene in Ungheria. Domandato di cio da' Baroni Ungheri, rispose che la cagione di tanta sua mutatione erano stati due molto venerabili Heroi, c'hauendo tolto Leone in mezo, minacciauano la morte ad Attila con le spade, s'egli non acconsentiua a Leone; & di qui s'era mosso a spogliarsi dell'odio c'haueua contra i Christiani, & pacifico tornarsene a casa. Credettero senza dubbio i Christiani, ch'essi fossero l'anime di San Pietro & di San Paolo.

XLVI.

TRE TEGEATI, ET TRE FENEATI.

S'ERANO lungamente con la guerra trauagliati l'un l'altro i Tegeati e i Feneati, e in ultimo terminarono di rimetter le lor differentie in tre per parte, i quali combatteßero dell'importantia di tutta la cosa. Perche i Tegeati eleßero i figliuoli di Reßimaco nati tutti tre a un parto, e i Feneati i tre figliuoli di Demostrato similmente nati a un parto. Venuti alle mani furono uccisi due de' figliuoli di Reßimaco; onde il terzo, chiamato Critolao, mostrando di fuggire, & tirandosi dietro a uno a uno i nimici, gli amazzò con astutia militare. Allegrandosi tutto il popolo della uittoria di costui,

solo

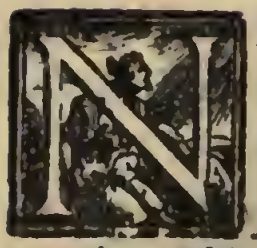
solo u'hebbe una sua sorella detta Demodica, che ne prese dolore, come quella a cui il fratello haueua ucciso il marito, chiamato Demodico. Di che sdegnato Critolao, amazzò la sorella: & essendo accusato d'homicidio, a instantia della madre fu assoluto della pena.

TRE HORATII, ET TRE CVRIATII.

I ROMANI fuceuano guerra contra gli Albani; e stanchi per le fatiche, elessero da ogni parte a combatter della somma di tutto lo stato tre fratelli nati a un corpo. I Romani gli Horatij, & gli Albani i Curiatij cognati fra di loro. I Curiatij entrati in isteccato, amazzarono due Horatij: onde il terzo che sopraviueua, fingendo di fuggire, tirò gli auuersarij a un per uno in disparte, & gli amazzò tutti. Di questa vittoria allegrandosi tutti i Romani, u'hebbe solamente una sorella del vincitore, che se ne dolse; a cui dal fratello era stato ucciso il marito. Perche l'Horatio amazzò la sorella: & essendo per questo chiamato in giudicio, per le preghiere del Padre fu liberato.

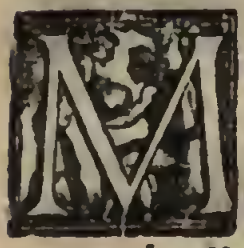
XLVII.

ILO TROIANO, E'L PALLADIO.



NELLA Rocca di Troia, detta Ilio si saluaua una statua di Pallade, chiamata dal nome della Dea il Palladio, che diceuano esser discesо dal Cielo, & da tutti i Troiani era hauuto in molta ueneratione. Hora ardendo quiui il tempio della detta Dea, Ilo Troiano, messosi a correre per mezo il fuoco, saluò dall'incendio quella statua. Bene è uero, che subito ui perdè la uista; percioche a niuno era lecito (come dicono) poterlo uedere: Ma poco appresso quietatasi l'ira della Dea, ricuperò la ueduta di prima.

METELLO, E'L PALLADIO.



METELLO huomo patritio, andando a una sua uilla, & uedendo alcuni corui, che l'un l'altro si batteuano con l'ali, spauentato dalla relligion dell'augurio, tornò a Roma. Quiui trouando esserſi attaccato il fuoco nel tempio di Uesta, u'entrò dentro, & toltone il Palladio, lo portò fuora a saluamento; ma in un subito fu acciecato. Nondimeno quindi a non molto placato lo sdegno della Dea, ribebbe la luce.

Codro

XLVIII.

CODRO ATHENIESE.

N quella guerra che i popoli di Thracia faceuano contra gli Athenieſi, fu dato loro un'oracolo, che quando ſi foſſero aſtenuti d'amazzar Codro, ſarebbono ſtati uincitori. Cio hauendo inteſo Codro, ſi trauestì da pouero, & preſa una falce, giunſe in campo de' nimici. Quiui incontratoſi in un ſoldato, l'uccise; per la qual coſa egli da un'altro hebbe la morte; & gli Athenieſi ne riportarono la uittoria.

PVBLIO DECIO, E'L SVO FIGLIVOLO.

PVBLIO DECIO & Manlio Torquato eſſendo conſoli contra i Latini (Plutarco dice contra gli Albani) che s'erano ribellati, hebbero amendue una ſteſſa uiſione d'un'huomo di maggior maeſtà, c'humana; ilquale diſſe, che la uittoria da quella parte harebbe piegato, doue il Capitano non haueſſe temuto di laſciarſi amazzare. Venuti al fatto d'arme co' nimici preſſo le radici del monte Veſuuio, non lungi da Napoli, il ſiniſtro corno de' Romani, doue era Decio, cominciò a piegare: onde egli fatte le debite cerimonie, e inuocati gli Dei in fauor de' Romani, entrò con impeto grandiſſimo nel mezo de' nimci, de' quali amazzò molti, fin ch'egli in

restò morto, & con la perdita della sua uita, acquistò la uittoria alla patria.

Questo medesimo fece il figliuol di lui, chiamato Publio Decio Mure, nella guerra, che i Romani fecero contra i Francesi e i Sanniti: ilquale uedendo la sua parte andare in ruina, disse ch'essendo fatal della casa sua morir per la patria, era buono spogliarsi di uita per saluare altrui: & fattosi dir le parole solenni, spronò nella maggior calca della battaglia; & morendo, fece a' suoi acquistar la uittoria.

XLIX.

CIANIPPO SIRACVSANO.

CIANIPPO di nation Siracusano, ricusò di uoler far sacrificio a Bacco, hauendolo a tutti gli altri fatto. Di che sdegnato Bacco, gli cacciò addosso tanto gran furor d'imbriachezza, che incontratosi di notte nella propria figliuola, anchor ch'ella facesse gran contrasto, le tolse l'honore. Ella togliendogli un'anello, lo raccomandò alla sua balia, per potere a questo contrasegno riconoscer colui, che l'haueua uiolata. Quindi a poco essendo nella città uenuta la peste, s'hebbe dall'oracolo d'Apollo una risposta, che l'auttor dell'impietà fosse sacrificato a gli Dei liberatori. Non sapendo alcuno quel che uolesse dir l'oracolo, Ciane figliuola del uiolatore, consapeuole delle cose, strascinato il Padre per li capelli, lo sacrificò, et poi se gli buttò addosso, acciochè fosse anch'ella amazzata:

Aruntio,

ARVNTIO, CHE BEVEVA ACQVA.

SI Celebrauano in Roma le feste di Bacco, delle quali Aruntio, che per natura beueua acqua, facendosi beffe, scherniua la possanza di quello Dio. Onde egli mosso a sdegno, tanto fortemente lo fece imbriacare, che trouando in certo luogo scuro Medollina sua figliuola, la corruppe. Ella hauendogli rubato un'anello, riconobbe a quel contrasegno colui, che l'haueua sforzata. Essendo poi cresciuta in maggior età, & ricordatasi della sceleraggin del padre, l'imbriacò; e incoronatolo, lo guidò all'altar delle saette: doue messasi a piagnere, amazzò il traditor della uerginità sua.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DE' PARALLELI DI THOMASO PORCACCHI,

RACCOLTI PER PARAGON DE' FATTI PIV notabili, che si leggon nell'historie tanto de gli antichi, quanto de' moderni.

COMINCIO IL PRIMO paragon di questa mia operetta dalla prudentia, come da ufficio molto necessario, & conueneuole a ogni qualità di persona publica & priuata, per insegnare a prudentemente gouernarsi ne' dubbiosi consigli, che riuelati possono arrecar danno & uituperio. All'incontro questo secondo da un'essempio contraposto a quello piglierà principio; acciochè i principi de gli essercitì, le persone poste in grado, & ogni capo di gouerno fugga quanto

piu puo la temerità, e'l consiglio precipitoso, dal quale ogni nostra attione dourebbe esser lontana.

L

ALESSANDRO MAGNO.

IN quello estremo ardor, ch'ingombraua l'animo d'Alessandro Magno, d'acquistarsi gloria immortale, si conobbe alcune uolte, ch'egli corse precipitoso alle temerità indegne di lui. Onde, secondo che di Cesar fu detto, quando a Durazzo si mise solo in quella barchetta in tempo ch'era fortuna in mare, per affrettar le sue legioni; cosi di lui poteua dirsi ueracemente, che fosse miglior soldato, che Capitano. Combatteua Alessandro Magno la città de gli Ossidraci; & accostando le macchine alle mura, era egli montato sopra un'alta torre, per inanimar co'l suo essempio i soldati, essendo riguardeuole per un gran pennacchio, c'haueua in testa. Appressandosi alle mura, spinto dal gran desio, prese un salto, anchor che la torre fosse discosto, & con molta fatica ui si lanciò sopra. Quindi anchor che fosse solo, & senza alcuno de' suoi soldati in compagnia, si gettò nella città; doue esposto all'armi di tutti i nimici n'amazzò parecchi: ma finalmente ui sarebbe rimasto morto, se non fosse stato soccorso da' suoi, c'hauendo rotto le mura, entraron dentro ad aiutarlo.

ALBERTO MARCHESE DI BRANDIBORGO.

GRAVEMBORGO *è una terra posta in una ualle bassa, uenti miglia discosto da Norimberga: & essendo ben fornita di mura & di fossa, nella guerra ch'Alberto fece contra i Norimbergesi, haueua anchor, oltra i terrazzani, grosso presidio di soldati pagati. A questa terra dandosi l'assalto, il Marchese Alberto s'elesse la parte piu alta & pericolosa: & essendo stato il secondo a salir sopra le mura, fu il primo che d'un salto si lanciò nella terra. Quiui combattendo con gran ualore, & uccidendo i nimici, che l'haueuan tolto in mezo, tanto sostenne la battaglia, anchor che molti fossero corsi addosso a lui solo, che i suoi passate le mura, & menando le mani, uennero a dargli soccorso.*

LI.

ERICTHEO ET SVA FIGLIVOLA.

FACENDO *guerra Erictheo con Eumolpo, hebbe dall'oracolo una risposta, ch'all'hora sarebbe stato uincitore, quando hauesse sacrificato a gli Dei la sua figliuola. Perche conferendo questa risposta con Prasithea sua moglie, prese la figliuola, & senza altro indugio di lei fece sacrificio a gli Dei.*

Mario

MARIO ET CALPVRNIA SVA FIGLIVOLA.

INCONTRO' *questo medesimo a Caio Mario, mentre guerreggiaua co' Cimbri: percioche essendo da loro stato rotto, fu auisato in sogno, che se uoleua ottener la uittoria, gli era necessario sacrificare a gli Dei la sua figliuola detta Calpurnia. Perche posponendo la natural carita a quella della patria, prese la figliuola, la fece sacrificare, & ottenne la uittoria.*

LII.

CIANIPPO DI THESSAGLIA, ET SVA MOGLIE. CEFALO, ET SVA MOGLIE.

SAVA *Cianippo di Thessaglia d'andar molto spesso a caccia: onde la moglie che di nuouo se gli era maritata, entrata in gelosia, che'l marito nelle selue hauesse pratica con qualche donna, una mattina gli andò dietro pian piano. Et essendosi nascosta fra spessi arbuscelli, aspettaua il successo di questo fatto. Ma perche a caso i rami fecero ròmor, i cani pensando che fosse una fiera, andaronò con gran furia alla uolta di lei, & a guisa d'animal saluatico la dilaniarono con gran dolor del marito che l'amaua: ilquale a tanto furor uenne per cosi non aspettato caso, che da se stesso si diede la morte.*

Cio scriue Parthenio Poeta, dal quale Ouidio par che di questo medesimo tenore habbia preso & finto la fauola di Cefalo figliuol d'Eolo, & di Procri sua moglie, figliuola d'Erictheo Re d'Athene: nel che questa è differente da quella, che Procri dal marito, che la stimò una fiera, con le saette fu uccisa & quella da' cani fu dilaniata. Amendue nondimeno morirono per una medesima cagione. Passiamo hora all'essempio Romano.

EMILIO ET SVA MOGLIE.

IN Sibari terra d'Italia, era un giouane molto bello & gentile, chiamato Emilio, ch'era molto uago d'andare a caccia. Haueua egli tolto moglie di fresco; & perch'ella non sapeua anchor, che questo fosse costume ordinario del marito, entrò in gelosia, non egli andasse a godersi alcun'altra donna. Perche uscitagli dietro, s'andò a nascondere in una selua fra alcuni arbuscelli: ma scotendo a sorte nel mouersi le fronde d'essi, & facendo strepito, i cani u'accorsero, & come fiera l'uccisero. Il giouanetto cio ueduto, cadde in tanto dolore, che s'amazzò da se stesso.

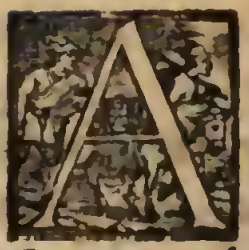
Gioſippo

LIII.

GIOSIPPO HEBREO.

VESPASIANO *hauendo terminato di uolere in ogni modo pigliar Giotopata, alla quale continuamente staua intorno, premendola con forte assedio, & con ogni sorte di male; faceua alzare un muro, o piu tosto un'argine grosso, per tirarlo al par delle mura della terra. Nel che quantunque da Giosippo & da' Giudei che u'eran dentro, gli fosse fatto lungo & graue contrasto, cosi ostinatamente si lauorò, che di gia era presso che agguagliato alle mura. Giosippo stimando cosa indegna il non fabricare all'incontro qualche lauorio, che saluasse la terra, chiamati i muratori, commandò loro che prestamente alzassero la muraglia. Ma affermando eglino di non poter lauorare, rispetto alla quantità delle frecce & dell'altre armi, ch'eran gettate, ui trouò questo riparo. Fece piantare in terra molti perticoni, & a questi fece appiccar cuoia di buoi, & distenderle dall'un perticone all'altro, a modo ch'è una tenda; acciochè elle riceuessero i sassi gettati da gl'istrumenti bellici, acconsentendo al colpo, & l'altre armi percotendoui dentro, ritornassero indietro, & cadessero a basso, e il fuoco per l'humidità delle pelli, perdesse le forze sue.*

MARCO ANTONIO COLONNA.



NCHOR che questo costume sia hoggi commune & usitato in tutti gli assedi delle città, & la natura per se stessa l'insegni: nondimeno è pur anche buono hauer ueduto c'habbia riscontro con gli antichi.

MONSIGNOR di Lotrecco per li Francesi, e'l Signor Theodoro Triuultio per li Vinitiani teneuano l'assedio intorno alla città di Verona: alla difesa della quale era posto per l'Imperatore il Signor Marcantonio Colonna: il quale non mancando punto di diligentia & di uigilantia degna di singolar Capitano, la difendeua con ogni sorte di riparo opportuno. Batterono i due esserciti di fuora per undici continuati giorni le mura di Verona in due diuersi luoghi con gran ruina da ogni parte: alla quale il Colonna prouide con trincee, & con altri rimedi a proposito. Et perche mentre i soldati scorreuano su per le mura della città, facilmente erano colti di mira da gli archibusieri, & amazzati; il Signor Marcantonio per riparare a si fatto inconueniente, fece tirare una tenda sopra alte pertiche su per la muraglia, a imitation di Giosippo, acciò che i nimici non potessero ueder, chi andaua innanzi e indietro, e i suoi sicuramente caminassero alle faccende.

Mirrha

LIIII.

MIRRHA FIGLIVOLA DI CINARA.

OSSERVAVANO *in tal maniera gli antichi il culto di quei lor falsi Dei, che stimauano poter da loro esser forzati ad ogni atto, quatunque illecito. Così dicono, che Venere sdegnata con Mirrha figliuola di Cinara, fece ch'ella s'innamorò di suo padre; & ardendo nelle fiamme di questo desio, discoperse l'amore alla sua balia. Costei fingendo co'l patrone, ch'una fanciulla del uicinato fosse innamorata di lui, & che per uergogna non hauesse ardimento di scoprirsegli, con fraude l'induſſe a giacer segretamente con Mirrha sua figliuola. Essendo questa prattica durata un pezzo, uenne uoglia a Cinara di saper chi fosse questa innamorata; & preso un lume, uide c'haueua usato sempre con la figliuola. Perche tratto dallo sdegno, cacciò mano alla spada, & andò alla uolta di lei: ma ella fuggendo, in ultimo (come fingono Theodoro & Ouidio nelle lor trasformationi) Venere per compassione la conuertì in albero chiamato di quel nome stesso.*

VALERIA FIGLIVOLA DI VALERIO.

NON contenta l'antichità di finger fauole de' suoi Dei, ha uoluto ancho imaginarsele in guisa, che ha trouato loro all'incontro de' paragoni. Et però disse, che la medesima cagione ch'indusse Mirrha, indusse ancho Valeria Tusculanaria a innamorarsi di Valerio suo padre; & questa fu la colera di Venere. Valeria dunque infiammata di questo amore, lo conferì con la sua balia; la quale con inganni assaltando il padrone, gli diede a intendere, ch'una fanciulla sua uicina era fieramente innamorata di lui; ma che temeua grandemente di lasciarsi uedere, & di giacer con lui alla scoperta. Dopo ch'egli secretamente s'hebbe preso molto piacer con essa, chiese un lume per uoler uederla: onde la balia che quiui era uenuta, datasi a fuggire, si gettò in precipitio. La figliuola similmente fuggendosi, partorì poi Siluano, che da' Greci fu chiamato Egipane: & Valerio il padre, preso da souerchio dolore, si precipitò d'alto a basso.

LV.

DIOMEDE, ET CALLIRHOE FIGLIVOLA DI LICO.

COLORO, c'haranno letto il prohemio da me fatto al principio di quest'opera, secondo che quiui ho affermato fin nell'operationi mostruose, nelle fauole, ne' tradimenti, e in uari altri accidenti esser consimilitudine; da' presenti, & da' sussequenti essempi acquisteranno fede alle mie parole: poiche gli essempi antichi de' Greci nelle Donne, c'habbiano tradito per amore i padri, & siano state tradite elle da gli huomini; hanno riscontro con quelli de' Romani.

DOPO che i Greci hebbero ruinato Troia, Diomede spinto dalla fortuna di mare, fu gettato in Libia, doue il Re Lico haueua per costume di sacrificare a Marte suo padre i forestieri. Haueua costui una figliuola chiamata Callirhoe, la quale innamoratasi di Diomede, tradì il padre, & lui cauò di prigione, saluandogli la uita. Egli non facendo alcuna stima di colei, che dalla morte l'haueua campato, montò in naue, & partissi: onde ella per disperata s'appiccò per la gola.

CALPVRNIO CRASSO, ET BISALTIA FIGLIVOLA DEL RE DE' MASSILI.

CALPVRNIO Crasso huomo patritio fu mandato in compagnia d'un signorotto all'impresa contra i Massili, per pigliar Garetio castello fortissimo. In questa guerra egli fu fatto prigione, & uenuto in man de' nimici, fu destinato à esser sacrificato a Saturno. Bisaltia figliuola del Re, presa dall'amor di quel giouane, tradendo il padre, lo liberò, & fece uincitore. Egli partendosi, l'abandonò: onde la fanciulla per disperatione s'amazzò da se stessa co'l ferro.

LVI.

PRIAMO, POLIDORO, ET POLINNESTORE.

DVRANDO la guerra de' Greci intorno a Troia, il Re Priamo data grossa somma d'oro al suo minor figliuolo, detto Polidoro, lo mandò a Polinnestore suo genero, & Re di Thracia: ilquale sapendo che Troia staua in pericolo d'esser presa & saccheggiata, amazzò il fanciullo, & s'usurpò il tesoro. Dopo la ruina della città Hecuba madre di Polidoro, arriuata in Thracia, & udita la morte del figliuolo, con arte & con inganno si fece uenire innanzi Polinnestore, fingendo di uolergli raccomandare un tesoro. Come esso le fu giunto alla

presenza,

presenza, ella con le sue mani, aiutata dall'altre donne prigioniere, gli cauò gli occhi.

LVCIO IMBRICO, RVSCIO, ET VALERIO BESTIO.

ATTENDENDO *Annibale a dare il guasto al territorio de' Campani, Lucio Imbrico mise in saluo Ruscio suo figliuolo con molti denari in casa di Valerio Bestio suo genero. Costui, essendo finalmente Capua uenuta nelle mani d'Annibale, stimolato dall'auaritia, senza guardare al debito della parentela, amazzò il cognato. Quindi a non molto andando Lucio Imbrico a spasso per certa uilla, trouò per uentura il corpo morto del figliuolo. Perche fattosi chiamare il genero sotto color di uolergli riuelare alcuni tesori nascosti, gli cauò gli occhi, & poi lo mise in croce.*

LVII.

EACO, FOCO, ET TELAMONE.

EACO *hebbe di Psammata sua moglie un figliuolo, detto Foco; il qual fu da lui amato fuor di misura. Cio hauendo per mal Telamone l'altro figliuolo, menò Foco a caccia nella quale comparendo un porco cinghiale, Telamone tirò un colpo dello spiedo, fingendo di dare al porco, & passò il*

giouane da un canto all'altro. Per la morte di cui il padre sdegnato, cacciò Telamone in esilio.

MASSIMO, SIMILIO, ET RHESO.

MASSIMO hebbe due figliuoli, Similio & Rheso: de' quali Rheso era nato d'Ameria: Costui andando a caccia, amazzò uolontariamente il fratello; & tornato a casa, disse ch'era stata sciagura quel che in bella proua haueua commesso. Il Padre, come hebbe saputo la uerità del fatto, lo mandò in esilio, & se lo leuò dinanzi.

LVIII.

VN' EGITTIO.

SAMMETICO Re d'Egitto pregando instantemente alcuni soldati, ch'esso haueua posti a guardia d'una sua fortezza, che non uolessero abandonarlo, secondo che haueuan minacciato; essi animosamente gli fecero intendere di uolersi ammutinare, & passare in Ethiopia. Perche egli, credendo pur di ritenergli, propose loro innanzi le mogli e i figliuoli, e'l danno che di cio harebbon patito, ogni uolta che gli hauessero lasciati. All'hora un'Egittio di quei soldati di guardia, scopertosi poco honestamente le parti uergognose, disse ch'essi per tutto doue andauano, portauan con loro le forme

da

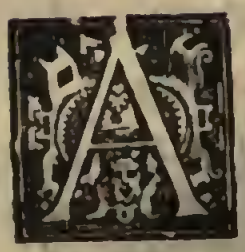
da stampare de gli altri figliuoli, & che cio daua lor poca noia.

CATHERINA RIARIA.

CESARE Borgia Duca di Valentinois, haueua lasciato la Signora Catherina Riaria, & ritenutosi i figliuoli di lei statichi, accioche gli facesse hauer la Rocca di Forlì. Ella entrata in fortezza cominciò, come donna d'ardimento incomparabile a salutarlo con l'artiglierie, minacciandolo che si partisse. Quiui non potendo per forza superarla, ne con patti indurla, accioche ella gli desse la Rocca nelle mani, tentò di ueder, se con l'amor de' figliuoli a cio potesse tirarla, o con amoreuolezze, o con minacce: onde fattala chiamare sopra le mura a parlamento, la pregò prima, & poi minacciò d'amazzarle i figliuoli, s'ella non s'arrendeua. All'hora la Signora Catherina, mostrandogli con animo, se troppo licentioso, ancho grandemente generoso, le uergogne, che la Natura n'ha insegnato a tener coperte, disse, ch'a lei non mancaua la uia, ond'hauesse potuto acquistar nuoui figliuoli: & che per cio di simili minacce faceua ella pochissima stima.

LIX.

ARISTONE DA EFESO.



TANTA *bestialità sono stati trasportati alcuna uolta gli huomini sceleratissimi dall'appetito carnale, che non contenti d'hauer trasgredito gli ordini della prouida madre Natura, e in questa guisa perduto ogni lume d'intelletto; sono ancho trascorsi a congiugnersi carnalmente con le bestie. O inaudita dishonestà. O essecranda & maledetta furia, in che modo a poco a poco serpendo ne' petti humani, occupi la ragione, leui il giudicio, & del tutto offuschi l'intelletto a coloro, che d'huomini altro in loro non ritenendo, che la forma, con questi horrendi & bestialissimi congiugnimenti hanno alterato anchor quella, & fatto nascer mostri, come in altri luoghi di quest'operetta si uede. Potrei addur molti essempi moderni sopra questa materia: ma non è honesto discoprir cosi apertamente le uergogne di tutti i tempi: & però gli taccio; se ben gli so per relation uera. Da questi due essempi dunque non pur s'harà certo ritratto d'efferata bestialità d'huomini; ma anchora di quanto piacer si prenda alcuna uolta la capriccioſa & bizarra natura scherzar ne' parti humani.*

ARISTONE *Aristonimo da Efeso, figliuol di Demostrato, hauendo in odio le Donne, entrò in questo cosi bestiale, horrendo, & biasimeuol pensiero, che uolle hauer*

che

che far con un'asina: onde usò con essa, & l'impregnò; la quale al tempo debito partorì una fanciulla di bello & gratioso aspetto; che dal nome dell'asina fu chiamata Onoscela. Puo questo essempio parer fauoloso; ma mettendolo Plutarco, per consimilitudine del seguente, l'ho messo anchora io, secondo ch'è stato cauato dal libro secondo delle cose marauigliose d'Aristotele.

FVLVIO STELLO.

HEBBE Fuluio Stello non meno in odio le Donne di quel, c'hauesse Aristone, & solo in questo da lui fu differente, che quegli con un'asina, & questi si congiunse con una caualla; della quale parue che si fattamente fosse inuaghito, che in ultimo l'impregnò; onde al tempo la caualla partorì una fanciulla assai bella, che dal nome della madre fu chiamata Epona.

LX.

PRIAMO RE DI TROIA.

LAOMEDONTE Re di Troia, essendo stato amazzato da Hercole, & da' compagni, la prima uolta che Troia fu ruinata, lasciò un sol figliuolo, che succeder potesse nel regno, essendogli stati uccisi tutti gli altri, & questi fu Priamo:

il quale entrato al gouerno del regno uisse fino a gli anni della sua uecchiezza molto felicemente. Venuta poi tutta la Grecia a campo intorno a Troia, Priamo nel principio della guerra, mandò Polidoro suo figliuolo con molte ricchezze & oro in Thracia a saluamento. Passati poi i dieci anni della guerra, dopo i quali fu presa Troia, Priamo ueduto si amazzare i figliuoli innanzi a gli occhi, all'ultimo fu miseramente ucciso hauendo tutto il resto della sua uita, fuor che gli anni di quella guerra, in gran felicità menato.

GIVLIO VARANO SIGNOR DI CAMERINO.

RAFAEL Volterrano nel sesto libro della sua geografia si compiace di far questo paragone; il quale io, seguendo il mio stile non ho uoluto mancar di registrar fra questi. Scriue egli, che Giulio Varani Signor di Camerino fu simile a Priamo. Percioche Giouanni padre di Giulio, essendo stato amazzato, e'l figliuolo essendo alla patria stato richiamato, presa la Signoria, uisse in somma felicità fino alla uecchiezza. Ma in ultimo, essendogli mossa guerra da Cesare Borgia, figliuol di Papa Alessandro sesto, mandò Giouan Maria suo figliuol minore con molte ricchezze a Vinetia in saluo, & egli in ultimo preso con tre figliuoli Venantio, Annibale, & Pietro, & rinchiuso nella fortezza della Pergola, uide prima amazzarsi i figliuoli, & poi anchor egli correndo la medesima sorte, fu miseramente fatto morire. Questo solo u'hebbe di differentia, che Polidoro figliuol di Priamo fu

ucciso,

ucciso, & Giouan Maria figliuol di Giulio con miglior fato fu saluato, fin che succedendo Papa Pio terzo, ritornò nel suo stato.

LXI.

I SARDIANI, GLI SMIRNEI, ET LE LOR SERVE.

FACENDO guerra i Sardiani contra gli Smirnei, & hauendo piantato gli alloggiamenti intorno alle mura, e strettogli con assedio, mandarono loro ambasciatori, dicendo che mai non si sarebbon partiti, se prima gli Smirnei non hauessero mandato a' guardiani le lor mogli, perche se ne fossero seruiti a cauarsi le uoglie loro. Erano gli Smirnei sforzati dalla necessità del tempo a sopportar cosi fatta uergogna: onde stando tutti in questo dispiacere, una fante assai bella di uolto, andò a Filarco suo padrone, & disse. Vestite tutte le serue da gentildonne, & mandateci in cambio d'esse. Alche acconsentendo gli Smirnei, le mandarono. Onde i Sardiani tanto s'immersero nelle lasciuie con esse, che per souerchio coito, ne perderono le forze in modo, che tutti furono fatti prigioni. Perche gli Smirnei ordinarono la festa in honor di Venere, chiamata la festa nobile: nella quale le fantesche si uestiuano con le uesti delle gentildonne.

ATEPOMARO, ET LE SERVE DE' ROMANI.

ATEPOMARO *signorotto de' Galli, essendo accampato intorno a Roma, disse, che quindi non si sarebbe leuato, se prima i Romani non hauessero mandato in campo de' Galli le lor mogli. Onde Retana serua consigliò, che le fantesche nobilmente uestite douessero esser mandate in cambio delle mogli. Andarono, & così fecero a' Galli lauorare il terreno, che per debolezza piu non poteuano stare in piedi. Perche Retana salita di notte su per un fico saluatico sopra le mura di Roma, auisò i Consoli, che tutti i Galli dormiuano profondamente. I Romani saltati fuora, diedero loro addosso, gli ruppero, & n'hebbero uittoria. Per questo rispetto fu ordinato un giorno di festa, chiamato la festa delle serue.*

LXII.

PIRANDRO QVESTOR DE GLI ATHENIESI.

GLI ATHENIESI *faceuan guerra contra Eumolpo; nella quale uedendosi, che s'apparecchiaua gran carestia delle cose, s'intese, che Pirandro Questore, ò (come diremo noi) Commissario, prouedendo scarsamente il grano, s'usurpaua per se tutto quel, che douea distribuirsi. Perche il popolo*

lo prise.

lo prese a sospetto di tradimento, & chiamatolo al giudicio, l'amazzò miseramente co' sassi.

CINNA.

FACENDO guerra i Romani contra i Francesi, & crescendo ogni hora piu la carestia delle cose, Cinna rubaua a piu potere il grano della distributione: per la qual cosa fu creduto, ch'egli aspirasse a farsi Signore, & usurparsi la tirannide in Roma: onde il popolo raunato per liberarsi da questo sospetto, co' sassi l'uccise, & sepelli uiuo.

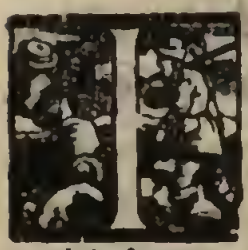
LXIII.

PISISTRATO RE DE GLI ORCOMENI, ET TLESIMACO.

NELLA guerra della Morea Pisistrato Re de gli Orcomeni, hauendo in odio i nobili, tutto era uolto a farsi grata la plebe. Perche essi consultarono di uolerlo amazzare in Senato: & mandato a effetto il lor consiglio, lo sbranarono, & ciascuno se ne mise un pezzo sotto la ueste, hauendo ben bene fatto nettar lo spazzo. Dopo questo la moltitudine plebea, hauuto di cio sospetto e intentione, corse alla uolta del palazzo, per amazzare i nobili; ma Tlesimaco, il minor figliuol del Re, essendo consapeuole della congiura della plebe, ritirò,

con astutia la turba dal palazzo: percioch'egli disse che suo padre, spogliato della mortalità, & annouerato fra gli Dei, era con molta prestezza stato portato sopra'l monte Piseo: & con questa fintione & fraude ritirò la plebe, che non manomise i nobili, ch'erano in Senato.

ROMVLO RE DE' ROMANI, ET AETIO PROCLO.



IL Senato Romano inuolto nelle guerre co' popoli uicini, leuò alla plebe il solito donatiuo del frumento. Di che sdegnato Romulo, lo restituì alla plebe, & castigò per questo rispetto molti de' principali. Essi poco dopo in Senato lo tagliarono in pezzi minuti, & se lo nascosero sotto le uesti: onde la plebe correndo furiosa con le facelle al palazzo, per ardere i Senatori, fu da Aetio Procla richiamata. Costui essendo uno de' primi della città, & essendogli data gran fede, disse d'hauer ueduto Romulo su'l monte, che mostrando aspetto piu uenerabil che d'huomo, era douentato diuino e immortale: e in questa guisa liberò i Senatori dal soprastante pericolo.

Pelope,

LXIIII.

PELOPE, I SVOI FIGLIVOLI, ET MOGLIE, CH'AMAZZÒ CRISIPPO.

PELOPE figliuol di Tantalo & d'Eurinassa, hauendo per moglie preso Hippodamia, n'hebbe due figliuoli Atreo & Thieste; & di Danaide un'altra giouane, hebbe Crisippo, il quale gli fu molto piu caro che i legittimi. Di questo fanciullo s'innamorò Laio Thebano, che spinto dall'amore, lo rapì al padre: perche Thieste & Atreo per uendetta presero Laio, & lo presentarono a Pelope lor padre. Egli considerato che Laio per souerchio amor l'haueua rapito, lo trattò amorevolmente. Hippodamia si sforzò d'indur Thieste & Atreo, a douere amazzar Crisippo, apponendogli, c'hauesse con tradimenti cercato di leuare il regno al padre: ma negando essi di uoler cio fare, Hippodamia s'imbrattò le mani di sangue; percioche ella di notte, dormendo Laio, tolse la spada di lui, & ferì Crisippo; conficcandolo con essa, e scampò uia.

Di cio fu data la colpa a Laio; ma non essendo anchor Crisippo interamente morto, egli confessò il uero, & liberò Laio dal pericolo, Pelope hauendogli fatto dar sepoltura, cacciò in essilio Hippodamia.

HEBIO, I FIGLIVOLI, ET LA MOGLIE NOCERA.

HEBIO generò due figliuoli di sua moglie Nocera: & d'una serua n'hebbe un'altro, detto Fermo, di singolar bellezza; ilquale fu dal padre amato piu che i legittimi. Nocera spinta da maligno odio contra'l figliastro, stimolaua i figliuoli a douerlo amazzare. Ma non uolendo eglino per pietà a cio consentire, ella s'apparecchiò a uolerlo uccidere: onde la notte a grande hora, tolta destramente la spada a una guardia, assaltò & diede una mortal ferita al giouanetto. La spada, ch'ella quiui haueua lasciato, diede indicio che la guardia haueße cio commeßo: ma il ferito, confeßando il uero, saluò l'accuſato: e il Padre, hauendo sepellito il figliuolo, cacciò la moglie in eßilio.

LXV.

GIOSIPPO HEBREO.

STANDO Vespasiano ostinatamente intorno a Giotopata per uolerla pigliare, & non potendo per le continue prouisioni, che di dentro eran fatte da Giosippo, il piu prudente, e'l piu ualoroso de' Giudei, non lasciaua a far tratto, per conseguire il fin propostosi. Perche fatto accostar l'ariete, coperto

di sopra

di sopra & d'intorno di pelli, per difesa de' soldati & della macchina, cominciò a batter le mura; le quali per esser fresche si smossero subito. Giosippo dubitando della ruina, pensò di prouedere a questo; & fatte empire alcune sacca di paglia, le fece calar giu dal lato di fuor delle mura, doue continuamente l'ariete percoteua; acciochè riparassero i colpi, & fossero cagione di saluar le mura. E in qualunque luogo drizzauano i Romani la macchina, in quel medesimo i Giudei, stando attenti, tramutauano similmente i sacchi, & gli metteuano in mezo fra'l muro & la testa dell'ariete, in modo che piu le mura non riceueuan danno.

FRANCESCO SFORZA.

NELLA Guerra che'l Conte Francesco Sforza faceua alla città di Milano, per l'acquisto di quel dominio, hauendo inteso che'l castel di Vighieuano, principal di tutta Lumelina se gli era leuato contra, u'andò con l'essercito: & dandogli la batteria, Iacopo da Rieti, Arrigo del Carretto, & Ruggieri dal Gallo Capitani di singolar ualore, che u'eran dentro, da quella parte, doue percoteuano le palle dell'artiglierie, calarono molte sacca di lana in modo, che in questa guisa non nuocendo l'artiglierie alle mura, il Conte fu forzato a prouueder per altra uia all'offesa della terra.

MODERNO.

HO uoluto scriuer l'essempio di Giosippo, e'l seguente del Conte Francesco Sforza, accioche di qui si comprenda, come se non tutte, almeno le piu notabili inuentioni & astutie militari sono, o tolte del tutto, o almen deriuate da gli antichi, secondo che mostrerò piu di sotto. Et ueramente questo riparo usato da Giosippo contra i colpi dell'ariete, è tanto in uso hoggi, che poche batterie si fanno alle muraglie delle città con le artiglierie, a' colpi delle quali non si resista, o con materazzi, o con sacchi di lana, o con coltrici bagnate, o con cose tali. E' similmente familiarissimo a tutti i uasselli di mare; i quali scorrendo, tosto c'hanno sospetto de' nimici, apparecchiano i materazzi tuffati in acqua per riparar con essi i colpi delle palle. Quando l'essercito di Papa Clemente settimo, & di Carlo Quinto Imperatore era intorno a Fiorenza per rimettere i Medici, haueua l'essercito di fuora occupato il monte che soprastà alla città, dou'hora è la fortezza di San Miniato; & tenendo grossi pezzi d'artiglierie nella torre del Campanil di detta Chiesa, danneggiaua molto la città. Et perche quelli di dentro non desisteuano di batter continuamente la detta torre, rimediauano alla ruina d'essa co'l fasciarla intorno intorno con le coltrici bagnate: il qual modo si uede essere stato preso dall'antico.

Theseo,

LXVI.

THESEO, HIPPOLITO, ET FEDRA.

HESEO uero figliuol di Nettuno, hebbe d'Hippolite una delle Amazoni, un figliuolo chiamato Hippolito. Morta poi quella moglie, tolse l'altra che fu Fedra, figliuola del Re Minos; la quale innamoratasi del figliastro, mandò la balia a tentarlo. Ma egli non uolendo attenderle, si partì d'Athene, & andò in Trezene, consumando tutto il suo tempo in cacciare. Ma la dishonesta donna, uedendo di non hauere ottenuto l'intento suo, scrisse prima alcune lettere finte contra'l castissimo giouanetto, & poi s'appiccò per la gola. Theseo, hauendo creduto, che'l figliuolo hauesse uoluto sforzar la matrigna, come ella haueua finto, chiese a Nettuno suo padre, che gli facesse morire Hippolito. Andando il giouanetto dunque su per il lito del mare, un toro, che da Nettuno fu mandato, in tal guisa spauentò i caualli, che tirauano la carretta, c'Hippolito misero fu sbranato in pezzi.

COMMINIO PADRE ET FIGLIVOLO, ET GIDICA.

COMMINIO hauendo hauuto della Ninfa Egeria un figliuolo, detto pur Comminio, tolse poi Gidica per moglie: la quale essendosi innamorata del figliastro, & da lui essendo stata ributtata, finse prima alcune lettere contra di lui, & poi s'appiccò da se stessa. Comminio il padre, che portaua grande amore alla moglie, diede fede alle calunnie finte contra'l figliuolo; onde pregò Nettuno, che mentre il giouanetto era su'l carro, uolesse farlo morire. Di cio uolendolo egli contentare, mostrò a' caualli un toro; i quali per cio impauriti, correndo qua & la furiosi, strascinando il giouane, l'amazzarono.

LXVII.

HELENA LIBERATRICE DE' LACEDEMONI DALLA PESTE.

RAVAGLIANDO la peste fortemente la città di Lacedemone, s'hebbe un'oracolo d'Apollo per risposta; il qual diceua ch'all'hora sarebbe cessata la mortalità, quando si fossero disposti di fare ogni anno sacrificio di qualche nobil fanciulla. Essendo tocca la sorte a Helena, tosto ch'ella fu

menata

menata all'altare, scese dal cielo uolando un'aquila furiosa; la qual prese la spada, & la portò fra i bestiami grossi, lasciandola sopra una giouenca: il che fu cagione, che s'astennero d'uccider la fanciulla.

VALERIA, CHE LIBERÒ I VALERI DALLA PESTE.

VALERI essendo appestati, furono auisati dall'oracolo, che se ogni anno hauessero sacrificato a Giunone una fanciulla, mantenendo sempre la medesima usanza di relligione, la peste sarebbe cessata. Toccò la sorte a Valeria d'esser sacrificata: ma la sacerdotessa prese la spada, & posta su'l fuoco una bacchetta, portò la spada & un maglio a una giouenca, la qual pasceua presso il tempio. La fanciulla compreso il fatto, con la spada fece sacrificio della giouenca; & preso il maglio, andò a casa; doue percotendo con esso leggiermente tutti gli appestati, & dicendo a ciascuno, che sano su si leuasse, purgò la casa, & a loro restituì la sanità di prima.

LXVIII.

VESPASIANO, CHE POI FV IMPERATORE.

DIMOSTRÒ Vespasiano singolar costanza in un subito pericolo dell'essercito suo, accioche non si perdesse d'animo; la qual fu ueramente degna di lui, che con tante uirtù, non pur s'acquistò incredibil gloria, & grandezza d'imperio; ma anchora si lasciò un figliuol successore, che con lui contese di magnanimità & di prudenza. In quella batteria, che Vespasiano faceua dar con l'ariete a Giotopata, secondo c'ho scritto di sopra, uno de' difensori della terra, gli lanciò una freccia, & diede una graue ferita. Usciua fuora il sangue abbondeuolmente; onde i Romani & l'essercito tutto si perderono d'animo, & pieni di paura, correuano al Capitano, abandonando la batteria; e innanzi a tutti corse Tito suo figliuolo, temendo del padre. Vespasiano cio ueduto, uolse liberare il figliuolo & l'essercito da questo tremore e scompiglio: & uincendo con la costanza sua il dolor della ferita, si sforzò di farsi ueder da tutti coloro, c'haueuan temuto per amor suo, & rinouò la guerra contra i Giudei.

Marco

MARCO ANTONIO COLONNA.

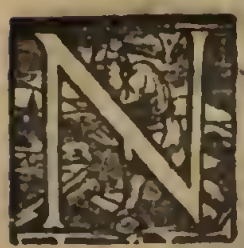
NON *Fu punto minor la costanza, che mostrò il Signor Marcantonio Colonna, di quella di Vespasiano: percioche quel Signore, si come nella compositura di tutte le membra, nella maestà della presenza, & nella fermezza d'una ben fondata uita pareggiaua gli antichi Heroi: cosi nel concorso di tutte le uirtù illustri, si sforzò d'agguagliarli. Trouandosi egli a difender la città di Verona per l'Imperatore contra i Francesi e i Vinitiani, mentre che sulle mura attendeua alle bisogne per la difesa, fu d'una archibusata ferito; la quale gli passò il braccio, la spalla, & andò a uscir per le reni. Per la qual cosa sbigottiti i soldati del presidio, haueuano del tutto perduto l'animo, come ansiosi della salute del Capitano: ma il Colonna conoscinta l'occasion presente, con saldo & possente animo Romano soppresse lungamente il dolore, fin che il tempo gli concesse, che potesse andare a farsi medicare.*

LXIX.

LICASTO ET PARRHASIO.

ILONOMIA figliuola di Nittimo & d'Arcadia, pratticando ne' boschi con Diana per attendere alla caccia, s'incontrò in Marte: il quale essendosi trasformato in un pastore, hebbe che far con essa & l'ingrauidò. Ella partorì due bambini, i quali per paura di suo padre fece gettar nel fiume Erimantho: ma per la prouidentia de gli Dei furono saluati dal pericolo, & posti sotto una quercia; nel cui tronco haueua per uentura il suo couaccio una lupa. Questa gettati i propri lupattini nel fiume, porse le poppe a' due bambini. Di che accortosi Tilifo pastore, prese i fanciullini, & gli alleuò come suoi, chiamando l'uno Licasto & l'altro Parrhasio: i quali in processo di tempo ottennero per successione il regno d'Arcadia.

ROMVLÒ ET REMO.



EL principio di questo libro, al decimo essempio, ho scritto questo medesimo, c'hora son per iscriuere: ma all'hora feci paragone con quelli, che leggendo diuersi auttori haueua trouato a questo simili; & hora lo faccio con quello di Plutarco, il quale scriue per paragonar l'un con l'altro questi due

essempi

essempi simili fra di loro. Amulio usando tirannia contra'l fratel Numitore, dopo che nella caccia gli hebbe amazzato il figliuolo Enito, gli leuò la figliuola Ilia Siluia, & la consacrò a Giunone: ma ella da Marte essendo stata ingrauidata, partorì di quella grauidanza due figliuoli. Di cio poco dopo il Tiranno hebbe certezza; onde entrato in fastidio per questa cosa, fece gettare amendue i bambini sulla riua del Teuere, acciochè s'annegassero. Volse la buona sorte, ch'essi furono portati a certo luogo, doue poco prima una lupa haueua partorito: la quale abandonando i propri figliuoli, diede il latte a' bambini. Cio hauendo ueduto Faustulo pastore, gli prese & alleuò, chiamando l'uno Remo, & l'altro Romulo; i quali poi edificaron Roma. Sono amendue questi essempi in ogni parte similissimi fra di loro; doue che i soprascritti sono solamente da esser paragonati in questo, ch'essendo stati esposti, dalle fiere furono alleuati.

LXX.

ORESTE FIGLIVOL D'AGAMENNONE.

TORNANDO Agamennone dopo la presa di Troia a casa, menò Cassandra figliuola del Re Priamo sua prigioniera. Ma Clitennestra moglie d'Agamennone, hauendo commesso adulterio con Egisto, uenendo il marito, l'uccise, & dopo lui amazzò similmente Cassandra. Oreste suo figliuolo scampato, si saluò, & fu alleuato presso Strofio: doue cresciu-

to, amazzò poi la madre, & fece uendetta di coloro, che'l padre gli haueuano ucciso.

FABRITIANO FIGLIVOL DI FABIO FABRITIANO.

RESA la città di Tuscio, principal de' Sanniti, Fabio Fabritiano della stirpe di quel gran Fabio, mandò a Roma quella Venere uittoriosa, che presso di loro tanto era honorata. La moglie di costui commetteua adulterio con un bellissimo giouanetto, chiamato Petronio Valentino. Per la qual cosa tornando il marito l'assaltò & uccise a tradimento. Fabia figliuola di lei, dubitando non la madre facesse il medesimo a Fabritiano suo fratello anchor piccolino, quanto piu cautamente potè, lo liberò dal pericol presente, & di nascosto lo mandò fuora a farlo alleuare. Egli cresciuto in età conueneuole, amazzò la madre & l'adultero; & dal Senato fu ancho liberamente assoluto.

Busiri

LXXI.

BVSIRI VCCISO DA HERCOLE.

BVSIRI figliuol di Nettuno & d'Anippa, fingendo certa sua fuiscerata amoreuolezza uerso i forestieri, che gli capitauano a casa, gli faceua tutti prigioni, & poi gli amazzaua, & di loro faceua sacrificio. Ma in ultimo la uendetta di color ch'erano stati uccisi, per giusto giudicio de gli Dei, si riuoltò tutta contra l'auttor d'essa. Percioche arriuato da lui Hercole, l'assaltò con la mazza, & l'uccise, mandando lui per purgare i suoi delitti all'altra uita, in premio della molta crudeltà sua.

FAVNO VCCISO DA HERCOLE.

HERCOLE hauendo ucciso in Ispagna Gerione Re di quella prouincia, & menando per l'Italia, doue era passato, le uacche toltegli, fu dal Re Fauno gratiosamente raccolto & albergato. Era questi figliuol di Mercurio, & haueua per costume di far sacrificio a suo padre di tutti i forestieri, ch'andauano ad alloggiare seco. Perche uolendo fare il medesimo d'Hercole, andò ad assaltarlo: ma non gli riuscendo il pensiero, fu da lui della sua crudeltà punito & amazzato.

LXXII.

FALARIDE, PERILLO, ET LA VACCA DI BRONZO.

FALARIDE empio tiranno de gli Agrigentini, era solito di tormentare i forestieri, che gli arriuauano a casa con diuersi tormenti. Per la qual cosa Perillo ingegnoso & artificioso fabro, s'imaginò una cosa ueramente diabolica & crudele: percioche egli fabricò di sua mano una uacca di bronzo, & la donò al Tiranno, accioch'egli dentro ui serrasse & abbrucciasse i forestieri. Ma Falaride pure all'hora douentato giusto, ui cacciò dentro l'artefice, & sotto le fece accendere il fuoco. Onde colui che u'era rinchiuso, tutte le uolte che gridaua per la passion del martorio, pareua proprio la uacca che mughiasse.

ARVNTIO PATERCOLO, IL CAVAL DI BRONZO, ET EMILIO CENSORINO.

GESTA è una terra di Sicilia, doue regnaua Emilio Censorino crudelissimo tiranno: il quale usaua di premiar con larghi & honorati doni tutti coloro, c'hauessero trouato nuoui tormenti, & disusata maniera di tormentare. Perche u'hebbe certo Aruntio Patercolo; il qual gli donò un caual di bronzo,

bronzo; accioche dentro ui serrasse coloro, c'hauesse in animo di tormentare. Il Tiranno riuolgendo all'hora l'animo a far cosa che conueneuol fosse, ui cacciò dentro per il primo colui, che glie l'haueua donato; accioche egli prouasse un poco la pena, che per gli altri hauesse trouato; & dipoi lo gettò giu per il monte Tarpeio.

LXXIII.

LE DONNE AMAZONI.

LE AMAZONI imaginandosi che l'hauer marito fosse non picciola seruitù, rifiutata del tutto l'usanza del matrimonio, cacciarono gli huomini, & si misero a gouernare il regno senz'essi. Come s'haueua da fare alcuna guerra; esse gouernandosi con prudenza & con animo grande, andauano; & combattendo ualorosamente, o riportauan uittoria, o moriuan con somma lode del sesso loro.

VALASCA ET LE DONNE BOHEME.

CHI crederebbe ch'ancho ne' tempi meno antichi le Donne hauessero uoluto rinouar l'essempio delle Amazoni? Certo di non piccola consideratione è degno questo, che le Donne fra tanti altri dignissimi lor priuilegi, habbiano auanzato gli huomini di ualor di guerra, & di generosità di cuore. Era

uenuta a morte Bussa terza Duchessa di Bohemia, & Donna di singolar ardimento, & haueua lasciato una sua allieua detta Valasca: la quale sdegnata di uoler piu seruire ad alcuno, imitando le Amazoni, spinse gran numero di Donne Boheme ad amazzare i lor mariti: & hauendo cacciato gli huomini da' maneggi & gouerni dello stato, signoreggiarono elle sole senza l'aiuto, o'l consiglio d'alcuno huomo. Combatteron nelle guerre con tanto ualore, c'hauendo elle assediato nella Rocca di Visigrado Primislao Duca di Bohemia, Valasca all'incontro gli edificò il castel di Dieuizone; & forzatolo a uenire a giornata, lo ruppe con tutto l'essercito de' Bohemi co'l uero ualor suo, & delle sue Donne.

LXXIIII.

EVENO, MARPISSA, ET AFARETO.

EVENO figliuol di Marte & di Sterope hebbe una figliuola detta Marpissa, la quale gli nacque d'Alcippa figliuola d'Enomao. Era il padre molto accurato in custodir la figliuola; ma cio nondimeno gli giouò poco: percioche Afareto hauendola ueduta in un ballo, & essendosi di lei innamorato, glie la rubò. Il padre non potendo cio sopportar con patientia, mentre Afareto & la figliuola fuggiuano, tenne lor dietro; ma non haueudo potuto pigliargli, per disperato si gettò nel fiume Lico.

Anio

ANIO RÈ DE' THOSCANI, SALIA, ET CATHETO.

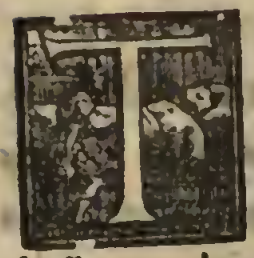
L RE de' Thoscani, chiamato Anio, hebbe una figliuola di bellißimo aßpetto, detta Salia: della quale egli teneua cura & guardia ßingolare. Catheto nobilißimo giouanetto, hauendola alcune uolte ueduta a giuocare, ße n'innamorò fieramente; & non potendo piu ßopportar la poßßanza d'amore, la rapì, & ßeco menò a Roma. Il padre di lei tenendo lor dietro, & non potendogli arriuare, ßaltando per dißperation nel fiume Pareußio, s'annegò; & al fiume diede il nome: percioche da indi in poi ßi chiamò Anione.

LXXV.

EGESISTRATO DA EFESO.

AVEVA Egeßiſtrato Efeßio amazzato un ßuo compatriota; per la qual coßa cacciato in eßilio, giunße in Delfo, & conßiglioßi con l'oracolo, in che luogo s'haueße a fermare ad habitare. Febo gli riſpoße, che ßi fermaße la, doue egli uedeße contadini ballar con le corone d'oliuo in teßta. Andatoßene dunque in Aßia, s'abbattè a ueder certi contadini Elei, cioè coronati di fraßche d'oliuo. Quiui fermatoßi, edificò una città, & le poße nome Eleunte.

TELEGONO FIGLIVOL D'VLISSE.



TELEGONO figliuol d'Vlisse & di Circe; era stato dalla madre mandato a cercar suo padre: ma dalle risposte de gli Dei fu auertito di fermarsi quiui, doue trouasse contadini ballar con le corone. Perche uenuto in Italia, uide in un luogo certi contadini ballare assai gentilmente; i quali eran tutti coronati di rami di pino. Perche quiui edificò una terra, & dal nome del pino, di ch'eran fatte le corone, la chiamò Priniſto, che poi da' Romani fu detta Preneſte. Cosi scriue Plutarco: ma queſta opinion da molti è reprobata; i quali uoglion che queſto caſtello, prima ſi chiamaſſe Poliſtefano, & altri Stefane; & che foſſe detto Preneſte dall'abbondanza del lentiſco, che i Greci chiamano πρίνον. Hauui ancho altri d'altra opinione; ma a noi cio non fa hora a propoſito. E' detto hoggi queſto caſtello Paleſtrina, & è de' Signori Colonneſi.

Piſiſtrato

LXXVI.

PISISTRATO ATHENIESE.

REGNAVANO in Athene tre fattioni contrarie, che teneuano la città in continue discordie; i Pedij, i Parali, e i Diacrij. Di quest'ultima era capo Pisistrato, persona astuta, & uaga di regnare: il quale per aprirsi la strada a' suoi disegni, difendeua le cause de' poueri contra i ricchi. Ma perche meglio hauesse a potergli riuscir l'intento suo, pensò d'ingannar gli Atheniesi con nuoua & disusata maniera d'astutia. Da se stesso dunque si lacerò crudelmente le carni proprie, cosi con le battiture, come con le ferite; & correndo furiosamente in piazza, disse che gli erano state date dalla fattion contraria, per hauer uoluto difensare i poueri; & per cio raccomandò al popolo la salute, & la uita sua. Commosse ageuolmente questo spettacolo la plebe; la qual diede di mano all'armi: onde Pisistrato cosi pietosamente seppe dire, che ottenne dal popolo per guardia della persona sua cinquanta huomini; con l'aiuto de' quali, fra poco occupò la Rocca d'Athene, & s'usurpò la tirannide.

ZOPIRO FIGLIVOLO DI MEGABIZO DI PERSIA.

FACILMENTE *puo l'huomo ambitioso & cupido di regnare, persuadersi di nuocere alla uita sua con leggieri offese; percioche al piccolo dispiacere segue la ricompensa del grandissimo contento, che s'ha, quando si regna. Ma il disformarsi il uolto, & tagliarsi da se stesso le membra, per far benificio ad altri, chi sarà che non reputi grande e stupenda amoreuolezza? Zopiro uno de' principali baroni, c'hauesse Dario Re de' Persi, uedendo che Dario non poteua pigliar la città di Babilonia, intorno alla qual teneua l'assedio; & che per cio ne staua in grandissimo dolore, pensò di uolerlo leuar di questo affanno, & fargli conseguir l'intento suo. Cosi rinchiusosi in camera, si tagliò il naso, gli orecchi, le labbra, e i capelli; & con aspre battiture si fece tutto il corpo liuido, & andò a Dario: il quale uedendolo cosi mal concio & pien di sangue, si leuò con grauissimo dispiacere del seggio reale; & lo domandò chi cio fatto gli hauesse, & per qual cagione? Zopiro gli disse d'hauersi guasto da se stesso il uolto, per potere a quella foggia ingannare il nimico: e scopertogli quanto intendeua di fare, finse di fuggirsi da lui, & andò cosi imbrodolato di sangue & lacero in Babilonia, gridando, & lamentandosi di Dario; da cui diceua hauer riceuuto cosi graue offesa. I Babilonij conoscendo Zopiro per gran Barone, & a' contrasegni non credendo ch'egli di nulla mentisse (&*

chi non

chi non harebbe dato fede a cosi certo testimonio? (sentendolo tanto brauar contra Dario; pensarono d'hauersi trouato un Capitan sicuro da poter uincere il nimico, & gli diedero nelle mani il carico della guerra, & la guardia della città loro: la quale egli, come s'hebbe ueduto l'occasion commoda, diede poi nelle mani a Dario, che con altro mezo non credeua mai poterla ottenere.

ALCVNI GIOVANI LVCANI.

PENSARONO alcuni giouani Lucani corrotti con prezzo di mouere con la medesima sembianza d'inganno i popoli a ribellion contra i Romani. Ma si come il pensiero nacque in mente d'huomini piu uili, che i sudetti, non essendo eglino degni d'alcun merito; si come non il proprio desiderio di regnare, ne l'amoreuolezza naturale a cio gli spinse; ma solo il prezzo, co'l quale furon corrotti; & si come l'offese, che da lor medesimi si fecero, furono minori, che quelle di Pisistrato & di Zopiro; cosi il loro inganno sortì mal fine, & non potè conseguire il successo, al quale era stato indrizzato. (ostoro dunque essendosi prima ben bene fra lor battuti con le uerghe, & entrando poi nudi nelle raunanze de' cittadini, si doleuano & gridauano, che per hauere hauuto ardimento d'entrar nel campo de' Romani, erano in tal guisa stati battuti con le uerghe, & poco meno che fatti morire. La cosa che di sua natura era dishonesta, & piu tosto argomentaua ingiuria che inganno; in tal maniera concitò gli animi

a sdegno, che gridando costrinsero i magistrati a raunare il Senato, chiedendo alcuni guerra contra i Romani, & alcuni raunando all'arme la moltitudine de' contadini, in modo che spauentati anch'i giudicioſi & di buona mente, si deliberò di rinouare amicitia & lega co' Sanniti. Ma a poco a poco discoprendosi poi l'ingauno, la cosa andò in fumo, & per simil rispetto non fu terminato altro.

LXXVII.

CAIO GIVLIO CESARE.

COMBATTEVA Cesare contra Ariouisto con grosso sforzo di genti; & dopo diuerse scaramuccie hauendolo piu uolte inuitato a far giornata, si marauigliò che Ariouisto, il quale era di tanto grand'animo & ualore, ricusasse di uenirui. Ma hauendo alcuni prigioni alle mani, & essaminandogli della cagione, intese che Ariouisto haueua per osseruatione di non combattere a luna scema; & però che in uano Cesare s'affaticaua a prouocarlo. Et questa sua osseruanza altronde non nasceua, che per l'auiso datogli da alcune Donne Germane: le quali facendo profession d'indouinare dal corso de' fiumi, predicenano le cose a uenire; & ad Ariouisto haueuan detto, che s'ei combatteua innanzi alla luna nuoua, non poteuan uincere. Cesare conosciuta l'occasione, sforzò il nimico a combattere, & n'hebbe molto notabil uittoria.

Tito

TITO FIGLIVOL DI VESPASIANO.

L'OSSERVATIONE *del giorno del Sabato non recò a' Giudei minor ruina & danno, che ad Ariousto quella della luna: anzi tanto maggior calamità sentirono i Giudei, quanto perduta Gierusalem, non poterono poi mai piu rileuar la testa, & hauer le forze di prima, se ben l'ostinatione dura fino a questo giorno inuitta ne gli animi loro. Furono essi dunque nel giorno del Sabato; nel quale dicono essere obligati ad astenersi da ogni essercitio, uinti da Tito, mentre ch'esso era a campo intorno a Gierusalem: il quale conosciuto per proua, che in quel giorno i Giudei ricusauano di combattere, diede l'assalto a quella città fortissima, & la prese dopo che lungamente l'hebbe tenuta assediata, & ruinò del tutto.*

LXXVIII.

ATHENE.

LA *città d'Athene da principio non fu altro che un seminario sparso di diuerse ville piene di popoli: delle quali Theseo dopo la morte del padre deliberò fare un corpo & unirle insieme in una città medesima. Fattisi dunque uenire i principali di tutti quei luoghi, scoperse loro il suo pensiero, mostrando*

le commodità, che di cio ſarebbon ſeguite, & promettendo di douer poi nella ſua libertà laſciare il popolo. Piacque a tutti queſto diſegno, e incontinente l'eſſeguirono: onde in breue Athene tutta fu popolata, & di tutto il contado fu fatto un corpo. Queſto fu il principio della Republica d'Athene, che fiorì poi tanto nell'armi, & ne gli ſtudi dell'honeſte diſcipline.

V. INETIA.

ON qual principio, & con qual prefatione d'honorate parole comincerò io, Santiſſima & honoratiſſima città, a dir di te ſolo & perpetuo ricetto della uera libertà, & unica riputation d'Italia? Veramente ſi come tu ſei madre uniuerſal di tutte le buone arti, coſi anchora i tuoi principij furono marauigliosi; come quella che non per conſiglio d'huomo alcuno, ma per ſola uolontà del grande Iddio ti ſei ridotta nel mezo dell'acque, ſicura da ogni poſſanza ſtraniera; e in tal modo ti ſei gouernata, che lontaniſſima dalle ſeditioni intrinſiche, oſſerui rigoroſamente le tue leggi, & uiui in pace nella tua libertà per tanti anni conſeruata honoratamente. Erano i tuoi popoli ſparſi per tutte le uicine Iſolette, poſte nella punta di queſto mare; & non per conforto di Theſeo, cioè d'alcun priuato huomo; ma per uoler del grande & ſupremo Monarca, uolendo fuggir quelle guerre, ch'ogni di uenendo nuoui Barbari, dopo che l'Imperio Romano andò in declinatione, naſceuano in Italia; qui ſi raunarono; & fra loro

ſenz'altro

senz'altro Principe cominciarono a ordinare quelle leggi, che parucro piu a proposito, per mantenergli. Ecco quanto piu felicemente d'Athene sei ascesa; che in Athene, essendo Theseo stato l'auttor di quell'unione, tosto si cadde dalla libertà nella tirannide; e in te, come il pensiero d'edificarti nacque in un medesimo tempo in molti; cosi perpetuamente in molti è stato compartito il desiderio di mantenerti libera; & l'ardentissima emulatione di far ch'ogni hora piu in te fioriscano le lettere, l'armi, gli essercitij marinereschi, l'arti, & tutti i negotij di suprema importanza. Tal che & noi ti reputiamo miracolosa, e i popoli stranieri t'hanno in somma uenerationc, e immortalmente celebrano la prudenza de' tuoi grauissimi & Santissimi padri & Senatori.

LXXIX.

I GIVDEI GIOTOPATINI.

NOn leggo *mai senza mia gran contentezza & marauiglia nell'historie di Giuseppe Hebreo l'assedio di Giotopata: percioche si come ne' Romani e in Vespasiano riconosco sommo ualore congiunto con somma felicità & prudenza, cosi ne' Giudei non mancò mai ardimento, & nel lor Capitan Giosippo non si potè desiderar, ne fortezza, ne ingegno, ne prontezza, ne uirtù alcuna degna di prudentissimo Capitano. Di che chi uol meglio chiarirsi, legga il terzo libro delle guerre*

de' Giudei di quell'auttore, & uedrà ch'io non mento; poiche niun riparo & niuna difesa hoggi si fa nelle guerre a gli assedi delle città, che quiui non fosse fatto con singolare auuertimento di Giosippo: il quale o fosse per propria sua prudenza, o perche la necessità congiunta con la disperatione sia marauigliosa in far prouisioni, riusciua in ogni attimo di tempo e in ogni occasione maggior di se stesso. Hauuano i Romani con l'ariete battuto in modo la muraglia di Giotopata da una parte, che finalmente dopo lungo contrasto l'haueuan gettata a terra, & fattoui grande apertura: onde essendo tutti animati a uolere entrar dentro, gettarono i ponti di legno, & per quelli fecero sforzo di uoler passar nella terra. I Giotopatini per l'ultimo rimedio pensarono una nuoua astutia per ingannare i Romani; & questa fu, che unsero ben bene i tauolati de' ponti, sopra i quali andauano oltre i Romani: onde non potendoui su fermare i piedi, sdrucciolando cadeuano, o in dietro, o a basso; ne u'haueua alcun d'essi, che su ui potesse star fermo: per la qual cosa erano, o calpestati, o cadendo a terra feriti da' Giudei.

Frandaia

FRANDAIA CORSALE.

O potrei far lunghissimi discorsi sopra questa, da me tante uolte replicata qualità di riscontri nell'attioni humane: ma credo che l'animo fin qui sia stato molto bene edificato a questa credenza: & nelle guerre specialmente si ueggono piu che in altro questi paragoni. Il che si come per molti luoghi ho mostrato di sopra: cosi per parecchi altri si conoscerà ne' capi seguenti. Erano andati gli Aragonesi con la scorta di Federigo fratello del Re di Napoli, & con grossa armata a pigliar Porto Venere, terra posta nelle foci del porto di Luni a man manca, contr'a quell'Isola, che posta di rimpeto al Porto, hebbe gia gran fama d'amenità & di relligione per lo famosissimo porto di Venere; & hauendo accostato le prode delle galee, faceuano ogni sforzo per saltare in terra. Ma il Frandaia nobil corsale, a imitation de' Giotopatini, haueua fatto a gli huomini della terra con nuoua astutia, ungere di molto seuo gli scogli e i sassi, posti nella riua, doue si sbarcaua; talche i soldati, che a gara s'affrettauano di uolere smontare, saltando a basso, e sdrucciolando lor subito i piedi, cadeuano in mare, & fra le pietre che spuntauan fuori, impacciati dall'armi, con gran piacer di chi era alla difesa, & molto riso di tutti.

LXXX.

PERICLE ATHENIESE.

NElla guerra, che i Lacedemoni haueuano contra gli Athenieſi, era uenuto nel territorio d'Athene Archidamo con uno eſſercito di ſeſſanta mila perſone: alla cui poſſanza conſiderando Pericle, non uolle che i ſuoi s'eſponeſſero a coſi manifeſto pericolo, ne uſciſſero a far giornata con eſſo; ma gli ritenne dentro della città. Il nimico andaua per tutto il territorio Athenieſe, predando, & abbruciando ogni coſa: onde Pericle, a cui l'animo prediceua cio, c'haueua a eſſere, diſſe publicamente, che i Lacedemoni, per metter lui in ſoſpetto de gli Athenieſi, harebbon ſaluato le ſue poſſeſſioni le quali egli però donaua alla ſua Republica; acciò che ſi conoſceſſe lui eſſer libero da queſto ſoſpetto. Non auuenne punto in contrario; percioche Archidamo commandò eſpreſſamente a' Lacedemoni, che s'aſteneſſero da ruinarle: ma cio non pur non generò a Pericle inuidia, ne ſoſpetto; anzi gli accreſcbe la riputatione & la gloria.

Fabio

FABIO MASSIMO.

PERCIOCHE *Annibale fatto prima formidabile a' Romani per le rotte date loro a Trebbia, al lago di Perugia, & a Canne, essendo poi, come egli confessò di sua bocca, stato uinto da Fabio Massimo, il giorno ch'esso haueua superato Minutio; haueua cominciato a riuscire minor di se stesso, & a' Romani uedeua non mancar Capitano eguale, o superiore a lui, com'era Fabio Massimo; però egli tentando tutte l'arti per uincere, cercò, a guisa ch'Archidamo uolle far contra Pericle, di recargli odio presso il popolo di Roma. Perche dando il guasto alle uille & a' poderi de' Romani, hebbe a quelle di Fabio gran riguardo, & non uolle che fossero guaste. La qual cosa cominciaua in Roma a generare inuidia contra Fabio, quando egli accortosi dell'astutia d'Annibale, si scusò presso il popolo, & per fuggire in tutto ogni calunnia, gli donò tutti i suoi poderi.*

LORENZO DE' MEDICI.

QVESTI due essempi antichi, per l'una parte è simile quel che Federigo Duca d'Vrbino fece nella guerra contra Lorenzo de' Medici, ch'all'hora gouernaua la Republica di Fiorenza. Percioche Papa Sisto quarto, sdegnato co' Fiorentini, c'haueſſero manomeſſo il ſuo legato, quando fu diſcoperta la congiura de' Pazzi, s'era collegato con Ferrando Re di Sicilia, & haueua moſſo guerra à Fiorentini; della quale furono Capitani Alfonſo figliuolo del Re, Duca di Calabria, & Federigo Duca d'Vrbino. Federigo dunque entrato per il Seneſe ſu'l Fiorentino, ſaccheggiò & arſe tutte le ville: ma però fece hauer riſpetto a quelle di Lorenzo de' Medici, accioche il popolo di Fiorenza, entrato per cio in ſoſpetto di lui, haueſſe cagion di tumultuare. Ma non accadde a Lorenzo far, come Pericle, & Fabio; percioche eſſendo egli capo della Republica, & combattendoſi all'hora per difeſa della uita ſua, non poteua cader ſoſpetto nel popolo, che co' nimici haueſſe intendimento colui, alla cui perſona ſola i nimici faceuan guerra.

Le

LXXXI.

LE DONNE SABINE.

ERA nata crudelissima guerra fra Romulo rattor delle donne Sabine & Re di Roma, & Tito Tatio Re de' Sabini, che uoleua uendicar l'ingiuria delle lor Donne rubate: & essendosi attaccata fra lor la battaglia aspra & sanguinosa fra'l colle Palatino e'l Campidoglio, ne moriuano assai fra l'una parte & l'altra. All'hora le Donne Sabine, considerato, che dall'una parte haueuano i mariti, & dall'altra i Padri e i fratelli, posto da banda il feminil timore, presero animo di mettersi in mezo all'armi, che da ogni parte eran tirate; & fatto impeto da trauerso, si sforzarono di partire le schiere nimiche, per molto che fossero inuiluppate, & di diuider l'ire & le questioni. Il qual fatto mosse tanto la moltitudine, e i Capitani, che nato un subito silentio, & posar d'armi, fecero per amor d'esse pace insieme.

LE DONNE DE' CELTI.

AVANTI che i Celti, superate l'alpi, passassero in Italia, trauagliati dalle domestiche seditioni, uennero a tal discordia, che fra di loro attaccarono guerra ciuile. Et uenuti insieme alle mani, le Donne, hauendo gran dolor che questo succedesse fra color, ch'erano lor Padri, mariti, & d'ogni sorte parenti, non dubitaron punto d'entrare in mezo all'armi, & fatto de' lor corpi scudo a' colpi d'esse, pregare l'una parte & l'altra, a guisa che le Sabine fecero, che ammorbiditi gli animi loro alterati, & lasciata ogni discordia, facessero fra lor pace, & tornassero tutti alle lor case amici l'un dell'altro. Per questo spettacolo tanto si commossero gli animi de' combattenti, che subito posate l'armi, fecero pace.

LXXXII.

I THOSCANI INGANNATI ANTICAMENTE DA' FRANCESI.

SONO sforzato a douer raccontar due essempi, uno antico, & un moderno dell'auaritia, & dell'infedeltà di due popoli: i quali paragonati insieme, saranno essempio a color, che uerranno di douersi guardar, quando uengono a cosi fatti bisogni, dalla fede loro. I Thoscani, essendo anticamente

oppressi

oppressi da' Romani, da' quali haueuan piu uolte riceuute rotte & danni, & conoscendo che le lor forze non eran possenti a resister loro, s'accordarono con quei Francesi, c'habitauano di qua dall'Alpi in Italia, & promisero di dar loro certa somma di denari, con patto ch'essi fatto un grosso esercito, andassero contra i Romani. I Francesi presi i denari, non uolsero poi pigliar l'armi per loro, dicendo d'hauergli hauuti, non per far guerra co' lor nimici, ma per astenersi di predar nel paese Thoscano. In questa guisa i popoli di Thoscana per l'auaritia & poca fede de' Francesi, in un tratto restarono spogliati de' lor denari, & de gli aiuti che sperauan da loro.

I FIORENTINI INGANNATI NVOVAMENTE DALL'IMPERATORE.

NELLA guerra, che'l popolo Fiorentino fece contra i Visconti Duchi di Milano, trouandosi la città di Fiorenza con pochi soldati, pensò di trar l'Imperatore in Italia, acciochè egli con la sua possanza assaltasse la Lombardia: & con lui s'accordarono di dargli cento mila scudi per mouersi, & altrettanti quando fosse in Italia. Pagatigli i primi denari, & poco appresso i secondi, l'Imperatore tosto che fu a Verona, se ne tornò indietro, senza hauer fatto alcuna cosa, adducendo per sua scusa, che i Fiorentini non haueuano osseruato le conuentioni ch'eran fra loro: e in questa guisa perderono i denari, non hebbero il soccorso, & lasciarono per essem-

pio, quanto i Principi si possano fidar de gli stranieri.

LXXXIII.

CANDAVLO RE DE' LIDI.

CRIVERÒ due antichi essempi consimili fra loro, per riprender i modi uani di coloro, che lecito si fanno poter parlar de' secreti matrimoniali, con chi si sia: i quali si come son uenerandi, così debbono essere occulti. Questo precetto da Fidia fu rappresentato a gli Elesi, per le donne; ma non è punto meno conueniente a gli huomini: per cioche egli fece una Venere in piedi sopra una testudine, uolendo per cio denotare, che l'ufficio delle donne è guardar la casa, & osseruare il silentio: il qual precetto che sia non meno a gli huomini, ch'a le Donne conueniente, lo dimostreranno questi due essempi. Candaulo Re de' Lidi, predicando a ogniuno la bellezza della sua moglie; di cui era egli di souerchio innamorato; ne si contentando fra se solo de' suoi piaceri, s'ei non bandiua affatto i segreti del matrimonio, che si dourebbon tacere, come se'l silentio nuocesse alla beltà di lei; per far fede in ultimo alla uerità delle sue parole, nuda la mostrò a Gigi suo compagno. Di che sdegnata la moglie uedendo Gigi allettato dal desio di goderla, e'l marito uago della sua ruina, poco dopo fece morire il marito, & dotata del sangue di lui, diede se stessa, e'l regno in poter di Gigi.

Alessandro

ALESSANDRO FEREO TIRANNO DI THESSAGLIA.

NON hebbe punto piu felice fine la uanità d'Alessandro Fereo, che fu tiranno de' Ferei in Thessaglia, di quel c'haueſſe ſortito la ſciocchezza di Candaulo: anzi tanto piu a queſta cenſura doueua ſoggiacere Alessandro, quanto eſſercitando egli la tirannide, per molto che innamorato foſſe di Thebe ſua moglie, ogni ſera quando andaua a letto con lei, ſi faceua andare innanzi un Barbaro con la ſpada nuda, a cercar fin nelle caſſette della moglie, ſe u'haueua o ferri, o apparecchio alcun di tradimento. Infelice ueramente, poi che piu fedele ſtimaua un Barbaro che la moglie: i quali nondimeno d'accordo lo tradirono. Percioche Alessandro uantandoſi delle bellezze della moglie con quel Barbaro, uenne a tale che una ſera nuda gliela fece uedere in letto. Sdegnata ella di cio', uolle caſtigare il marito della pazzia ſua; & datoſi in preda al Barbaro, fece ch'egli dormendo ſcannò il Tiranno. In queſto luogo, ſe non foſſe fauola, racconterei ſimilmente quel che ſcriue M. Giouanni Boccaccio noſtro della pazzia di Bernabò Lomellini da Genoua, quando ſi uantò delle bellezze della moglie con Ambrogiuolo da Piacenza.

LXXXIIII.

ALCIBIADE ATHENIESE.

MOLTE uolte è accaduto, che alcuni Capitani di guerra, fingendo di partirsi & abandonar la città, d'intorno alla quale hanno tenuto l'assedio, con questo mezo ritornando poi l'hanno ottenuta. Alcibiade era con l'essercito intorno alla città di Bizantio, ch'è hoggi Costantinopoli: doue perche i Bizantini si difendeuano ualorosamente, & non poteuano esser soggiogati, esso ordinò contra di loro insidie, & finse di partirsi. I Bizantini credendo che si fosse ueramente partito, trascurarono le guardie consuete per la città, e in modo si assicurarono, che stauano senza alcun timore; quando ritornando Alcibiade all'improuiso lor sopra, occupò, & prese lor la città.

AGESILAO SPARTANO.

ASSEDIAVA il Re Agesilao la città de' Focesi, detti hoggi quei di Follia uecchia: e intendendo che i soldati del presidio della città, erano oppressi da ogni disagio & bisogno, finse d'hauere hauuto occasion di partirsi per altri negotij, & discostossi alquanto. Per la cui partenza hauendo hauuto i soldati libera facultà di partirsi, i Focesi rimasero spogliati di quel

di quel presidio; & Agesilao ritornato incontinente, entrò nella città & gli uinse.

LXXXV.

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

PERCHE i Samij haueuano gia cacciato della lor città Filippo Re di Macedonia, egli sdegnato uolle in ogni modo farne uendetta. Onde segretamente compose con Apollonio prefetto d'essi, & ordinò un tradimento in questo modo: ch'egli fingesse di far condur dentro della città un carro di pietre conce, & come fosse sulla porta, con bella occasione, lo facesse fermare, e impedir che non potesse esser serrata. Il che Apollonio esseguì diligentemente, & datone il segno a Filippo, egli che nascosto era, subito ui corse, & prese la città, uendicandosi dell'ingiuria riceuuta.

COMMANO RE DE' SEGOREGI.

NON potè sortir cosi buon fine lo stratagema simile a questo, ch'usò Commano Re de' Segoregi per uoler pigliar la città di Marsilia uicino alla foce del Rhodano: percioche un giorno di festa, solenne alla Dea Flora, mandò nella città, come per alloggiare, molti braui & ualorosi huomini, & molti ue ne fece condur sopra i carri coperti di giunchi & di

frasche; & egli con l'essercito si nascose ne' monti uicini, per potere essere a tempo la notte a fornire il trattato, & armato assaltar la città. Ma essendo scoperto il tradimento, i soldati furono amazzati, & la città fu libera dal pericolo.

GIOVANNI DA TVRINO.

ROsso ben dir, che sia del tutto simile a questo lo stratagema, che uolsero usar questi anni a dietro gl'Imperiali per uoler pigliar Turino in Piemonte: i quali hauendo mandato per consiglio di Giouanni da Turino nella città alcune carra di fieno, dentro al quale u'eran soldati nascosti, senza dubbio harebbon preso la città, se la troppa fretta de' soldati ascosti hauesse potuto aspettare il segno. Ma essi ingannati da falsa credenza, saltaron fuora auanti che l'altre carra fossero dentro della città, & leuarono il romore. Perche uno che si trouaua all'hor sulle mura, tagliata in un subito la corda della saracinesca, serrò la porta a quelli di fuora, che piu non poterono entrare, & uietò a quei ch'eran dentro di poter hauer soccorso.

LXXXVI.

ANNIBALE CARTHAGINESE.

DELLE uittorie, ch'Annibale conseguì in Italia contra i Romani, chiara cosa è, che la maggior lode si puo attribuire all'accortezza del suo astuto & Africano intelletto: il quale non meno uinse con l'arte, che co'l ualore. L'essempio è noto per la rotta ch'ei diede a' Romani a Canne: la quale puo concludentemente affermarsi che fosse data loro piu per l'astutie, che per lo uero ualore; atteso che i Romani combatterono animosamente fin che misero in fuga i Francesi & gli Spagnuoli: il che uedendo Annibale mandò cinquecento caualli Numidi, i quali finsero di hauerlo abandonato nella battaglia', nel sinistro corno de' Romani. Costoro smontati quiui da cauallo, & gettate uia le lor armi consuete, mostrarono d'esser rifuggiti: onde furono da' Romani come amici accettati, & posti nell'ultima parte di quel corno. Stettero i Numidi alquanto in pace; ma poi su'l piu fiero ardor della battaglia, mentre gli altri haueuan gliocchi a quella intenti, presero gli scudi, che per terra trouauano sparsi, & cauando fuora gli stocchi, che teneuan nascosti sotto, cominciarono a percotere i Romani alle spalle, & ne fecero grande uccisione.

MENNONE RHODIOTTO.

HAVEVA *Mennone Rhodiotto assediato i suoi nimici sopra un rileuato poggetto; ma percioch'essi non uoleuano scendere a basso, & egli per lo disauantaggio non poteua assaltargli, pensò con inganno di fargli calare al piano. Mandò dunque molti de' suoi soldati, i quali essendo rifuggiti a' nimici, auisarono d'essersi partiti, perche nel campo di Mennone u'era gran discordia. Credettero cio i nimici; & tanto piu che Mennone per colorir la cosa, finse di ritirarsi in alcune castella, & fortificarle per sua saluezza. I nimici all'hora scessero al piano, & andati a tentar le castella, furono dalla caualleria di Mennone tolti in mezo, & tagliati a pezzi. Questi due essempi son simili in questo stratagema, che per uincere i suoi nimici per altro inuincibili, è ottimo consiglio co'l mezo de' rifuggiti finti far proua d'ottener la uittoria.*

Seuerità

LXXXVII.

SEVERITA' DE' ROMANI PER MANTENER LA DISCIPLINA MILITARE.

DESIDERO *per questi parecchi essempi, ch'io son per iscriuere hora, che i nobili intelletti habbiano un uero ritratto della militar disciplina, e i soldati de' nostri tempi imparino, o a non commettere alcuno error nella militia; o essendo corretti da' Capitani per qualche misfatto, a ubidire, & riceuere amoreuolmente le correttioni. Conosco che fra di loro questi essempi non son simili in tutte le parti; ma percioche tendono tutti a questo fine, ch'è delle pene imposte a' soldati per hauer trasgredito i precetti militari; però ho uoluto scriuere in questo luogo tutti quelli essempi de' Romani, c'ho ritratti dall'historie, pertinenti a tal fine. Le pene che s'imponeuano a' trasgressori, scriue Marco Tullio, ch'eran otto, nell'Oratione fatta in difesa d'Aulo Cluentio, con queste parole. Deliberarono i nostri passati, che se molti commetteuano error nella guerra, se ne trahessero per sorte alcuni, i quali fossero castigati; accioche tutti hauessero paura, ma pochi ne patissero la pena: e in unuersale i castighi eran ridotti a otto, cioè, il danno, la prigione, le bastonate, la pena del talione, l'ignominia, l'essilio, la seruitù, & la morte. Di tutte queste sorti io noterò alcuni essempi, da' quali si uedrà la seuerità de' Romani, per sostenere in piedi la militar di-*

sciplina; la qual quando fosse caduta a terra, seco harebbe tirato la destruttion dell'imperio.

DANNO.

PVBLIO CORNELIO SCIPIONE.

FV mandato in Ispagna Publio Cornelio Scipione a reprimèr l'insolentia de' Numantini, fomentata & nodrita per colpa de' passati Capitani: & entrato nel campo, subito fece sgombrar tutti gli apparecchi da pigliar piacere, fra i quali furono due mila meretrici, che cacciò uia. Fece ancho partire grandissimo numero di uiuandieri, & di bagaglioni; onde l'essercito Romano scarico di cosi brutta & uergognosa sentina, drizzò l'animo alla uirtù, spianò fino a' fondamenti, & arse l'ostinata & animosa Numantia.

METELLO.

SIMILE all'essempio di Scipione fu quel di Metello; il quale hauendo riceuuto in Africa nella guerra contra Giugurta l'essercito corrotto per la troppa amoreuolezza di Spurio Albino, con tutto il suo ingegno si sforzò di ritirarlo alla disciplina della militia di prima. Onde subito fece partir di campo tutti i uiuandieri, & commandò che niuno ardisse uender cibi cotti. Non uolle che alcun soldato hauesse per suo uso, ne

serui,

ſerui ne beſtie da ſoma; accioche ogniun da ſe medeſimo ſi portaſſe l'arme, & la uettouaglia: e incontinente mutò gli alloggiamenti. In queſta guiſa quell'eſſercito, che ſotto un Generàl troppo piaccuole non haueua pur ueduto le ſpalle al nimico, d'all'hora in poi s'acquiſtò ſpeſſe & honorate uittorie.

FABIO MASSIMO.

DVE eſſempi ſudetti ſeruono al primo gaſtigo, chiamato danno; fra i quali deue includerſi anchora queſto di Fabio Maſſimo, che co'l danno della uita correſſe i traſgreſſori della diſciplina, quando facendoſi guerra preſſo Trebbia, egli deſiderando di raffrenar gli animi piu feroci, ſi ſpogliò della piaceuolezza del ſuo ingegno; & a tutti coloro, che da' preſidi Romani erano rifuggiti a' nimici, quando poi furon fatti prigioni, fece tagliar le mani; accioche moſtrando eglino i monchi, metteſſero paura a gli altri, che non ardiſſero di ribellarſi. Paſſerò hora alla pena della prigione.

PRIGIONE.

IL SENATO ROMANO.

NON mi souuien per hora alcun'altro essempio, per lo quale i soldati fossero per delitto militar gastigati con la prigione, fuor che questo: & di uero parmi che nell'historie siano simili essempi assai piu rari de gli altri: percioche i Romani, quando il peccato non era molto graue, soleuano corregger per lo piu con l'ignominia il peccatore, o con la morte, come si uedrà appresso. Gastigò ben con la prigione Marco Cesio; il quale, essendo stato amazzato Bubelio Capitano da quei soldati, che con ingiusta guerra haueuano occupato Reggio, da' medesimi era stato eletto Generale, doue prima fu cancellieri. Perche il Senato biasimando acerbamente la crudeltà di questo fatto, mise Cesio in prigione, e in questo modo lo gastigò; benche a' soldati diede molto maggior gastigo: il qual fu, ch'ogni dì ne faceua bastonar cinquanta, & poi decapitare; & non uolle che alcun fosse sepellito ne pianto: & questo basti della prigione.

Bastonate.

BASTONATE.

PAPIRIO DITTATORE.

DI questa pena di flagellare altrui con le uerghe non fu mai la piu seuera, quanto quella ch'usò Papirio Dittatore contra Quinto Fabio Rutiliano suo Maestro de' cauallieri: ilquale, hauendo hauuto animo di menar l'essercito contra i Sanniti, & di combattere, contra quel che'l Dittator gli haueua commandato, anchor che i nimici dal ualor di lui fossero rotti & posti in fuga, nondimeno il Dittatore, considerato che la disubidientia era quella, che mandaua in ruina la disciplina militare, non uolle hauer rispetto alla uirtù, non alla nobiltà, non al felice successo della cosa; ma lo fece spogliar nudo, & con le uerghe batter ben bene; accioche per le percosse de' littori sanguinassero di nuouo quelle ferite, che poco prima cosi bella uittoria haueuano acquistato al popolo Romano: & di piu graue pena anchor l'harebbe il Seuero Dittator punito, se in ultimo pregato da tutto il popolo & da' Tribuni non hauesse alquanto mitigato quella sua aspra durezza.

CAIO COTTA.

NON lasciaua questa rigidezza medesima perdonar ne ancho a' propri parenti, come si uide in Caio Cotta; il quale hauendo lasciato il carico a Publio Aurelio Pecuniola suo parente di tenere assediato Lipari in Sicilia, mentre ch'egli andaua a Messina a rinouar gliauspicij, percioche Pecuniola per sua dapocaggine lasciò metter a fuoco la campagna, & poco meno che perder gli alloggiamenti propri, lo fece con le uerghe battere, & condennollo a star nella guerra come fantaccin priuato. Tanto bisognaua presso i Romani guardarsi di commetter nella militia alcun fallo.

PENA DEL TALIONE.

SCIPIONE AFRICANO.

CHIAMASI pena del talione, quand'uno è castigato della stessa qualità, che importa l'error commesso; come diremmo chi taglia un braccio, o caua un'occhio al prossimo, per la pena del talione deue esser a lui similmente tagliato un braccio, o tratto un'occhio. Nella militar disciplina s'osseruaua questa pena, o contra i nimici, o contra i soldati trasgressori. Della pena del talion contra i nimici scriuerò due essempi simili; & di quella contra i soldati propri un solo. Scipione Africano uedendo, che Annibale haueua acerbissimamente afflitto i Romani, & che per niun modo lo poteuano far

partir

partir d'Italia, pensò con la pena del talione gastigarlo e stringere egli con la guerra i Carthaginesi in quel modo ch'Annibale haueua stretto i Romani. Et passato con l'essercito in Africa a tal condusse i Carthaginesi, che furon costretti a richiamare Annibale per la difesa della patria.

AGATHOCLE RE DI SIRACVSA.

ON la medesima pena gastigò i medesimi Carthaginesi Agathocle Re di Siracusa: Per cioche hauendo eglino per la maggior parte occupato la città di lui, esso traghettò il suo essercito in Africa, per reprimer la paura con la paura, & la forza con la forza. Onde i Carthaginesi impauriti per la subita sua uenuta, uolentieri fecero con lui pace, accordandosi che in un tempo stesso la Sicilia & l'Africa rimanessero libere dall'armi Siracusane & Carthaginesi.

Ma questi due essempi non appartengono alla disciplina militare, & alla seuerità de' Romani.

QVINTO METELLO.

DA questo essempio si comprenderà la pena del talione contra i soldati propri; & cio fu quando Quinto Metello hebbe presso Trebbia posto alle stanze cinque cohorti: percioche essendone elle state cacciate per forza da' nimici, Metello commandò loro, che tornassero a racquistarle; non ch'egli sperasse piu poter ripigliare il luogo perduto; ma per gastigar co'l pericolo della battaglia a uenire la colpa della passata. Per la cui seuerità i soldati ripreso animo, entrarono come disperati alla zuffa, & superarono la moltitudine de' nimici. Passerò hora a scriuer gli essempi del gastigo dato con l'ignominia.

IGNOMINIA.

LVCIO QVINTIO CINCINNATO.

PARE che fossero molti i gastighi dati da' Romani a' soldati per isuergognargli: & fra questi Aulo Gellio nel libro decimo al capitolo ottauo delle sue notti Attiche, dice che anticamente fu ancho usato, per cagion d'ignominia, fare aprir la uena, & trar sangue a' soldati trasgressori. Della qual cosa scriue egli non hauer trouato ragione alcuna ne' libri antichi: ma stima che cio fosse fatto da principio ne' soldati d'animo stupido, & che declinasse dall'habito naturale: in modo che

cio non

cio non tanto pareua pena, quanto medicina. Ma che poi per altri delitti, cio fosse posto in uso: quasi paressero meno de gli altri sani coloro, c'hauessero trasgredito. Di questa pena io ne desidero alcuno essempio: il quale fin qui non ho saputo trouare, per quanto mi ricordo. Dirò dunque de gli altri mezi, c'ho trouato nell'historie; per li quali presso i Romani era contra i trasgressori essercitata la pena dell'ignominia; la quale notaua d'infamia coloro, che d'essa eran puniti. Lucio Quintio Cincinnato, essendo Dittatore, priuò del Consolato Lucio Minutio Consolo, il quale da' nimici s'era lasciato assediar dentro gli alloggiamenti. Percioche riputò indegno di cosi grande imperio colui, che non nella propria uirtù, ma ne gli steccati s'era ueduto sicuro; e il quale non s'era uergognato tener per paura dentro alle porte serrate l'armi Romane. In questa guisa i dodici imperiosi & superbi fasci, i quali erano l'ornamento de' Senatori, de' Caualieri, & di tutta la plebe, si sottomisero al gastigo seuero del rigido Dittatore.

QVINTO FVLVIO FLACCO.

CHE? hor non s'è ella questa aspra censura essercitata contra la persona del proprio fratello? Quinto Fuluio Flacco censore, uedendo Fuluio suo fratello c'haueua senza alcuna commission del Consolo, licentiato una cohorte d'una legione, della quale egli era Tribuno de' soldati, o (come diremmo noi) Colonnello, lo priuò di potere andare in Senato; & non

hebbe alcun rispetto a strignere il ciglio da censore uerso la carità fraterna.

LVCIO CALFVRNIO PISONE CONSOLO.

FACEVA *guerra in Sicilia contra i fuggitiui Lucio Calfurnio Pisone Consolo; nella quale Titio general della caualleria si portò tanto uilmente, che diede l'armi a' nimici. Onde il Consolo per pena gli commandò, che stando alla guerra, tenesse dalla mattina alla sera la toga indosso, ma discinta; e stesse scalzo. Oltra di cio gli uietò di poter mai pratticar fra gli huomini, di ualersi dell'uso de' bagni; & toltogli i caualli, di poter mai piu hauer grado di caualleria.*

I ROMANI.

SIMILE *animosa seuerità usarono i Romani nella guerra Tarentina: nella quale, essendo molto bene indebolite le forze della Republica, & hauendo essi riceuuto da Pirro gran numero di prigioni, che gli rimandò di proprio uolere, terminarono che tutti coloro, i quali haueuano militato a cauallo, dall'hora in poi facessero il mestiero a piedi: & coloro ch'erano stati fantaccini, fossero descritti fra gli aiuti de' frombolieri. Che niuno s'accampasse dentro gli alloggiamenti, ne cigneſſe di fossa & di steccato il suo padiglione, fuor che nel luogo assegnatogli e'l padiglione non potesse esser di pelli: e in*

questa

questa guisa uolsero conseruar la disciplina antica della militia & con questo essempio spauentar gli altri, che piu non hauessero ardimento di commettere alcun fallo.

IL SENATO ROMANO.

D'VN'ALTRA non tanto seuera ignominia gastigò il Senato Romano altri soldati: il quale hauendo molto hauuto per male, che Quinto Petilio Consolo, combattendo ualorosamente contra i Liguri, fosse amazzato in presentia de' soldati; non uolse dar loro alcuna paga, ne pure un denaio, poiche non s'erano fatti incontro all'armi de' nimici per la salute del loro Imperatore.

ESSILIO.

PVBLIO RVTILIO CONSOLO.

IN quella guerra, che pur hora ho raccontato essere stata fatta in Sicilia contra i fuggitiui, Quinto Fabio genero di Publio Rutilio Consolo, essendo stato posto co'l presidio a guardar la Rocca di Taurominio, si portò tanto negligentemente, che per sua dappocaggine la perdè. Onde il Consolo suocero suo per questo sdegnato, lo bandì di Sicilia, imponendogli che non ui metteſſe mai più il piede.

IL SENATO ROMANO.

GRAN collera mostrò il Senato Romano contra coloro, che nel fatto d'arme di Canne haueuano abandonato la Republica: percioche gli condennò ad andare in èsilio in Sicilia, e star quiui fin che durasse la guerra d'Annibale in Italia, senza poter mai toccare arme, nè fare il soldato. Et tanto serbò il Senato questo sdegno, c'hauendo hauuto lettere da Marcello; il qual gli domandaua licentia di potersi ualer di loro nell'espugnatione di Siracusa, rescrisse, ch'essi erano indegni d'esser riceuuti nel campo de' Romani; & non uolle che ad alcuno fosse fatta gratia di pigliar l'armi, ne d'entrare in Italia, fin che il nimico Annibale ui staua, secondo che nella pena del bando loro era stato determinato: tanto è odiata la poltroneria & la uiltà da gli animi generosi & colmi di uirtù.

SERVITV'.

IL SENATO MEDESIMO.

NELLA medesima guerra d'Annibale, & rotta c'hebbero da lui i Romani a Canne, intorno a sette mila soldati hauendo potuto, o saluarsi, o almeno far proua del lor ualore, & tentar lo scampo alla uita loro, non pur non lo fecero, ma si diedero

si diedero in poter d'Annibale. Egli concesse lor facoltà di potersi riscattare, cosa che mai prima non haueua uoluto concedere: onde essi mandarono dieci ambasciatori al Senato a tentar d'esser riscossi: ilche tanto piu facilmente sperauano di potere ottenere, quanto in quel tempo il Senato haueua risoluto di spender gran somma di denari per liberare una moltitudine di serui & armarla. Ma tanto furono da cio lontani i Senatori, quantunque i prigioni hauessero quiui molti parenti, che, consigliando cio Tito Manlio, gli giudicò degni, che uiuessero in continua seruitù, ricordando loro, che se honoratamente hauessero uoluto morire, non harebbon potuto cosi uituperosamente esser fatti prigioni.

MORTE.

SCIPIONE AFRICANO IL MAGGIORE.

SI come piu conto faceuano i Romani della militar disciplina, oltra la relligione, che di tutte l'altre cose, come quella che manteneua in piedi il loro imperio: cosi piu pronti erano a dar la morte a' delinquenti, che alcuno altro piu leggieri gastigo. Che? gli Scipioni Africani, i quali erano di cosi dolce & humana natura, stracorsero in questa seuerità per non mancare a questa uirtù militare. Il Maggiore Africano, hauendo uinto Carthagine, & ridotto sotto la sua possanza tutti coloro, che da' Romani erano rifuggiti a' Carthaginesi, i Romani propri, come fuggitiui della patria

fece porre in croce, e i Latini, come perfidi confederati, fece decapitare.

SCIPIONE AFRICANO IL MINORE, ET LVCIO PAOLO EMILIO.

MOLTO piu cruda fu la morte che diede l'altro Africano a' medesimi rifuggiti, dopo c'hebbe preso & ruinato Carthagine; perciochè ne gli spettacoli che si fecero al popolo, esso gli fece esporre alle fiere. Et Lucio Emilio Paolo similmente dopo c'hebbe superato il Re de' Persi; fece calpestar da gli elefanti tutti coloro, ch'essendo caduti nella medesima colpa, gli eran uenuti nelle mani.

POSTHVMIO TIBVRTO.

LA seuerità Romana si distese per mantener la disciplina contra i parenti, i generi, e i fratelli, come poco di sopra ho scritto; i quali ueramente sono essempi di gran consideratione & marauiglia: poi che grande è il uincolo della parentela fra suocero & genero, & fra l'un fratello & l'altro; ma tanto maggiore stupor genera questo di Posthumio Tiburto, quanto è piu stretto & piu tenace il nodo fra padre & figliuolo. Ho scritto di sopra nel libro primo all'essempio XLI. la seuerità d'Epaminonda Capitan de' Thebani, & di Manlio Torquato contra i lor figliuoli disubidienti; & a quelli ua ragioneuolmente

gioneuolmente congiunto questo di Posthumio: ilquale hauendo un figliuolo bene alleuato e instrutto nell'armi, & nelle lettere, santo, ualoroso, ch'amaua il padre, & la patria; perche senza hauere hauuto alcuno ordine dal padre, di sua propria uolontà era uscito fuor del presidio, & haueua messo i nimici in rotta, lo fece in quella uittoria amazzar dal littore, amando piu tosto d'esser priuo del figliuolo, che uedouar la patria della militar disciplina.

I CARTHAGINESI.

PIACEVOLMENTE, se si ua ben considerando, si portarono i Romani in gastigar gli errori, rispetto a' Carthaginesi; i quali furono rigorosissimi in procurare i negotij della militia, come quelli, che faceuano crucifiggere quei Capitani, i quali con pessimo consiglio hauessero maneggiato la guerra, anchor che felicemente fosse successa; stimando che quando riusciua bene, era perche gli Dei l'haueuano aiutato; & quando male, era perch'essi male s'erano gouernati.

LXXXVIII.

I ROMANI.

SECONDO, *che fino ad hora per piu esempi s'è dimostrato, si come in diuersi huomini si son trouati i medesimi humori, & dalle loro attioni son deriuati i medesimi fini, & accidenti; cosi gli essempi ch'io scriuo hora de' Romani & de' Fiorentini arguiscono, che bene spesso in diuersi popoli si veggono auuenire i medesimi casi: & di qui si considera, che tutte le città & tutti i popoli hanno i medesimi desideri. Per le quali considerationi gli huomini giudicioſi essaminando le cose passate, ageuolmente potranno antiueder quelle, c'hanno a uenire. Et chi a queste considerationi non harà drizzato l'occhio dell'intelletto, soprauenendo i pericoli, sarà cagione, che succedano sempre i medesimi scandali. In Roma, uedendo il popolo, che spenta una guerra, incontinente ne suscitaua un'altra, & che non poteua mai hauer pace; non pensò che cio nasceſſe dall'ambition de' uicini, che cio facessero per uolergli opprimere; ma piu tosto cominciò a incaricare i nobili, & di tutto a lor darne la colpa, come a quelli ch'essendo nimici della plebe, & non potendo punirla in Roma per rispetto de' Tribuni, che la difendeuano, sotto i Consoli la mandauano fuor di Roma a esser oppressa la, doue non poteua hauere alcuno aiuto. Perche sollauatasi contra i nobili, Terentillo Tribuno della plebe propose una legge, che i Consoli*

non

non douessero hauere auttorità sopra il popolo, ne fuori, ne in casa: & però che fossero creati cinque huomini, i quali considerassero & limitassero la possanza loro. La qual proposta, anchor che molto alterasse la nobiltà, a cui pareua, che troppo s'abbassasse la maestà dell'Imperio, & che a lei non restasse piu alcun grado nella Republica; nondimeno forza fu che fosse accettata: onde si annullò il nome de' Consoli, & furono creati i Tribuni con la potestà Consolare. La qual dignità durò lungo tempo, fin che in ultimo conosciuto l'errore, tornarono di nuouo a ricrear i Consoli.

I FIORENTINI.

FACENDO i Fiorentini guerra per racquistar la città di Pisa, spendeuano gran somma di denari: nel che mettendosi al popolo straordinarie grauezze, & per cio suscitando infinite querele, fu creduto che'l magistrato de' dieci della guerra fosse auttor di questo. Onde se lo recarono a noia, & pensarono che spento questo, douessero cessar le guerre & le spese d'esse: & cosi douendosi crear gli scambi, lasciarono spirare il tempo, & uollero che la cura de' dieci deputati fosse tutta riportata alla Signoria. Questa deliberatione fu cosi dannosa, che non pur non leuò ne la guerra, ne le grauezze, come i piu credeuano; ma fu cagione che annullato quel magistrato, il qual gouernaua le cose con prudenza, lo stato di Fiorenza andò in maggior declinatione, come quello che perdè Arezzo & molti altri luoghi. Perche il popolo

accortosi dell'error suo tornò a correggerlo; & così di nuouo ricreò il magistrato de' Dieci, secondo che i Romani rifecero quel de' Consoli.

LXXXIX.

I RHEGGIANI, ET GL'IMERESI.

HANNO tanta gran forza le seditioni intrinsiche & le discordie ciuili di ruinar gli stati, che coloro i quali uniti, hanno non pur difeso loro stessi, ma anchora offeso gli altri, & qua si sono stati inuincibili; come poi si son disuniti, non pure hanno perduto la riputatione; ma son uenuti all'ultima ruina. Infiniti sono per tutte l'historie gli essempi, ma questi due per hora iquali hanno fra loro alcuna conformità, & sono per questo mio libro al proposito, faranno testimonio del uero. Discordauano i Rheggiani fra loro, & a tale eran uenuti con le lor fattioni, che diuisi in due parti, l'una tentaua con la maggior possanza d'occupar l'altra. Perche una ue n'hebbe, la quale mandò alla città Imera a domandare il soccorso de' soldati uecchi, pensando con questo mezo di poter la parte nimica tenere a freno. Vennero i soldati, & hauendo prima cacciato della città coloro, contra i quali essi eran uenuti; tagliaron poi a pezzi quelli, a' quali haueuan dato aiuto; & occuparono la città, commettendo una sceleraggine indegna, & da non potere esser paragonata con alcuna de' Tiranni; ma però lasciando essempio a' posteri di quanto danno sia in una città la discordia ciuile.

Filippo

FILIPPO RE DI MACEDONIA, ET DVE FRATELLI RE DI THRACIA.

NON si portò Filippo Padre d'Alessandro Magno punto meno da empio, ne da scelerato, che facessero i soldati Imeresi: ma però non diede punto minore auuertimento per conseruarsi in pace a tutti coloro, che fauoriscono le ciuili seditioni. Contendeuano insieme due fratelli Re di Thracia dello stato; & dubitando per se ciascuno, che Filippo non s'accompagnasse con l'altro, & a lui causasse l'ultima ruina, uennero a questa conuentione di rimettere in lui tutte le lor differenze, accioche egli come arbitro, ne desse il giudicio. Ma Filippo usurpandosi oltra la ragion del giudice, quella dell'assassino, ch'è la frode & la ribalderia, andato, come nimico, & non come arbitro a dar la sentenza con l'essercito, gli cacciò amendue di quel regno, per lo quale essi erano a contesa, solo in questo differente da gl'Imeresi, ch'esso adoperò la forza senza spargimento di sangue, & eglino con armi sanguinose & micidiali cacciarono della patria i Rheggiani.

XC.

FILIPPO RE DI MACEDONIA, ET MATTHEA RE DE GLI SCITHI.

DVE *medesime domande, in due diuersi tempi furon fatte dal padre & dal figliuolo a due diuerse persone, le quali hebbero una medesima risposta; da che piu fede acquisteranno le parole c'ho detto, ch'i medesimi humori sono in differenti tempi in uariate persone. Haueua Filippo Re de' Macedoni gran desiderio d'insignorirsi del paese de gli Scithi, ma non uedendo alcun buon mezo, auanti che ui mouesse guerra; mandò ambasciatori a Matthea Re d'essi, auisandolo, ch'egli mentre teneua l'assedio intorno a Costantinopoli, s'era uotato di consacrare una statua a Hercole; la quale uoleua andare a mettere sulla foce del fiume Istro: & però domandaua che lo lasciasse amoreuolmente andare a quell'opera relligiosa, atteso ch'egli sarebbe passato, come amico de gli Scithi, senza fare alcun danno, o dispiacere. A questo rispose Matthea, che se Filippo uoleua sodisfare il uoto, mandasse a lui la statua, il quale non pur l'harebbe messa nel luogo, a cio deputato; ma anchora in modo harebbe operato, che ui sarebbe rimasta salua e intera. Altramente non uoleua patir, che l'essercito entrasse ne' suoi confini: & quando pur ui fosse entrato contra il uoler suo & de gli Scithi, & u'hauesse posto la statua; egli dopo la partenza di lui l'harebbe fatta*

leuare,

leuar, & fatto fondere il rame, n'harebbe fabricato punte da saette. Di che sdegnato Filippo uenne contra Matthea, & facendogli aspra guerra, lo soggiogò & uinse.

ALESSANDRO MAGNO, E I CITTADINI DI TIRO.

TUTTA la Soria & tutta la Fenicia erano uenute sotto l'imperio d'Alessandro Magno, fuor che la città di Tiro; la quale percioche per nobiltà & per grandezza era fra tutte l'altre di quelle prouincie molto famosa, pareua che uolesse discender piu tosto a far con lui lega, che a rendergli ubidientia; & però gli haueua mandato a donare una corona d'oro con molta uettouaglia. Alessandro, che di cio non si contentaua, accettati i doni, disse che & per hauer come Re di Macedonia discendenza da Hercole; & perche haueua uoto di sacrificargli in Tiro, doue sommamente da quei cittadini era adorato; & perche cosi dall'Oracolo gli era stato commesso, haueua risoluto di uolere andare in Tiro a sodisfare a questo uoto. A che risposero gli ambasciatori, che fuor della città in quel luogo che si chiama Paletiro, u'haueua un tempio d'Hercole, nel quale ageuolmente Alessandro harebbe potuto far sacrificio; ma che dentro essi non uoleuano ammetterlo, per non esser sicura elettione; & che quando cio hauesse uoluto tentare, essi con l'armi l'harebbono ributtato. Alessandro entrato in collera, andò lor contra, & dopo molto contrasto gli uinse.

XCI.

MICERINO EGITTIO.

VV molto commendata la pietà di Micerino Egittio, uerso il suo Re; anzi parue ch'egli tanto piu n'acquistasse di lode, quanto meno si trouò il commodo da potersi mostrar pietoso. Per cioche essendo costui per conditione humile, & di basso stato, come hebbe inteso che Amaside Re dell'Egitto (quello ch'a Sesostri succesſe) era stato in guerra fatto prigione da Attisana Ethiope, come amoreuole al suo Re, cercò da diuersi luoghi & huomini grossa somma di denari; & andato ad Attisana, lo pregò, che accettati quei denari, uolesse liberare il suo Re dalla prigione: il qual liberato per all'hora & tornato poi di nuouo a rifar quella guerra, la seconda uolta fu preso, & per pena dell'ingiustitia sua fatto morire.

GIOVANNI PODOCATHARO.

QVANDO potrò io mai pienamente celebrar le lodi, c'ha meritato la singolar pietà del Signor Giouanni Podocatharo? Con quali honorati titoli potrò accrescer lo splendore alla gloria di lui, & l'ornamento a quella casa Illustrissima? Piu facil cosa mi sarebbe poter dare all'infinito accrescimento, che basteuolmente poter raccontar il numero de gli Heroi,

che

che co'l ualore, & con la uera uirtù hanno inalzato quella famiglia a somma gloria nel Regno di Cipro. Tuttauia perche questa parte non è hora di questo luogo; & molti & molto eccellenti Scrittori con piu ornato & con piu diceuole stil del mio a cio hanno supplito, scriuerò per paragone solo un essempio del Signor Giouanni Podocatharo. Il quale chi piu distesamente uorrà uedere, legga, oltra l'oration di M. Thomaso Fedro, scritta in morte del Cardinal Lodouico Podocatharo, figliuol di questo Signor Giouanni, il giudicioſissimo Compendio della Succeßione de' Sereniſsimi Re Latini nel Regno di Cipro, fatto dal magnanimo Signor Hettore Podocatharo, non pur mio ſingolariſsimo Mecenate, ma anchor uero fautor di tutte le mie uigilie; il qual ne tratta con molto giudicio & con ſomma candidezza di ſtile & di uerità incorrotta. Parmi dunque che tanto maggior pietà uſaſſe il Signor Giouanni uerſo il ſuo Re, quanto egli co'l ſuo proprio, & non co'l mendicato gli giouò ne' ſuoi piu graui affanni, & non hauendo Micerino Egittio co' propri denari ſouuenuto al ſuo Re, puo dubitarſi che coſi buono ſpirito gli foſſe uenuto, quando haueſſe hauuto a manometter il ſuo: oltra che a far quell'ufficio ch'ei fece, poteua trouar molti compagni; ma a queſto non gli ſarebbe ſtata coſi ageuol coſa trouarne. Ma quando anchora con le ſue medeſime facoltà l'haueſſe riſcoſſo, non meriterebbe lode eguale a quella del Signor Giouanni: percioche eſſendo Micerino d'humil conditione, quantunque foſſe ſtato ricchiſsimo, dopo c'haueſſe riſcattato il ſuo Re, ſicuramente dal medeſimo harebbe potuto eſſer inalzato a ſommi gradi d'honore. Onde ſi ſarebbe

potuto arguire, che la sua pietà hauesse hauuto per fine piu tosto l'accrescimento della sua riputatione, che la libertà del suo Re Amaside. Ma contra il Signor Giouanni Podocataro non possono farsi questi argomenti: percioche essendo il Re Giano di Cipro stato fatto prigion da' Saracini, & hauendo eglino preso gran parte di quel Regno, & saccheggiatolo, egli che presso il Re sempre era stato il primo & piu fauorito Consigliere, mosso da cordial pietà & amor uerso il Re suo Signore, uendè tutte le sue castella, che in Cipro son dette Casali, & co' suoi medesimi denari riscattò il Re Giano dalla prigione, & liberò quella parte del Regno, ch'era occupata, dalla seruitù de' Saracini. La sua grandezza dunque era di gia tale, che uiuendo il suo Re, non poteua diuenir maggiore: onde concludo che per sola bontà d'animo a cio fosse spinto, & non per alcuna speranza di maggior premio.

XCII.

ALESSANDRO MAGNO.

CHI sarà, che non presti maggior fede a' miei Paralleli, ogni uolta che leggerà questi due essempi? percioche non pur si uedrà in essi consimilitudine d'humori, ma anchora di sogni: ilche tanto piu genera di stupore, quanto è rarissimo nell'historie. Io citerò gli auttori che n'hanno scritto, accioche ogni uno possa da se stesso chiarirsi del uero; & a me basterà solo

hauer saputo ritrouare i luoghi simili. Scriuono Curtio nel libro. X. & Giustino nel. XII. che Alessandro Magno girando intorno a' liti dell'Oceano, arriuò alla città del Re Ambigero (Curtio lo chiama Sabi) doue facendo guerra, Tolomeo parente & fauorito d'Alessandro, fu ferito in una spalla con ferro auuelenato. Perche entrandogli la spasima, non hauendo potuto i medici conoscer la cagion del dolore, portaua gran pericolo della uita. Alessandro essendo in letto addormentato, uide in sogno un'herba, la quale (per quanto gli era stato diuisato) era rimedio contra il ueleno; & destatosi disse il color d'essa, & affermò che l'harebbe riconosciuta, quando ueduta l'hauesse. Fu cercata & trouata; & posta in opera, subito leuò a Tolomeo la spasima, e in poco tempo ancho gli saldò la piaga.

UNA DONNA.

PLINIO *nel libro. XXV. della sua natu rale historia a cap. II. non racconta il nome di questa Donna, che fece un sogno simile a quel d'Alessandro Magno: ma dice solo, che in Lacetania, parte uicina della Spagna, essendo un soldato della guardia morso da un cane rabbioso, ne potendo curarsi, la madre di lui uide in sogno, come la radice della rosa saluatica, chiamata Cinorhodo, ch'ella il dì innanzi haueua ueduta sopra una siepe, era buona a quel morso; & le fu detto, che la mandasse al figliuolo, accioche se la beesse. Vbidì la Donna & la lettera sopragiunse al figliuolo appunto nel*

maggior bisogno: onde egli accettando i consigli della madre, che l'induceua a ubidire alla relligione, fu saluato contra ogni speranza.

XCIII.

FILOPEMENE DA MEGALOPOLI.

Di molto pregio, & di molta lode stimo io che fosse degna la continenza di Filopemene Megalopolitano, quando i Lacedemoni, uaghi di rendergli qualche contracambio d'amoreuolezza per li benifici da lui riceuuti, gli mandarono ambasciatori con cento uenti talenti a donargli. Ma essi considerata la continentia di lui, non hebbero mai ardimento di fargliene parola. Nondimeno, ueduto che Timoleonte era suo molto intrinseco, diedero a lui questo carico; ilquale ne la prima, ne la seconda uolta s'assicurò di parlargliene. Finalmente hauendogli con parole coperte mostrato l'animo de' Lacedemoni, Filopemene si turbò fuor di modo; & andatosene a Lacedemone, riprese grauemente quei Senatori, i quali tentauano con denari comperar quell'amico, c'haueuano senza spesa apparecchiato a far loro ogni seruitio, che gli commandassero: & mostrò loro d'hauerne hauuto tanto dispiacere, quanto dolor siano soliti di mostrar coloro, che di niente siano rimunerati.

Epaminonda

EPAMINONDA THEBANO.

NON cede punto alla gloria di Filopemene, quella che per lode di continentia acquistò Epaminonda Thebano: dalla cui fama & uirtù mosso Artasserse Re de' Persi, uago di farselo amico, mandò per Diomedonte a donargli un gran presente, con grossa somma d'oro. Questi non hauendo animo di farne motto a Epaminonda, diede cinque talenti a un giouane familiar di lui, accioche supplisse a questo ufficio. Haueua Epaminonda a pena sentito le prime parole del giouane, quando fece chiamar Diomedonte; & dissegli che non haueua bisogno de' suoi denari: perciochè se'l suo Re desideraua da lui presso i Thebani qualche honesto seruitio, egli sempre era apparecchiato a farlo senza premio: ma se'l seruitio non era honesto, ne ancho tutto l'oro del mondo glie l'harebbe fatto fare. Di che fortemente sbigottito Diomedonte, lo pregò, che gli facesse hauer gente per guardia della persona sua; a che uolentieri acconsentì Epaminonda, acciochè se per isciagura gli fossero rubati i denari, non se ne potesse dar la colpa a lui: & forzò quel giouane Thebano a restituire i cinque talenti, che da Diomedonte gli erano stati dati.

MARCO CVRIO.

CAPITANI *de' Romani emulando per honorata concorrenza la gloria de' Greci, mi chiamano anch'essi a raccontar le lodi della lor continenza; nella quale non furono punto inferiori ad alcun de gli antichi. Percioche Marco Curio uero splendor della frugalità Romana, & singolare essempio di ualore, fu trouato da gli ambasciatori de' Sanniti, ch'eran uenuti a presentargli molto oro, a sedere intorno al fuoco sopra un desco da contadino, & cenare in un catino di legno (che uiuande ui fossero, l'apparecchio ne puo far fede) come harebbe fatto ogni pouero padre di famiglia. Stupiti gli ambasciatori di tanta pouertà, gli appresentarono in nome de' Sanniti tutto quel theforo, & lo pregarono, che uolesse accettarlo in dono. Perche Curio datosi a ridere, rispose loro in questa guisa. Andate, o ministri di questa uana, per non dir goffa ambasceria, a dire a' Sanniti, che Marco Curio uol piu tosto commandare a' ricchi, che arricchire; & cotesto dono, si come precioso, cosi trouato per ruinar gli huomini, riportatelo a casa, hauendo a memoria, che si come uoi non m'hauete potuto uincere in guerra; cosi ne ancho corromper co' denari.*

FABRITIO LVCINO.

DI questa singolar lode di continentia merita similmente d'esser lodato Fabritio Lucino, huomo che ne' suoi tempi auanzò tutti gli altri d'auttorità & d'honori; ma nondimeno cosi pouero, che niun'altro ue n'haueua, che di lui possedesse meno. A costui furono da' Sanniti medesimi, i quali tutti erano sotto il suo patrocinio, mandate dieci libre di rame, & cinque d'argento, con altrettanti serui: ma egli ogni cosa rimandò in Sannio, reputandosi molto piu ricco per benificio della sua continentia, che per uso del denaio, o della famiglia: perciochè la sua ricchezza non consisteua nel possedere assai, ma nel desiderar poco. Si come dunque la casa di lui era uota di rame, d'argento, & di serui; cosi era piena di gloria per hauer saputo rifiutar queste pompe.

XCIIII.

SCIPIONE AFRICANO IL MAGGIORE.

HORSV' facciamo hora paragone della continentia di due chiarissimi Capitani, uno antico, che sarà Scipione Africano; & un moderno, che sarà Francesco Sforza Duca di Milano. Ma paragoniamo, non quella continentia, che

resiste allo splendor dell'oro, la cui possanza apre le porte delle città, ruina le mura, & destrugge gli stati; ma quella che fa contrasto alla libidine, uitio che sempre ua con ruina contra le cose uietate; & per lo qual tanti imperi sono andati in perditione. Scipione Africano il maggiore, hauendo preso in Ispagna la città di Carthagena, & essendogli menato innanzi una giouane bellissima sopra tutte l'altre, ch'era stata fatta prigiona, come hebbe saputo chi ell'era, commandò ch'ella fosse saluata, & santamente guardata con sicurezza dell'honor di lei. Fece poi uenir sotto la sua fede il marito, ch'era principe de' Celtiberi, ma per altro nimicissimo de' Romani, a Carthagena, & gli restituì la moglie con tutto quell'oro, che per riscatto d'essa gli era pagato. Piacque in tal modo l'essempio di questa continentia, & di questa cortesia inusitata, non pure a quel giouane, c'haueua riceuuto il benificio, ma anchora alla maggior parte della Spagna, che non tanto prima era stata crudel nimica del popolo Romano, quanto d'all'hora in poi, hauendo per cio preso ad amarlo, & a uolere esser sua, gli fu amica & ubidiente.

FRANCESCO SFORZA DVCA DI MILANO.

RANCESCO *Sforza principe illustrissimo, ch'è stato a' tempi nostri essempio singolar di molte uirtù, essendo general de' Fiorentini, & hauendo preso il castel di Casa nuoua, uide alcuni soldati, c'haueuan fatto prigione una giouane di singolar bellezza; la qual gridaua quanto piu poteua, che la menassero innanzi al Generale. Francesco come l'hebbe ueduta, le domandò che cosa ella uolesse da lui. La giouane rispose, ch'era uenuta per far cio, ch'egli le hauesse commandato, pur ch'ei l'hauesse saluata dall'ingiuria de' soldati. Perche Francesco uedendola bellissima, & trouandosi egli su'l fior dell'età sua, pensò che non sarebbe stato male, se di lei s'hauesse preso diletto, poich'ell'era disposta a consentirgli: onde la notte se la fece uenire in letto, & uolendo accostarsele per abbracciarla; la fanciulla, piagnendo dirottamente, si uoltò a un quadro della gloriosa Vergine, che Francesco teneua per ordinario con molta diuotione al letto; & pregollo che per riuerentia di colei, ch'era ritratta in quel quadro, & per conseruar la fama, che si sapeua della bontà di lui, non uolesse leuarle l'honor della uirginità sua; ma piu tosto restituirla intatta al marito, ch'era guardato fra gli altri prigioni. Fu tanto grande la continentia dello Sforza, che quantunque si uedesse a lato in letto quella fanciulla bellissima, & per ragion di guerra sua prigionera; nondimeno hauendo risguardo al desiderio, ch'ell'haueua della sua pudicitia, subito*

saltò del letto; & la mattina fattosi uenire innanzi il marito, publicamente gliela restituì, giurando di non l'hauer punto tocca. Pare a me, che non pure in caso pari lo Sforza imitasse Scipione; ma anchora che l'auanzasse; come quegli che s'era incontrato in un tempo molto men costumato, & pieno di corruttione. Arroge a cio, ch'essendo nata nobilmente quella che fu menata a Scipione, & uiuendo Scipione in una città libera, harebbe forse potuto aspettare il giudicio de' Censori, quando hauesse tolto l'honore a quella giouane. Ma questi rispetti non harebbono potuto impedir lo Sforza, che non si fosse cauato le sue uoglie, se non fosse stata la singolar bontà della natura sua.

XCV.

THEODOSIO PRIMO IMPERATORE.

RACCONTERO' l'ammirabile osseruantia della relligione di due Principi Christiani; i quali ammoniti d'hauer commesso falli grandissimi, non hebbero a mal punto di sottomettersi alla pena imposta loro da' Sacerdoti. Et seruiranno questi due essempi non pur per auertir gli altri Principi eguali a fare il medesimo; ma anchora per insegnare a' minori con quanta riuerentia debbano ubidire a' commandamenti de' Vescoui & Prelati loro, posti alla custodia dell'anime. Era Santo Ambruogio Vescouo di Milano, & uedendo che Theodosio uoleua entrare in Chiesa, gli commandò che stesse di fuora

di fuora, & si purgasse prima, dando a Dio la debita sodisfattion di quel sangue innocente, ch'esso haueua sparso a Thessalonica. Patì humilmente quel Principe questa uergogna; ne hebbe piu ardimento di tornare alla Chiesa fin che non hebbe sodisfatto alla pena impostagli da Santo Ambruogio per emendare il peccato. Perciochè si come egli prima nella città di Thessalonica nella prouincia di Macedonia, mosso à collera, quantunque giusta, nondimeno troppo aspra, haueua da' suoi soldati fatto tagliare a pezzi piu di sette mila persone, senza far differentia da gl'innocenti a' colpeuoli, che gli haueuano ammazzato tutti gli ufficiali e i magistrati; così non ricusò punto la censura & l'ammonition del Santo Dottore; ilquale per otto mesi continui lo priuò dell'entrare in Chiesa; & fattogli ordinare una giustissima & santa legge, gli perdonò, & l'assoluè da ogni censura, dopo ch'humilmente gli hebbe domandato perdono.

EDGARO RE D'INGHILTERRA.

NEL Monasterio di Vincestre s'alleuaua una fanciulla di somma bellezza per imparar le creanze, & le uirtù degne di lei: la quale un giorno essendo ueduta dal Re Edgaro, si forte piacque a gli occhi di lui, che se n'innamorò fieramente. Ella per potersi saluar dall'ingiurie, che da lui temeua di riceuer nell'honore, si mise l'habito di monaca; per ueder, se in questa guisa potesse mouere ad hauer rispetto a quell'habito sacro colui, che a lei temeua non fosse per far uiolenza. Ma il Re

XCVI.

XENOCRATE.

FARÒ paragone della continentia di Xenocrate filosofo con quella d'un giouane Christiano dignissima d'esser celebrata immortalmente; nel che impareranno non pure i uecchi, che nel uitio della libidine ageuolmente traboccano; ma anchora i giouani, i quali non sanno por freno a' dishonesti loro appetiti, a esser piu continenti, & men precipitosi nel uitio. Xenocrate noi sappiamo, che fu nella sua uecchiezza continentissimo; & di questa opinione farà fede il presente essempio. Frine famosissima meretrice de' suoi tempi in Athene, haueua fatto scommessa con alcuni giouani, c'harebbe corrotto la continentia di Xenocrate, e indottolo a far le uoglie sue. Onde, essendo egli imbriaco, Frine se gli mise a lato in letto; ma egli ne di parole, ne d'atti, mai non fece dimostration di uoler conoscerla sensualmente, fin tanto ch'ella, hauendogli fatto un mar di carezze, & di moine, ma sempre in uano, all'ultimo s'uscì di letto, hauendo perduto la scommessa. Di che fece ella grandissimo testimonio, quando uccellandola i giouani, ch'essendo essa cosi bella, & garbata, non hauesse saputo tirare alle sue uoglie un uecchio imbriaco; & domandandole il pagamento della scommessa uinta da loro, rispose, c'haueua giuocato con loro di fare accendere un'huomo, & non una statua alla libidine. Puossi egli in modo alcuno

con piu uerità, & piu propriamente dimostrar la temperantia di Xenocrate, di quel che dimostrò questa meretrice, che con la sua molta beltà, & con le sue molte lusinghe non lo potè indurre a toccarla, & dipoi lo giudicò simile a una statua?

UN GIOVANE D'EGITTO.

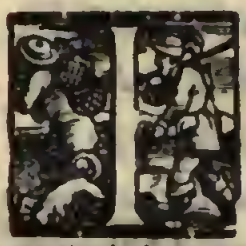
SAN Girolamo è fedel testimonio della grandissima continentia d'un giouane d'Egitto; il quale essendo stato fatto prigione da Valeriano Imperatore, fu tentato ch'egli abandonasse la fede di CHRISTO. Ma non uolendo a cio acconsentire, pensò l'Imperatore piu facilmente poterlo tirare a rinegarla con gl'incentiui amorosi, per essere egli giouane, che co' tormenti; sapendo che l'huomo naturalmente è inclinato a ubidire al senso; & che al Christiano non è lecito hauere a far con altra Donna, che con la propria moglie. Perche lo fece mettere in un giardino amenissimo in un letto pieno di fiori, & d'odori, & di lasciuie, a lato a una giouane bellissima, nudi amendue; la quale con abbracciarlo & uezzeggiarlo dishonestamente, tentò di corromper la bontà di quell'animo casto. Onde sentendo il senso gliallettamenti Venerei, cominciò ad assaltar la continentia del giouane, & fieramente a molestarlo. Ma durando la castità nell'animo di lui, risolutissimo a morir piu tosto, che a contaminarlo, pensò di trouare un rimedio a tutti gli stimoli carnali. Et percioche leggiermente era egli legato, ne con le mani poteua fare alcuno

ufficio,

ufficio, che a cio gli hauesse potuto giouare, n'usò uno dignissimo d'ogni marauiglia & lode, sopra quanti n'habbiamo mai letti d'alcun Filosofo; & co' denti si tagliò la lingua. Per la qual cosa il dolore gli cacciò tutti gli stimoli di Venere; & saluò quella sua continentia, tanto piu lodeuole di quella di Xenocrate, quanto il Filosofo imbriaco & uecchio era piu atto a dormire, ch'a trastullarsi con Frine.

XCVII.

TITO MANLIO, DETTO POI TORQVATO.



I FRANCESI uennero contra i Romani a campo tre miglia presso la città di Roma per la uia Salaria di là dal ponte del Teuerone: e i Romani usciti fuora all'incontro si posero di quà dal ponte sulla riua del detto fiume di modo, che il ponte era in mezo a' due esserciti: niuno de' quali haueua uoluto ruinarlo per non mostrar segno di paura. Quiui scaramucciando l'una parte & l'altra con forze eguali, auuenne ch'un soldato Francese di smisurata grandezza di corpo, saltato su'l ponte, sfidò a singolar duello alcuno de' soldati Romani. Doue fattosi auanti con licentia del Dittatore Tito Manlio, figliuol di Lucio, giouane ualoroso & ardito, al secondo colpo atterrò il Francese; & leuatagli dal collo una catena d'oro, che colui haueua, tutta imbrattata di sangue, se la mise al collo a se, & tornò all'essercito uittorioso. Da questa collana, detta all'hora Torque, fu cantato da' soldati

con uersi rozi, il sopranome di Torquato, ilquale fu poi honoreuole, & glorioso a' discendenti & a tutta la famiglia.

MARCO VALERIO, DETTO POI CORVINO.

PARVE che fosse stimato men degno il duello di Marco Valerio; poiche per quanto si uide, ui s'interpose il fauor diuino. Tuttauia dal successo di questo abbattimento egli sortì non men glorioso cognome, che Tito Manlio. I Francesi medesimi erano scesi da' monti d'Alba, a predare, & a danneggiare il territorio Romano. Et essendo contra di loro sceso nel Contado Pontino il Consolo Furio Camillo, frenaua i nimici, che non potessero piu stracorrere alle rapine. In questo si fece innanzi un Francese, per grandezza di corpo, & per bellezza d'arme molto segnalato; il quale con certa brauura piena di superbia & d'orgoglio, inuitò alcuno de' Romani a combatter seco a corpo a corpo. Perche Marco Valerio Tribuno de' soldati, non si riputando men degno di quell'honore & pregio, che fosse stato Manlio Torquato, con licentia del Consolo si trasse auanti, & con lui uenne alle mani. Occorse mirabilmente un caso, che cõbattendo essi, un Coruo si posò sopra l'elmetto del Romano, & dibattendo l'ali, co'l becco, & con l'unghie diede noia al Francese, fin tanto che Valerio l'uccise, e'l coruo se n'andò uolando uerso Leuante. Ma perche il Romano, impedito dall'essercito Francese, non potè leuar le spoglie al nimico, dalle quali hauesse potuto pigliar qualche sopranome; nondimeno dall'euento del Coruo

hauendosi

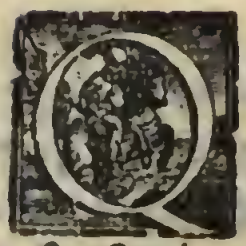
hauendosi acquistato cognome di Coruino, passò poi così honorato titolo a tutta la sua famiglia con dignità e splendore, & con memoria perpetua di lui.

OTHO VISCONTE.

ON Acquistò cognome, o titolo del suo singolare abbattimento il ualorosissimo Otho Visconte; ma bene hebbe delle spoglie del nimico quel l'insegna della Biscia, o Vipera, che fino al dì d'hoggi è passata a tutti i discendenti con eterna gloria. Era andato Otho figliuol d'Eliprando Visconte capo di settemila soldati, detti gli Ambruogiani, mandati da' Milanesi all'impresa di Terra santa sotto Gottifredi Buglioni Conte di Galitia, & essendo all'assedio di Gierusalem, saltò fuor dell'essercito de' nimici un saracino, detto Voluce, il quale era Signore di la dal Giordano, & domandò battaglia singolare. Haueua costui per cimieri una gran Vipera con sette ritorte, la qual per bocca partoriua un fanciullo; alludendo alla fauola del nascimento d'Alessandro Magno, da cui si uantaua d'esser disceso. Contra di lui, che con la sua brauura & ferocia spauentaua ogniuno, andò il ualorosissimo Otho, & combattendo da animoso & brauo, l'uccise & ne riportò uittoria. Et piacendogli il cimier del nimico, glie lo leuò, & se lo pose sopra l'elmo: la quale insegna di felicità & di gloria, non pur passò a tutta la famiglia, ma anchora le promise stati, & grandezze, con lode non punto minor di quella acquistata da Torquato & da Coruino.

XVIII.

MILONE CROTONIATE.



QVALE è colui, che leggendo le smisurate proue di Milone Crotoniate, fatte solo per mera gagliardezza, & fortezza di corpo, non prenda marauiglia, & non creda, che cio sia piu tosto fauola, e inuention poetica, che uera historia? Veramente mi par che le forze di costui fossero mostruose e incredibili: ma il paragon di tanti altri, de' quali ne son pieni i libri, m'induce a creder che cio facilmente habbia potuto essere. Scriuerò dunque alcuni essempi d'huomini dotati di forze smisurate: & se del tutto non saranno simili di fatti & di proue, almeno haranno simiglianza nell'argomento & nel luogo commune. Milone, se si fermaua ritto in due piedi, niuno haueua forza di poterlo mouer del luogo: se pigliaua una mela in mano, huomo non si trouaua, che gliela potesse cauare delle dita. In Olimpia di Grecia portò sulla spalla un bue, senza fiatare, o in alcun modo respirar mai, uno stadio intero, ch'è l'ottaua parte d'un miglio; & poi con un pugno l'amazzò, e in un dì se'l mangiò tutto. In ultimo poi uolendo per troppa forza di nerui, far proua del ualor suo, restò ingannato, et n'acquistò la morte: percioche trouando egli un tronco d'albero su'l ceppo fesso per mezo, uolle far proua di spaccarlo; et messoui le mani, et tirato quanto piu forte poteua all'ultimo gli uenne meno il fiato, et riserrandosi il tronco, gli co

strinse le

strinse le mani, doue fu deuorato da' lupi, & colse mal guider done di quella sua sterminata forza.

TITORMO BVSEQVA.

Si puo ueramente confermare, che ridicole fossero le forze di Milone e, rispetto a quelle di Titormo Busequa: il quale di tanto l'auanzò di gagliardezza, quanto un robusto & prode huomo uantaggia un tenero & debol fanciullino. Delle forze di costui uolle Milone ueder la proua, & usciti fuora, Titormo prese uno sterminato sasso con amendue le mani; & hauendo due, o tre uolte tiratoselo presso, & discostato per pigliar uantaggio, in ultimo l'alzò, & se lo pose sopra le spalle, & con esso caminò da cinquanta passi. Milone uolendosi a cio prouare, a pena alzaua il sasso da terra. Fece Titormo un'altra proua di smisurato ualore; la qual fu, che prese un piede a un grandissimo toro; & mentre ch'esso piu infuriaua, e imperuersando cercaua di scappargli di mano, egli lo ritenne costantissimamente. la qual proua mosse Milone a creder, che dal cielo fosse disceso un'altro Hercole; & di cio con certa esclamatione a Gioue, parue che facesse testimonio.

POLIDAMANTE.

NON Sortirono il medesimo fine le prodigiose forze di Titormo, che quelle di Milone; ma ben furono cagion della morte dell'auttor suo quelle di Polidamante, di chi hora scriuo: il quale in alcuna delle sue proue fu simile a Titormo; & nel fin della uita, mosso da quella souerchia confidenza di se stesso, harebbe potuto parere imitator di Milone, se la maniera della morte haueſſe hauuto consimilitudine. Fu costui da Celio Rhodigino, dal quale ho cio ritratto, agguagliato di forze a Hercole: di cui, dice egli, che poteua parer fauolosa la proua fatta nella selua Nemea d'hauere ammazzato un lione, se all'incontro non fosse succeſſa l'historia di Polidamante, raccontata per uera da' Greci, ch'in Olimpo uccise un'altra fiera tale di grandezza stupenda, & di mirabil fortezza, essendo egli del tutto disarmato: a che dicono, esserſi egli condotto solo per concorrer con Hercole. Aggiugneſi a cio un'altro miracolo, che questo domator di Lioni, entrato fra un branco di buoi, & ueduto un toro d'ineſtimabil grandezza & ferocia, lo preſe per uno de' piedi di dietro; & tenendolo a forza, mentre che quello piu fortemente imperuerſaua, non lo lasciò prima che sdegnato & furioso il toro saltando gli laciaſſe l'unghia in mano. Diceſi anchora, ch'egli ualorosaſmente riteneua con una mano un carro, pigliandolo di dietro, mentre che quattro caualli correndo a piu potere lo tiraſſero. In ultimo costui, c'haueua tanta forza, s'uccise (come ſi dice)

me si dice) co'l suo stesso coltello: percioche essendosi un giorno di state ritirato con certi compagni al fresco in una grotta, dopo c'hebbero ben beuuto, auenne per disgratia, che la cima del monte spiccandosi, cominciò a minacciar ruina: onde fuggendo gli altri il pericolo; Polidamante non sapendo schifar la sua morte, si fermò solo, e sforzossi con le mani di ritener la ruina del monte: ma al fine, oppresso il uano & troppo confidente di se stesso, dalla grandezza del peso, ui restò infranto & morto.

XCIX.

SCILVRO SCITA.

ERA tanti essempi di materie diuerse & tutte curiose & uaghe, è bene honesto, che siano inseriti questi due, ch'io mi propongo di scriuere, pertinenti alla concordia, & non punto dissimili fra loro: accioche di qui le Republiche, le città, gli eserciti, & le famiglie, hauendo tutte un medesimo uolere intorno al bene & al commodo publico, sappiano talhora, che la diuision delle uoglie è quella che guasta (come disse il Poeta) la piu bella parte del mondo. Et anchor che uulgatissimo sia il primo essempio che scriuerò hora, nondimeno per questo non credo che se gli scemi punto della sua maestà & della sua gratia. Sciluro Scitha hebbe ottanta figliuoli; & trouandosi presso la morte, a un per uno fece pigliare un buon mazzo di frecce, & preuar se lo poteua rompe-

re: ma non potendo ad alcun di loro cio uenir fatto, le fece cauar del mazzo a una per una, & cosi furon rotte tutte. Quindi riuolto a' figliuoli con questo essempio, disse loro. Se sarete uniti, uoi la durerete sempre gagliardi e inuitti: ma se discorderete, facilmente come deboli e impotenti sarete combattuti & rotti.

SERTORIO ROMANO.

MOLTO simile a questo parmi che sia l'essempio di Sertorio cosi in fatti, come in parole, se non che uaria solamente ne' mezi. Percioche uolendo egli ritirar la bestial moltitudine alla militar disciplina, chiamatala a parlamento, fece menare in presentia d'ogniuno due caualli, uno uecchio, pien di guidaleschi, magro, & mal concio; & l'altro giouane, brauo, possente, & ottimamente stregliato. A questo mise attorno un pouero & debile homaccino; & a quello un coraggioso & ualente soldato; & commandò ad amendue, che strappassero i peli della coda ciascuno al suo cauallo. Il gagliardo presa la coda al caual magro con amendue le mani, tentò con quanta piu forza potè, ma in uano, & con molte risa di tutto l'essercito distaccarla; e il debole pigliando a uno a uno i peli della coda del caual grasso, con un poco di patientia gli suelse tutti. Quiui Sertorio dall'essempio argomentò loro, che fossero eglino quanto si uolessero deboli, ma uniti & d'accordo, niuno essercito ualoroso harebbe mai potuto superargli. all'incontro niente harebbe giouato loro l'essere arditi & pieni di brauura,

brauura, se fossero stati discordi, & sempre con pazza diuisione l'un separato dall'altro: percioche ogni debol nimico gli harebbe potuti rompere & superare.

C.

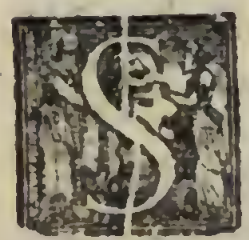
ARTASSERSE MEMORE.

PAR che sia commune uitio di tutti i ricchi & agiati non mangiar mai con appetito; il quale essi con uari intingoli & saporetti cercano tutto'l giorno di suscitare; non si ricordando forse, che (come diceua Varrone) il uero condimento della fame è il pane, & della sete è l'acqua: onde auuiene da questo, che trouandosi eglino oppressi tal uolta dalla necessità, i cibi poueri, & mal conditi, che mangiano, riescono loro di gran lunga piu saporosi, che i ricchi & delicatamente acconci: il che auuenne ad Artasserse fratel di Ciro, per sopranome chiamato Memore: il quale essendo una uolta costretto a fuggire, ne hauendo alcuna sorte di uettouaglia; percioche gli era stata predata; mangiò saporosamente del pane d'orzo & de' fichi secchi, i quali gli paruero molto buoni & gustcuoli: onde uoltatosi a' suoi, uolle testificar di non hauer mai piu mangiato con appetito, & disse: O Dio buono, che piacere ho io perduto fino a hora per non l'hauer mai prouato?

DARIO RE DE' PERSI.

ECE gran testimonio alla uerità di questo fatto il nostro M. Giouanni Boccaccio, quando introdusse Ghino di Tacco a conoscer che l'infirmità dell'Abbate di Cligni per debolezza di stomaco, non procedeua da altro, che dal souerchio mangiar, senz'alcuño appetito: onde serratolo in una stanza, & lasciandouelo star senza mangiare, l'indusse per fame a roder le faue secche, ch'in proua haueua lasciate in camera, fin che uenutogli buona uoglia di cibarsi, s'accorse la debolezza dello stomaco esser proceduta dalla troppa crapula. Ma Dario Re de' Persi conobbe il somigliante, quando rotto da Alessandro Magno, & fuggendo; mentre il caldo & la stracchezza lo faceuano trafelar per la sete, smontò da cauallo, & posta la bocca a una pozzanghera d'acqua torbida & fangosa, la beuuè tutta con suo sommo diletto, in modo che leuato in piei, disse: Che non haueua mai beuuto meglio, ne con piu gusto.

XENOFANE,



OGGIVGNERÒ questo terzo essempio di Xenofane per paragone & conformità de gli altri, & darò con questo solo fine al presente libretto di Paralleli. Xenofane caminando per l'Egitto, si trouò solo & abandonato da' compagni. Perche

che cominciandolo a ſtrigner la fame, entrato in una pouera caſa, gli fu portato un pane caſalingo nero, & ancho non molto facile a poterlo inghiottire. Egli nondimeno ſtimolato dal deſio ardentiſſimo di paſcerſi, tutto lo mangiò: & poi confeſſò di non hauer mai mangiato alcun cibo piu ſoaue di quello. Con queſto eſſempio, ch'è fine del centeſimo Paralle-lo, io pongo ancho fine al preſente libretto, non perche io non habbia molti altri eſſempi da poterlo accreſcere, & far maggiore: ma perche douendo queſto ſeruir ſolo per un ſaggio al mondo di queſto ſog-getto, coloro che uolentieri lo leg-gono & queſta fatica ag-gradiſcono, ſappia-no di poter-ne aſpettare un'altra mag-giore, & a queſta ſomiglian-te.

IL FINE DE' PARALLELI DI THOMASO PORCACCHI.

REGISTRO.

*** *A B C D E F G H I K L M N O T Q R S T V*

X Y Z A A B B.

Tutti ſono Duerni.

GG
F